Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO Venerdì 19 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 301

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Ai comuni settimanali: L. 23 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
All'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 93 — 48 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
Centrali: Segretario la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza tariffe di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali prezzo di tasse. L. 5, ultima pagina, L. 4. Per Piccoli Annunci, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiere d'affari - Sfogliando la cronaca - I divertimenti - Giocattoli, L. 21 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riterrà di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Portetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-609 - 53-908

Il discorso del Duce al Senato sulla situazione economica

Lo scoppio improvviso e i contraccolpi della crisi americana -- Il disavanzo del bilancio -- L'azione per il risanamento bancario -- Come è stata ingaggiata la battaglia per la difesa dell'economia nazionale - La riduzione degli stipendi agli impiegati -- Nessuna decurtazione degli interessi del Debito Pubblico e delle pensioni e nessuna possibile riduzione delle spese militari -- I prezzi all'ingrosso e al minuto -- La situazione dell'agricoltura -- La stabilizzazione economica dopo quella monetaria -- « Nel mio spirito fiammeggia una certezza: il popolo italiano se rimane fedele alle sue virtù, se rimane laborioso, probo, fecondo, è signore del suo avvenire, è arbitro del suo destino »

Chiarezza e serenità

Roma, 18 notte.

A un anno di distanza dal formidabile colpo di timone che doveva indirizzare sulla retta strada tutta l'economia della Nazione, il Duce col discorso odierno al Senato ha dato uno sguardo generale di insieme alla situazione che si è determinata: dalla cronaca minuta quotidiana dei provvedimenti e delle iniziative si è saliti alla visione sintetica sullo svolgimento del piano. Premessa fondamentale che non deve mai essere dimenticata per ogni diagnosi e per ogni previsione, la crisi mondiale; il Governo fascista ha fatto la controprova più sicura e più pratica di questa realtà, quando ha tolto le limitazioni per l'emigrazione, in modo che tutti si potessero rendere conto, oltre i pregiudizi e le vociferazioni disfattistiche, che non esiste alcun Paese in cui la vita sia facile; la stessa Francia, pur non sentendo acuto il disagio della disoccupazione a causa della nota sterilità demografica, non è più l'oasi nel deserto come veniva dipinta alcuni mesi addietro.

La crisi mondiale ha colto l'economia italiana in un momento delicato, quando cioè essa si andava adeguando alla quota di stabilizzazione della lira; il rapido e forte ribasso dei prezzi all'ingrosso rispetto all'oro e sui mercati mondiali (ormai l'indice medio è eguale a quello del 1913) ha mostrato la necessità di un nuovo adeguamento. Mentre fino all'ottobre 1929 — crack della Borsa americana — si poteva ritenere che il rapporto ideale fra i prezzi di ante-guerra e i prezzi del nuovo periodo fosse di uno a cinque, nei mesi successivi la proporzione è discesa a uno a quattro, con tendenza ad arrivare a 1 a 3,60, quota di stabilizzazione della lira. I prezzi all'ingrosso, specie nel campo agricolo, si sono messi subito nella china della discesa, a causa della concorrenza estera che non ha trovato ostacoli nemmeno nelle barriere doganali aumentate per alcuni prodotti. Tipico il grano, che è ribassato di venti punti nonostante che il dazio sia stato aumentato di circa 12 lire. A questa discesa, sia per la vischiosità sia per l'alto costo degli altri servizi, non corrispondeva la diminuzione del costo della vita; se il processo di adeguamento fosse stato abbandonato al suo corso naturale e spontaneo per le resistenze degli egoismi non meno spontanei, è certo che non si sarebbe usciti tanto presto dal punto morto con un conseguente aggravamento della crisi e con cumuli di rovine forse irreparabili.

Il Governo è intervenuto con la prontezza, con l'audacia, con la libertà che è nel suo stile e nei suoi metodi fascisti; del resto, un avvertimento serio gli veniva dalle ripercussioni che la crisi aveva sul bilancio dello Stato, che presenta un deficit se non grave, notevole. Il Governo ha agito incidendo sull'unica grande voce del bilancio che poteva essere ridotta, quella delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato. Ma poichè lo Stato fascista non è un organismo contemplativo, avvolto nei fumi dell'ideologia di un liberismo economico che è morto e sepolto come il suo consanguineo liberalismo politico, ha fatto di questo provvedimento il punto di partenza, l'esempio, il modello per la contemporanea riduzione di tutti gli altri costi. I problemi della finanza dello Stato si sono intrecciati in relazioni di interdipendenza con i problemi di tutta l'economia nazionale. Lo Stato ha compiuto e compirà ogni sforzo per agevolare l'opera di risanamento, ispirandosi a criteri di severità e di equità: basta affermarsi sui punti del discorso del Duce che trattano del risparmio dei contadini, sottoposto nell'ultimo decennio alle più incoscienti e criminali volatilizzazioni. Nello stesso tempo lo Stato adempie e adempirà sempre i suoi impegni; nessuna decurtazione degli interessi di debiti pubblici; è una voce del bilancio che non sarà toccata, come resteranno integri gli obblighi che lo Stato si è assunto con le pensioni di guerra, debito di sacra riconoscenza. Non solo: le tasse non vranno aumentate, e il riequilibrio sarà ottenuto con le sole nostre forze, senza ricorrere a onerosi prestiti all'estero.

Al disopra di tali obblighi diversi, resta l'impegno solenne che tutti li racchiude: la lira, la grande multata che tutti gli speculatori avrebbero voluto ridurre a quantità infinitesimale per il loro gioco nefasto, non subirà variazioni al suo punto di stabilizzazione; non sarà essa adeguata ai capricci e alle manovre di quanti non sanno costruire la ricchezza su un tenace lavoro; è tutto il ritmo della vita nazionale che deve battere secondo la sua pulsazione regolare. Di qui sorgono i doveri delle varie categorie produttive: il popolo italiano, nel suo complesso, ha marciato bene, disciplinatamente in questo primo mese, e il Duce lo ha riconosciuto ampiamente. Bisogna camminare ancora e non arrestarsi; i cali commerciali sono avvertiti. Questa non è una fiammata dopo la quale tutto ritornerà peggio di prima. La discesa dei prezzi al minuto, finchè non abbia raggiunto le profondità quella dei prezzi all'ingrosso, deve essere costante e progressiva. Opportunamente Mussolini ha ripigliato i motivi per cui la vischiosità non può essere più giustificata, e ancora più opportunamente ha accennato ad alcune istituzioni calmieratrici, come la Provvida, gli spacci cooperativi, che dovranno essere e saranno perfezionati ed allargati.

Per le categorie dirigenti la produzione, sia industriale che agricola, il ribasso dei salari, degli stipendi e degli altri servizi, non deve significare soltanto un compenso per il crollo dei prezzi di vendita: esso deve costituire la spinta per una ripresa che sarà la prova del fuoco della loro capacità tecnica e del loro spirito di iniziativa. Pur nelle difficoltà della crisi attuale, noi dobbiamo saper guardare al domani senza l'ottimismo cieco degli incoscienti, ma anche senza la sfiducia di chi già si dichiara vinto: in tal caso le sostituzioni di uomini e di classi si imporrebbero fatalmente. Non debbono venir mai meno nè il senso freddo di valutazione della realtà nè la fede operante nei destini del nostro popolo, che sono le doti mirabili del Duce, che costituiscono il elemento ricostruttivo del suo discorso odierno.

Egli non si benda gli occhi di fronte ad alcun ostacolo, e dall'esame sereno ed acuto della poliedrica crisi di tutti i Paesi non respinge le possibilità di rimedi arditi. Il suo sguardo non è velato da preconcetti teorici, e perciò l'azione dello Stato non può essere circoscritta dai limiti, del resto vacillanti per loro intima corrosione, del cosidetto interesse privato; egli non è prigioniero del sistema in cui la civiltà capitalistica dà segni di esaurimento, ed è pronto nell'anticipare quelle soluzioni che l'avvenire prossimo forse indicherà come indispensabili perchè i popoli vivano e procedano innanzi. Queste soluzioni non possono essere ricercate in utopie che portano da distruzioni a sconvolgimenti paurosi; esse consistono nel più razionale incanalamento delle forze propulsive, in modo che la volontà di lavoro e di progresso non trovi delle deviazioni dispendiose e in altro senso distruttive. Ma il problema non è soltanto tecnico, non è soprattutto tecnico; esso presuppone una base morale, un'etica, un'idea che il Fascismo possiede; l'idea corporativa, che esalta gli sforzi, che avvicina le classi, che le rende solidali nell'interesse supremo della Nazione.

I sacrifici cementano le forze di solidarietà, e se la crisi presente avrà servito, come molti sintomi lasciano prevedere, a eliminare parassitismi che spesso rappresentavano sfruttate ingiustizie sociali e che oggi offrono i peggiori esempi di diserzioni e di insofferenze: se la sudata ricchezza sarà sempre giusto premio di un'operosità costante e non di false improvvisazioni, se, insomma, il distacco materiale e morale tra le varie categorie che nella loro diversa attività formano l'ossatura della Nazione sarà sempre più ridotto, il marxismo ricaverà un'altra clamorosa smentita dalla storia. Ma il popolo italiano, con la sua sanità feconda e frugale, avrà trionfato indicando al mondo la nuova via di salute.

ALFREDO SIGNORETTI.

L'Italia supererà la crisi

Roma, 18 notte.

La vivissima attesa per il preannunciato discorso del Capo del Governo ha richiamato oggi al Senato un pubblico enorme. Fin dalle 15,30 tutte le tribune, compresa quella diplomatica, sono gremite.

Alle 16 entra nell'aula il Primo Ministro, che va subito a sedersi al banco del Governo, dove prendono posto anche i Ministri Grandi, Bottai, Gazzera, Rocco, Siriani, Di Crollalanza, Giuliano, Mosconi, De Bono, ed i Sottosegretari: Arpinati, Fani, Giunta, Alfieri, Morelli, Manaresi, Rosboch, Maresalchi, Pennavaria e Leoni.

Aperta la seduta, su proposta del Presidente Federzoni si approva l'adottamento della discussione delle conversioni in legge dei due decreti legge, riguardanti l'uno le riduzioni degli stipendi e di altri emolumenti ai dipendenti statali nonchè al personale degli enti pubblici locali delle Opere nazionali, degli Enti parastatali, delle Associazioni sindacali, e l'altro le norme per il trattamento di quiescenza e previdenziale dei dipendenti statali. Non c'è nessun oratore iscritto. Fra l'intensa attenzione dell'assemblea si alza a parlare il Capo del Governo.

Mussolini

Il Duce pronuncia il seguente discorso:

Onorevoli senatori,

Mi comprendete che io non parlo per appoggiare presso di voi l'approvazione del disegno di legge che è sui vostri banchi. La relazione scritta, chiara ed esauriente del vostro collega sen. Berio raccomanda questo disegno di legge ai vostri suffragi. Ma io colgo questa occasione per fare un esame della situazione, di quella italiana e di quella mondiale, per spiegarvi i motivi della politica economica del Governo e gli obbiettivi che la politica medesima si propone di raggiungere. Farò un discorso molto chiaro, molto schietto, senza reticenze, senza veli. Voi ci siete, del resto, abituati, e sapete che mi si potrà rimproverare per eccesso di sincerità, non mai per difetto della medesima. Sarà forse un discorso di proposizioni inconsuete e crude perchè denunciato con cifre e dati di fatto; ma voi sapete che di quando in quando bisogna fare di questi discorsi per aggiornare la situazione.

La crisi americana

Alla fine dell'estate del 1929, la situazione economica italiana poteva ritenersi soddisfacente. Tutti gli indici della economia agricola e industriale segnavano delle punte notevoli; era aumentato il consumo della energia elettrica, era aumentata la produzione della ghisa e dell'acciaio, i raccolti agricoli dell'annata erano stati abbondanti. Ci avviavamo al porto, eravamo forse in vista del porto, quando, in data 24 ottobre 1929 scoppia la crisi americana e scoppia improvvisamente, come una bomba. Per noi poveri proletariati di questa vecchia Europa, lo scoppio fu di grande sorpresa; restammo perciò stupiti e attoniti, come la terra all'annuncio della morte di Napoleone, perchè ci avevano dato ad intendere che quello era il paese della prosperità, della prosperità indefinita, assoluta, senza eccidati, senza decadenze; tutti erano ricchi. Ognuno su a memoria delle cose che ormai sono dei luoghi comuni: c'era un'automobile per ogni otto abitanti, una radio per ogni quattro, un telefono per ogni tre. Tutti giocavano in Borsa, e siccome i titoli azionari salivano sempre, ognuno avendo comprato un titolo a 20 lo rivendeva a 100 e così incassava lo sconto e con questo sconto si comperava l'automobile, la radio, il telefono, faceva un viaggio in Europa, pagandolo a rate e forse anche si fabbricava una villetta nei dintorni. Tutto ciò era meraviglioso, fantastico; anche noi vi di qua dell'acqua avevamo un senso di euforia. Ad un certo punto, questo scenario crolla, abbiamo una serie di giornate nere, nerissime, i titoli perdono il 20, 30, 50 % del loro valore. La crisi da allora non è ancora finita, giornate nere si sono susseguite ed alla prosperità sono seguite le ansie di coloro che aspettano la minestra ed il pane nelle grandi città degli Stati Uniti d'America.

Il bilancio dello Stato

E' con profonda tristezza che io faccio questa constatazione, o signori, e voi ne intenderete facilmente il perchè senza che io vi insista. Il fatto si è che da quel giorno noi fummo risucchiati in alto mare, da allora anche per noi la navigazione è estremamente difficile. E il bilancio dello Stato vede fin dall'esercizio scorso i primi segni di stanchezza. Abbiamo chiuso con un avanzo di 65 milioni che forse, alla resa definitiva dei conti, saliranno a 100, ma è un avanzo modesto. Siamo arrivati alla metà quasi senza respiro.

Naturalmente il nostro esercizio ha presentato immediatamente ulteriori segni di stanchezza. Nel mezzo luglio abbiamo 124 milioni di disavanzo che salgono a 221 nell'agosto, discendendo in settembre a 216, in novembre a 155; c'è quindi un miglioramento nel peggioramento. Siamo talmente, nel momento in cui si parla, ad un deficit che si può calcolare, grosso modo, a 900 milioni. Un deficit di 900 milioni non è, bisogna dirlo subito, grave come una battaglia perduta, come la cessione di un territorio della madre patria, come una catastrofe nazionale: è una cosa estremamente seria, tuttavia, che impone al Governo di convergere su essa tutta la sua attenzione e imporre ai cittadini, tra compresi senatori e deputati, di non avanzare continuamente richieste di nuove spese (approvazioni) per le quali bisogna trovare delle entrate, le quali entrate significano imposte e tasse, poichè l'incentivo alla spesa non viene dal centro, viene dalla periferia. Anche questa è una verità che andava detta una volta per tutte.

Sui termini della situazione mi sono già espresso il 21 aprile ed il 1.o ottobre. Ma intanto questi mesi dell'estate scorsa sono stati assai laboriosi anche per me e per il Governo.

Il risanamento bancario e la malattia di un partito

Abbiamo prima di tutto continuato a quasi ultimato il risanamento bancario. Nel 1919 un prete siciliano si pose in capo di conquistare l'Italia. Ci fu, difatti, un periodo in cui faceva e disfaceva i Ministeri, poneva il veto come un antico tribuno della plebe, e marciava in tre direzioni, un partito politico che fiancheggiava i socialisti, abbastanza numeroso e valido, perchè aveva portato alla Camera 103 deputati (del resto non è nuovo, nella storia contemporanea, il fatto che i cattolici e i socialisti marciano insieme contro quelle che essi chiamano le iniquità radicali dello spirito non contemporanei). Poi aveva creato un sindacalismo, che in fatto di bolscevismo ne ha qui ci sono dei senatori della Marca trevigiana me ne possono far fede!) dava dei punti al sindacalismo rosso; finalmente aveva creato e, diciamolo pure, potenziato, un'infinita serie di istituti di credito, che andava dalle piccole Banche rurali ai grandi istituti nazionali. Di questa vasta, pubblicizza imarcia non restano che delle rovine, che io vado raccogliendo, gli istituti confessionali in Italia hanno evaporizzato un miliardo della povera gente! (Impressione). Io non vorrei parlare sei ore, invece delle cinque che mi riprometto di parlare (Ilarità), ma vi potrei leggere l'elenco, che occupa, come vedete, queste abbondanza paste paglie, di tutti gli istituti che sono saltati. Molti, invece, ne abbiamo salvati, con le operazioni solite, con degli innesti, con delle fusioni, con degli aiuti diretti e indiretti, e con quell'ospedale bancario che si chiama l'Istituto di liquidazione, che noi pensiamo di chiudere il 31 dicembre 1930 e che dovrà rimanere aperto per un certo numero di anni.

Ora questo processo di risanamento è verso il suo termine. E' stato faticoso e penoso, ma io vorrei da questa tribuna raccomandare a coloro che hanno cura delle anime di disinteressarsi del profano, di lasciare la Banca ai banchieri, perchè i banchieri non si improvvisano.

Non vi stupirete nemmeno di intendere che molte sono le chiusure degli sportelli in coincidenza con l'apertura delle porte delle carceri, dove in questo momento un discreto numero di commendatori sta riflettendo sui contrasti e mutevoli casi della vita (Ilarità).

L'emigrazione Un grande risultato morale

15 agosto! Voi direte: una data. Sì, una data come tutte le altre, in fondo. Ma il 15 agosto è la data di un telegramma che io feci a tutti i Prefetti delle provincie della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, del Cremonese, dell'Emilia e della Romagna, e di alcune provincie dell'Italia Centrale, col quale telegramma detti istruzioni per rilasciare il maggior numero possibile di passaporti per l'estero, per tutti i paesi del mondo, esclusi gli Stati Uniti, compresa la Russia, dove però, ecco un dettaglio, sino al giorno d'oggi nessuno ha chiesto di andare. Perchè? C'era forse un cambiamento nella nostra politica emigratoria? No. Ma si era determinata una situazione singolare in Italia: molti la buona fede credevano realmente che quello fosse l'inferno e che oltrepo fosse il paradiso, che solo in Italia vi fosse la miseria e oltrepo il regno dell'abbondanza, che solo in Italia ci fosse la disoccupazione e oltrepo no. L'obbiettivo di questa misura, dal punto di vista morale, ha dato risultati del 100 per 100. Nei primi giorni le Questure sono state affollate, affollatissime di gente che chiedeva insistentemente i passaporti, poi questa folla è diminuita, e oggi sono più quelli che rientrano che quelli che partono. Migliaia, diecine di migliaia di individui sono pertinentemente guariti e sanno che in questo momento non esistono paesi facili in nessuna parte del mondo. Poi il Governo preparò un programma di lavori pubblici, di indubbia utilità, poichè non abbiamo preoccupazioni elettorali, attraverso i quali 424.000 operai hanno potuto trovare occupazione.

Finalmente, verso la fine dell'estate, ho nominato una Commissione, che rintracciasse ogni possibile economia nei bilanci delle singole amministrazioni. E' la prima volta che parlo pubblicamente di questa Commissione. Commissione di parlamentari, la quale ha lavorato egregiamente ed ha già esaurito la prima parte del suo lavoro, un lavoro interessante che sarà continuato. Questa Commissione ha avuto un'accoglienza simpatica presso tutti i Ministeri, nessuno escluso, ed anche presso gli enti parastatali. Non vi è dubbio che terremo conto dei risultati definitivi del suo lavoro.

La pressione fiscale La riduzione degli stipendi

Ma intanto, ritorniamo al bilancio, che si è 900 milioni di deficit. Che fare? Imporre nuove tasse? No, non è possibile. Inasprire le attuali? Nemmeno. La pressione fiscale in Italia è notevole, e fortissima. Non si può oltrepassare ulteriormente. A questo proposito, però, non dovete credere che i Governi siano tassatori per capriccio, che i Ministri delle Finanze abbiano una specie di piacere sadico a mettere delle tasse. No, tutti i Governi sarebbero felici, e sono felici infatti, quando possono diminuire le tasse e le imposte. Che la pressione fiscale in Italia sia forte, è dimostrato da questi dati. Nel 1913-1914 le imposte dirette davano circa 560 milioni di lire oro; le stesse imposte rapportate nel 1929-30 5 miliardi e 192 milioni, le tasse sugli affari davano nel 1913-14 358 milioni, nel 1929-30 3 miliardi e 108 milioni. Le dogane davano 225 milioni, oggi danno più di 5 miliardi, i monopoli davano 335 milioni nel 1913-14, mentre nel 1929-30 erano 2.030 milioni. Il totale dava nel 1913-15 107 milioni, e nel 1929-30 551 milioni. Il totale delle entrate principali era di 1 miliardo e 965 milioni allora, e di 17 miliardi e 174 milioni oggi. Aggiungendovi le entrate minori, si arriva alla cifra di 2.955 milioni nel 1913-14 e a 19 miliardi 838 milioni nel 1929-30. Un aumento quindi che corrisponde ad 8 volte e mezzo circa. Tuttavia bisogna tener conto che nel 1913-14 l'Italia contava 35-36 milioni di abitanti ed oggi ne conta circa 42 milioni. Nè bisogna stupirsi che ci sia stato questo aumento di bilancio, perchè il fenomeno non è nostro soltanto. Trovo sulla rivista del deputato Marin che sarebbe come il presidente della federazione repubblicana, un articolo intitolato « La situation budgetaire », dove si dice che nel 1927 il bilancio dello Stato francese era di 20 miliardi e 551 milioni; si aveva invece nel 28 un aumento fino a 45 miliardi e nel 30-31 un aumento fino a 70 miliardi.

Eccomi, quindi, che si poteva meditare nuove tasse o inasprire le attuali, bisognava volere nell'interno del bilancio che esse si potesse fare. E allora, dovendo mettere delle truppe in movimento, come ogni buon generale, ho esaminato da quelle che avevo sotto mano, da quelle sulle quali potevo contare e la cui disciplina era certamente sicura. Parte del personale dello Stato e cioè degli impiegati e dei funzionari delle diverse categorie. Ma quanti sono questi dipendenti dello Stato? Credo che anche buona parte di voi, onorevoli senatori non lo sappia di preciso. Certamente non lo sanno i fruitori letteri dei giornali. Facciamo una buona volta questo conto.

Al 1.o luglio [illegible] il personale della magistratura e delle cancellerie si componeva di 8.650 funzionari, più 660 uditori. Il carcerato Rocco mi dice che questa cifra è inferiore a quella del 1901. Gli insegnanti, esclusi i maestri, ammontavano a 12.300 più 1617 fuori ruolo, 111 impiegati civili, i veri impiegati, sapete quanti sono? Per una popolazione di 42 milioni di abitanti sono 50.000, più 6382 fuori ruolo. Dovete ammettere che la cifra non è grossa. Gli ufficiali di tutte le armi sono 23.675 con 3624 richiamati, i sottufficiali sono 55.141, i carabinieri e i militi sono 70.000 gli operai militari 28.830, quelli delle aziende industriali e delle altre amministrazioni 6481. Continuiamo pure: nell'amministrazione dei monopoli dello Stato vi sono impiegati 25.826 operai, l'azienda autonoma della strada ha 234 impiegati, 278 aiuventizi e 3573 cantonieri. Quanti saranno i militi della strada? Un giorno un grande industriale disse di avere udito a Parigi che il regime fascista si permetteva il lusso di avere 6000 militi della strada. I militi della strada sono 208, e debbono curare un patrimonio stradale lungo 20 mila chilometri, che costa miliardi e di quale abbiamo già dedicato parecchie centinaia di milioni. Ognuno di voi potrà constatare che sono stati eccellentemente spesi. Poste e Telegrafi: impiegati di ruolo 26.653, a contratto 1266. Quanti saranno i militi in questa Italia che a sentire taluni sarebbe irretita dalla Milizia? Sono 342. Aziende di Stato per i servizi telefonici: abbiamo qui una cifra bassissima per il fatto che si è creato l'esercizio all'industria privata. Il personale a contratto è composto di 803 unità, gli avventizi sono 99. Ferrovie dello Stato: personale di ruolo 150.907, avventizi 2705, militi 5244. Questi militi hanno permesso all'Amministrazione ferroviaria di ridurre il pagamento per danni e furti da 60 milioni a mezzo milione (approvazioni). Continuiamo, non è finito: c'è il personale proveniente dal cessato regime austro-ungarico: 4296 unità; poi c'è il personale in servizio in colonia, nel complesso il personale militare indigeno: 24.648. Totale generale 327.769 unità, che impongono una spesa di lire 0.284.561.338, a cui bisogna aggiungere: indennità varie non comprese nella della situazione, lire 125.290.500; aiutanti e indennità ai maestri elementari, lire 840.000.000; assegni e indennità per ufficiali in congedo provvisorio, in aspettativa, riduzione di quadri e in posizione ausiliaria, lire 72.215.855; ricevitori e procacci postali e portalettere rurali lire 173 milioni. Complessivamente, spese per il personale in servizio lire 26.676.125. Non basta: pensioni, escluse quelle di guerra, agli ex-dipendenti statali, esclusi i ferrovieri, lire 700 milioni, agli ex-agenti ferroviari lire 440 milioni, ai maestri elementari lire 127 milioni. Spesa complessiva per pensioni 1 miliardo e 417 milioni. Totale generale lire 9.127.978.125.

Questa cifre dimostrano, io credo, ad esuberanza, che bisognava cominciare da questo settore, anche perchè vi è una ragione morale. Gli impiegati dello Stato sono i primi ad essere interessati all'andamento della amministrazione dello Stato, e non devono considerarsi assolti ed estranei alle sorti di esso. Non esiste ira essi e l'amministrazione dello Stato una specie di contratto privato. Essi devono essere i primi a fare i [illegible] sacrifici, tanto più che dalla [illegible] tabella risulta come qualifiche [illegible] la condizione resti anche nel rapporto da 1 a 4: primo grado: stipendio medio precedente, lire 17.000, stipendio attuale 37.000, supplemento di servizio attivo 17.000, complessivamente 74.000; riduzione 8.880, stipendio compressivo dopo il 1.o dicembre, 65.120; rapporto con il trattamento prebellico 4,34. Secondo grado: stipendio prima della guerra 15.000, stipendio attuale 61.000, stipendio con la riduzione del 12%, 54.560; rapporto 3,63. Questa categoria ci perde qualchecosa. Terzo grado: stipendio prebellico 12.000, stipendio attuale 55.000, stipendio ridotto 48.400, rapporto 4,03. Quarto grado: stipendio prebellico 10.000, stipendio attuale 48.000, stipendio ridotto 42.240, rapporto 4,22. Quinto grado: stipendio prebellico 9000, stipendio attuale 37.000, stipendio ridotto 32.560, rapporto 3,62. Sesto grado: stipendio prebellico 7.500, stipendio attuale 20.500, stipendio ridotto 20.840, rapporto 3,35. Settimo grado: stipendio prebellico 5.500, stipendio attuale 25.000, stipendio ridotto 22.100, rapporto 4,03. Ottavo grado: stipendio prebellico 4.500, stipendio attuale 23.570, stipendio ridotto 20.740, rapporto 4,61. Nono grado: stipendio prebellico 3650, stipendio attuale 21.070, stipendio ridotto 18.540, rapporto 4,81. Decimo grado: stipendio prebellico 3250, stipendio attuale 12.620, stipendio ridotto 10.860, rapporto 4,85. Undicesimo grado: stipendio prebellico 2951, stipendio attuale 13.500, stipendio ridotto 11.880, rapporto 3,32.

Passiamo al gruppo C, per il quale darò soltanto le percentuali: grado ottavo 4,26; grado nono, 4,16; grado decimo 3,98; grado undicesimo 3,80; grado dodicesimo, 4,15; grado tredicesimo 4,31. Subalterni: prima commessa 5,26; inciere capo 5,39, inciere 5,15, inserviente 4,86.

Ho detto poi quali provvedimenti agli impiegati delle provincie, dei comuni, degli enti cosidetti parastatali, e a tutti gli altri enti controllati direttamente o indirettamente dallo Stato.

E' vero che gli impiegati degli enti locali non avevano avuto aumento di stipendio e che avrebbero potuto beneficiare della clausola di salvaguardia per cui i stipendenti del gruppo B non sono andati al disotto dello stipendio percepito nel luglio 1929, ma avremmo complicato le cose. Del resto a questo mondo, nessuno può fare giustizia al 100 per 100. D'altra parte queste riduzioni di stipendio ai dipendenti degli enti locali hanno permesso a moltissimi comuni e capoluoghi di provincia di diminuire quella pressione fiscale che era particolarmente pesante sulla classe agricola della nazione.

Debito Pubblico, pensioni, spese militari

C'erano altri settori dove sarebbe stato possibile esercitare la decurtazione? No, non c'è n'erano. Spero che nessuno di voi penserà che si sarebbe potuto tagliare sul totale della somma destinata al pagamento degli interessi del debito pubblico! Sarebbe stata una colpa che non è nemmeno sfiorata di nostri cervelli. Abbiamo già dato un grave colpo ai portatori di titoli pubblici, cioè a quei brav cittadini che qualche volta sarebbero indotti a pentirsi di aver avuto fiducia nello Stato. Si capisce che all'atto della stabilizzazione sia stato necessario consolidare il debito pubblico, perchè altrimenti la stabilizzazione stessa correva il pericolo di non riuscire come non è riuscita la prima stabilizzazione belga. Ma dal momento che abbiamo inflitto questo danno ai portatori del debito pubblico, non abbiamo pensato di infliggerne loro un secondo, come quello della decurtazione dei loro interessi.

Grave misura quella del consolidamento. Il consolidamento è quella cosa per cui, a chi possiede una cambiale firmata dallo Stato, si dice che quella cambiale lo Stato la pagherà quando potrà e quando gli piacerà. Questi portatori sicuri allora almeno sicuri degli interessi. Questo però significa 6 miliardi e 500 milioni, o signori.

Si poteva pensare di ridurre le pensioni di guerra che pesano per 1200 milioni sul bilancio dello Stato? Nemmeno. E' un debito di riconoscenza che dobbiamo a questi prodi. (Applausi vivissimi).

Si poteva pensare di ridurre le spese militari? E' verissimo che le spese militari dei 620 milioni anteguerra sono salite a 5 miliardi circa, e che dal '22 ad oggi sono aumentate di oltre 2 miliardi, ma, a prescindere dal fatto che questo è denaro che resta a domicilio, c'è qualcuno fra di voi, che io vorrei rimirare in volto, c'è qualcuno fra di voi che pensi che in questo momento, nel quale tutti armano potentemente per difendere la pace, dobbiamo essere proprio noi a non pensare alle nostre elementari, indispensabili difese, a correre questo rischio marinaio? Ciò vorrebbe dire che la storia, anche la storia che noi abbiamo vissuto, non insegna nulla agli uomini. (Applausi).

I prezzi ora all'ingrosso L'agricoltura

Ma intanto io ero venuto a constatare, pure dall'ottobre, alcuni elementi della situazione economica che hanno un grande interesse, e cioè l'andamento dei prezzi ora all'ingrosso. Presa la base del 1913 a 100 noi constatiamo che nella seconda settimana del mese di dicembre i numeri indici dei prezzi ora in Italia, rilevati dal Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, sono: Italia 106,7; Stati Uniti d'America, rilevati dal prof. Irving Fischer, 120,7; Inghilterra, rilevati da « Financial Times », 140,2; Germania 118,3; Francia (Statistique generale) 102,6. Noi siamo quindi nella situazione più favorevole di fronte a questo quadro statistico. Siamo cioè nella base dell'anteguerra, i due aspetti del fenomeno coincidono perfettamente.

Ma poi ero venuto ad un'altra constatazione, che cioè l'agricoltura italiana, la parte più importante dell'economia del paese, era già arrivata a quota 90, anche se di là di quota 90. L'agricoltura italiana è ceramente e particolarmente provata. Come è accaduto alle tantarie rurali, è giunta per prima alla quota ed ha lasciato lungo il cammino, morti, feriti, dispersi. (Approvazioni). Osservate i prezzi del grano rilevati dai Uschi e nella monografia « Frumento » del Sindacato fascista tecnici agricoli: il grano nel gennaio del 1926 valeva lire 29,57 al quintale, nel 1911 27,12, nel '12 valeva 29,57, nel '13 valeva 30,30, nel '14 27,30. Nel luglio — abbiamo preso due mesi tipici — 27,20, 26,35, 29,82, 27,80, 26,02. Voi vedete che la variazione non era di grande rilievo. Ora siamo al disotto di quota cifre, moltiplicate per 4. Prendiamo il « Sole » di ieri, « Borsa merci di Milano sezione cereali ». Passiamo leggere così: frumento 100,25. Notate che questo è il prezzo della borsa merci di Milano, ma in realtà in talune piazze come Adria, nel rovigino e altrove, il frumento si vende a 100, a 95 ed anche a 90. Il granoturco è a 88,15, il riso 96,50, il risone ha un prezzo sciliziano, a 61,65 ed anche meno. Anche qui si pensa il problema del quid agendum. Cioè io mi sono domandato: si possono ridurre questi prezzi? E se sì, in qual modo? E se sì, è desiderabile vederli ridotti? Sono convinto che non è possibile. Del resto non c'è da inventare gran che: è si alzano ancora i già altissimi bastioni doganali, ma si è qui visto che ad un certo momento questi sono inefficienti. Accade per i dazi doganali come per certe medicine che oltre una certa dose diventano veleni, come un veleno può giovare da medicina presa sino a certe dosi, tanto è vero che nel novembre 1929 con il dazio doganale a 50 lire il quintale, il grano costava 130. Quest'anno con il dazio doganale a 90, il grano costa 105. Tutto questo dipende dal gran raccolto degli Stati Uniti d'America, che è ancora in gran parte inconduto.

Escluso quindi un ricorso ad un ulteriore rialzo delle altissime barriere doganali, si poteva pensare ad altre misure. Per esempio negli Stati Uniti d'America esiste il « Farmer Board », un ufficio rurale, il quale dispone di un piccolo capitale di 500 milioni di dollari, pari a 9 miliardi e 500 di lire italiane. Quello « Farmer Board » avrebbe il compito di tenere abbastanza elevati i prezzi delle derrate agricole. Non ci riesce, non ci è riuscito fino ad oggi e non solo non riesce ad aumentare i prezzi, non solo non riesce a tenerli al livello attuale, ma non riesce nemmeno a impedire un'ulteriore discesa dei prezzi mondiali. Senza pensare che per questa misura vera e propria del monopolio del commercio, occorre tutta una organizzazione che non si improvvisa da un giorno all'altro, e non si possono prendere provvedimenti a spizzico. Ne abbiamo fatto una esperienza negativa in tempo di guerra, ma altora si spiegava, oggi non è il caso di ripeterla. Allora, per rialzare le sorti dell'agricoltura, alla quale è legata anche la sorte della industria italiana, non vi era che un mezzo: quello di comprimere i costi di produzione.

La lira: l'abisso evitato

In fondo, la situazione fino ad un mese fa era la seguente: avevamo una moneta stabilizzata e deflazionata ed una economia in gran parte inflazionata nelle forme e anche nello spirito degli uomini. Eravamo sfasati, per usare un termine di elettrotecnica, e ad un certo punto è bisognava allungare il metro, oppure ridurre gli altri elementi della misura. Allungare il metro non si può? Nessuno ci ha mai pensato, dopo tre anni sarebbe una follia, ci metterebbe in un disordine in-

descrivibile. D'altra parte, o signori, quando si parla di una rivalutazione della lira, che cosa si intende dire? Ma è un luogo comune: la lira non è mai stata rivalutata. La lira il giorno 31 dicembre 1927 è stata irreparabilmente, definitivamente, legislativamente svalutata del 3/4 del suo valore, perchè la lira, o signori, prima della guerra valeva 100 centesimi oro, qualche volta facevo premio sulle altre monete. Oggi esso vale 25 centesimi. Ne ha perduti 75. E' una grande mutilata, la lira italiana! Meriterebbe la tessera ad honorem dell'Associazione apposita. Non le è rimasta che il cuore, che instancabilmente batte.

Ma, naturalmente, non mancavano in Italia i fanatici, gli illusi, gli ignoranti, i criminali, i quali volevano, desideravano, pretendevano che la lira andasse a zero, che 75 miliardi di risparmio investiti nei debiti pubblici si volatilizzassero, che la lira precipitasse verso l'abisso colla velocità fantastica del marco, che perdeva del valore ogni unità al minuto secondo, quando occorrevano un miliardo per comperare un franco belga e 4 miliardi e 500 milioni per comperare un dollaro. Questa era l'ultima che io ho evitato col discorso di Pesaro (vivissimi applausi).

Per ridurre i costi

Allora, per ridurre i costi, ho mandato altre categorie al lavoro: gli operai delle industrie, gli operai dell'agricoltura, quelli dei trasporti aerei, terrestri, marittimi, gli impiegati delle banche. E tutti hanno marciato! E ho fatto marciare, naturalmente, anche i proprietari di case, anche i commercianti. Queste due categorie di persone, debbo dire, non sono proprio straordinariamente simpatiche alla generalità dei cittadini (si ride). Però si esagera, i proprietari di case sono mezzo milione in Italia, di cui solo a Roma 35.000. I commercianti sono 700.000. Quindi non c'è da allarmarsi se, di quando in quando, si legge che dieci o dodici individui hanno dovuto chiudere il loro negozio; questa è quella percentuale di disertori e di imboscati che accompagna sempre tutti gli eserciti, anche se fossero composti di cani e di leoni. Nè bisogna, d'altra parte, esagerare in termini troppo allarmistici il senso di disciplina delle nostre operaie, perchè se non ci fosse tutta l'organizzazione corporativa dello Stato italiano, le riduzioni sarebbero state superiori all'8 %. Quando vi è una massa di disoccupati che preme, il salario scende: il salario cresce quando sono due padroni che cercano un operaio, cala quando sono due operai che cercano padrone. Comunque, ad un mese di distanza, bisogna riconoscere che il popolo italiano, in tutte le sue categorie, ha dato un bell'esempio di disciplina. Ma questo che cosa significa? Ai fini dell'alleggerimento dell'economia italiana si può pensare che la riduzione dei salari dei lavoratori agricoli, che va da un minimo di 10 a un massimo di 25 e lo supera anche, perchè non ne risulti un salario inferiore ad 8 lire quotidiane, significa che l'agricoltura italiana viene ad essere alleggerita di un miliardo e duecento milioni, l'industria viene alleggerita di un totale che va da 800 mila ad 1 milione. Aggiungete i 700 milioni della decurtazione degli stipendi ai dipendenti dello Stato e i 300 milioni di tutti gli altri dipendenti, aggiungete anche i milioni di tutti gli altri operai artigiani per prestazioni diverse ed avrete un totale di 3 miliardi e forse più. Il che significa che noi abbiamo liberato 3 miliardi di circolante, significa che c'è bisogno di 3 miliardi di segni monetari in meno per il gioco normale della economia italiana.

I prezzi al minuto

E che i prezzi al minuto siano diminuiti, non vi è dubbio. Anche qui bisogna guardarsi dalla esagerazione: vi sono i pessimisti i quali dicono che la roba costa più di prima, vi sono gli incontentabili i quali credono che d'ora innanzi il mangerà senza pagare (si ride). In realtà, una diminuzione di prezzi al minuto vi è verificata, soprattutto se si considera il lungo periodo di tempo che va dal 1926 al 1930. Vi cito questi dati, per esempio: l'ente autonomo di consumo di Bologna dà queste cifre: il pane da 2,75 al 1,90 e oggi si è verificata una ulteriore diminuzione di 10 centesimi, la pasta da 4,20 a 2,60; il riso da 3,30 a 2,50, ma si trova anche a 1 lira e 90 centesimi, l'emental nazionale da 19 a 11,50, il tonno all'olio da 32 a 16,50; il sapone — oggetto di indiscutibile utilità — da 5,60 a 3,25.

Ma qualcuno dirà: «tutto questo non darà per avventura una panacea? Domani non sarà come prima o peggio di prima?». Ebbene, domani non sarà come prima: per le seguenti ragioni: prima di tutto perchè ci sono istituzioni calmieratrici e ribassatrici: parlo della Provvida, degli spacci Littoriali, di grandi organizzazioni cooperative, come l'Alleanza Cooperativa di Torino e l'«Unione Cooperativa» di Milano e le aziende comunali di consumo. Poi i commercianti hanno beneficiato del 10% di riduzione sugli affitti dei loro negozi. Dal gennaio in poi avranno anche minori prezzi di trasporto, ed avranno anche una minor spesa per il personale. Quando ci siamo occupati dei salari dei fornai, abbiamo trovato cose interessanti: prima di tutto il «quintalato», orribile parola che significa che dopo 150 chilogrammi di pane, il fornaio se ne andava a spasso. Abbiamo poi la questione del lavoro notturno che non ha più senso comune oggi per la modernizzazione dei forni e anche perchè milioni di operai ed impiegati lavorano di notte. Questo lavoro notturno era rimunerato con salari troppo elevati che, naturalmente noi abbiamo ridotto. C'è il ribasso dei prezzi all'ingrosso, che accenna a diminuire, e finalmente la minor quantità di circolante in giro. Sommate tutte queste condizioni, e voi troverete che la mia profezia non è assolutamente azzardata sulla quota alla quale li abbiamo portati.

Qualcuno di voi mi dirà a questo punto: «Ebbene tutto ciò a che cosa conduce?». E qui viene fuori il luogo comune che, alzandosi tutti in punta di piedi non si cambia la diversità delle singole stature. Ebbene, tutto ciò conduce ad una cosa importantissima, o signori. Conduce a questo: che oggi, dopo avere stabilizzato la lira, si addivenga alla stabilizzazione economica che tutta si aggirerà definitivamente intorno al livello della moneta. Non ci saranno più i grandi scarti, non ci saranno i grandi guadagni, i grandi stipendi. Si lavorerà su margini che saranno ampliati negli anni di fortuna, saranno ristretti negli anni gravi. Una notizia odierna che merita un istante della vostra attenzione: la Germania ha rimesso in circolazione il centesimo, che noi avevamo ignorato, da quando gli uomini avevano preso a misura di grandezza per lo meno il miliardo. E' quindi un'opera di risanamento morale che ci si conserva con quest'opera di risanamento economico.

La crisi nei suoi aspetti internazionali

Ora vengo ad esaminare la crisi economica nei suoi aspetti internazionali. Comincio dall'Italia. I dati che vi leggo sono attendibili. Di essi è responsabile Con. Jung, che è il presidente dell'Istituto Nazionale di esportazione. Ecco le variazioni percentuali del 1930 rispetto al 1929, nei maggiori paesi di Europa: Italia 18,7 % in meno; Francia 12,7 % in meno; Belgio 15,6 % in meno, Germania 9,5 % in meno, Stati Uniti 32,5 % in meno; Svizzera 14,9 %; Cecoslovacchia 11,4; Olanda 12,3; Gran Bretagna 19,8 % in meno. L'aspetto più saliente della crisi quindi è la contrazione delle esportazioni e delle importazioni. Altro aspetto impressionante è la disoccupazione, la quale assomma da 5 a 6 milioni negli Stati Uniti, in Germania si aggira sui 4 milioni, in Inghilterra a 2 milioni e mezzo, in Austria a 400 mila, in Polonia a 400 mila, in Italia a 500.000, però credo che aumenterà. Non bisogna stupirsi se, tra la fine di gennaio e la fine di febbraio, dovremmo mettere nel calcolo un altro centinaio di migliaia di disoccupati in più. Naturalmente, questa disoccupazione impone dei gravi problemi ai governanti. In Inghilterra, per esempio, lo spesa per i disoccupati ascende a lire italiane 9 miliardi e 200 milioni. I disoccupati inalati costano 70 milioni di lire alla settimana.

Altro elemento indicatore della crisi è il deficit nei bilanci degli Stati. L'Inghilterra prevede un deficit di 45 milioni di sterline, qualche cosa come 9 miliardi di lire italiane. Gli Stati Uniti prevedono un deficit di alcune centinaia di milioni di dollari, che è notevole. La Germania ha un deficit fortissimo che il cancelliere Brüning cerca di sanare con mezzi eroici. La stessa Svizzera ha un deficit nel suo bilancio. La navigazione è difficile in tutti i paesi del mondo. La crisi è universale. Il mondo contemporaneo è profondamente malato, e di parecchie malattie. Naturalmente i grandi medici, i grandi economisti, i grandi filosofi, i sociologi si chiamano su questo malato, l'ascoltano per vedere che cosa va succedere. Quali sono le cause? L'ultima in ordine di tempo è il dumping russo. Si dice che la nuova economica russa, o che ne si voglia, sovietica, ha turbato, ha pesato su altro elemento di turbamento nell'economia mondiale. Questo dumping russo è una cosa abbastanza importante; sia di fatto, per esempio, che su 9 milioni di quintali di grano importati in Italia dal primo luglio a tutta la prima decade del mese di dicembre, un milione e 800 mila quintali sono giunti dalla Russia.

Altre cause del disagio taluni la ricercano nelle barriere doganali. Visto un po' dall'alto, tutto il mondo appare un gigantesco medioevo, per lo meno dal punto di vista doganale. Taluni vi aggiungono le spese per gli armamenti. Paradosso di quest'epoca è che più si parla di pace e più si prepara alla guerra. Altro elemento: l'insicurezza politica. Non vi è dubbio che i trattati di pace, così come sono venuti fuori negli anni passionali del 1919 e del '20, non rispondono più alle profonde esigenze della coscienza contemporanea. Alcuni accennano al rifugiamento dell'argento, che era la moneta corrente di tutta l'Asia. Taluni altri aggiungono rivolte dall'America Latina, cose indiane, cose cinesi. Mi ricordo che un giorno un signore entusiasta dei metodi economici degli Stati Uniti mi disse: «pensate che la Cina ha 400 milioni di abitanti, che ci sarebbe posto per 20 milioni di automobili». Gli risposi: «perfetto». Però prima di portare 20 milioni di automobili in Cina bisognerebbe creare 20 milioni di cinesi che si possano passare il lusso di avere un'automobile (risate). Cinque milioni di automobili si fanno in 6 od 8 anni, ci vuole un secolo per modificare lo standard di 20 milioni di cinesi! Altro elemento di disordine: la competizione dell'oro in due soli Stati: Stati Uniti e Francia. Non vi è dubbio che la competizione o indigestione, come l'economia, può dare luogo a seri disturbi.

Lo squilibrio fra produzione e consumo

Finalmente siamo alla ragione-madre, cioè allo squilibrio che si è determinato tra la produzione ed il consumo. Qui ci avviciniamo, a mio avviso, alla verità attuale. La parola d'ordine degli americani era questa: produzione in massa, consumo in massa. Questa formula era sbagliata; lo riconoscono essi stessi. Sbagliata perchè la produzione è fatta dalle macchine, il consumo è fatto dagli uomini. La formula era logica, da un punto di vista puramente meccanico, ma è bastato un piccolo intoppo per farla crollare. La prosperità americana era legata alla precisione che la produzione ed il consumo marciassero di conserva. Il consumo deve segnare di stanchezza? Ecco che i guidatori, come accade nelle piste, accelerano il cavallo consumo. In che modo? Con gli alti salari. Ma poi, siccome gli alti salari non bastavano, non la vendita a rate, con la produzione razionalizzata, fino agli estremi, e finalmente con una pubblicità fantastica che creava nello spirito elementi di inflazione morbosa. Ad un certo punto il consumo ha dato segni di stanchezza, e la crisi è scoppiata in pieno. Ciò mi induce a riflettere e a pensare se, per avventura, non dovessimo considerare il caso che fu già prospettato altra volta da maestri dell'economia politica, se cioè il modo della produzione attuale non abbia scalzato delle forze che non è più in grado di controllare, cioè se l'economia, dopo essere stata razionalizzata nelle officine, non debba essere ugualmente razionalizzata nell'interno degli Stati e nelle federazioni di Stati. Sono piccole anticipazioni sulle quali non insisto perchè non hanno ancora un valore rigidamente scientifico e probativo.

I rimedi
L'intervento dello Stato

Ora che abbiamo elencato tutte le possibili cause della crisi mondiale, passiamo ai rimedi. Rimedi critici non ce ne sono. Non c'è che sorvegliare ed eccitare le forze della natura con intelligenza e tempestività. Si fanno delle proposte, si lanciano delle idee, si propone una conferenza che dovrebbe discutere questi problemi, ma in essere tutte le conferenze che si sono tenute fino ad oggi, sia le conferenze parziali che quelle generali, non hanno dato dei risultati soddisfacenti. Non è problema che deve essere risolto da tecnici. O è risolto in sede politica o non è risolto.

Tuttavia, non mancano nell'orizzonte, ancora oscuro, taluni segni di ripresa. Non ripresa confrontata all'anno precedente, ma ripresa confrontata ai mesi precedenti. Così parte dell'industria tessile e laniera, l'energia elettrica e l'industria edilizia negli Stati Uniti d'America hanno segnato una notevole ripresa in ottobre, in confronto del settembre e dell'agosto precedente.

E mia convinzione, infine, che tanto più è stata profonda la crisi, tanto più rapida e violenta sarà la ripresa, non solo per il mondo in generale ma anche per l'Italia in particolare. Noi abbiamo una nostra capacità di resistenza. Questa capacità di resistenza è dovuta — sembra un paradosso — al nostro non ancora eccessivamente sviluppato sistema economico moderno. Fortunatamente il popolo italiano non è ancora abituato a mangiare molte volte al giorno e avendo un tenore di vita modesto, sente di meno la deficienza e la sofferenza. Solo le classi superiori sono tremendamente esposte e quando invece di avere tre automobili ne hanno soltanto due gridano che il mondo sta per cadere (approvazioni e commenti). Dal, neranto a questo fatto che chiamerò negativo, ma latitavia importante, perchè spente, ci sono gli elementi reali che fanno lo Stato fascista, l'inquadramento tutti degli interessi. L'inquadramento di tutti gli elementi nazionali in determinate categorie ed un Governo che interessate, cioè un Governo che non si lascia sorprendere dagli avvenimenti. Qui non è il caso di levare la discussione e se il Governo debba intervenire o non debba intervenire. Sarebbe una discussione di lana caprina. Quando l'impresa privata cerca certi limiti non è più un'impresa privata, ma è un'impresa pubblica! Sarà privata l'impresa dell'artigiano ma quando un'industria, un istituto di credito, un commercio, una banca, controlla migliaia di lavoratori e da lavoro a diecine di migliaia di persone, come è possibile pensare che la sua fortuna o la sua sfortuna sia un affare personale del direttore dell'azienda o degli azionisti di quella industria? No. (Applausi). Essa interessa ormai tutta la nazione, e lo Stato, espressione politica, giuridica, morale, volitiva della nazione non può straniarsene: seminerebbe delle rovine.

Le ignobili manovre antitaliane

Nè a rendere difficile la nostra ripresa varranno le manovre deplorevoli alle quali assistiamo, e che io qualifico ancora atti di vera e propria guerra contro l'Italia. Il procedimento è noto. Un oscuro giornale viennese, di secondo o quarto ordine, dà la notizia che un violento dissidio è scoppiato tra il Governo ed un grande istituto bancario italiano. Questa notizia nata a Vienna, viene ripresa a Varsavia, da dove viene proiettata a Parigi. La stampa a catena si impadronisce di una duplice e triplice menzogna. Altra manovra disfattista: il proposito attribuito al Governo di voler svalutare la lira per ridurla al livello del franco. Qui c'è un fatto curioso. Con la lira a 92 ed il franco a 125, abbiamo la bilancia commerciale piuttosto favorevole nei confronti della Francia. Finalmente vi è la voce dei prestiti altrettanto falsa. Tutto ciò per rendere più difficile la nostra ripresa, impresa aspra e dura.

L'Italia, o signori, supererà questa crisi, come ha superato le altre non meno gravi ed in tempi più difficili e con uomini di diversa natura. (Commenti). Il nostro popolo è solidamente disciplinato. Dopo una crisi gravissima come quella che seguì la battaglia di Custoza, dopo una crisi non meno grave come quella che attraversò l'Italia dal '91 al '98, dopo un'altra crisi seria e cioè quella che seguì il 1917, dopo la crisi economica, politica, spirituale non meno grave che si ebbe nel 1919-20, il popolo italiano ha sempre risposto, onorevoli senatori, per la sua virtù profonda, per le virtù di questo vecchio e sempre giovane popolo italiano! (Vivi e generali applausi). Onde è che nel mio spirito fiammeggia una certezza come un raggio di sole del pieno meriggio di una giornata estiva: il popolo italiano, se rimane fedele a queste sue virtù, se rimane laborioso, probo, fecondo, è signore del suo avvenire, è arbitro del suo destino!

L'assemblea ha ascoltato il discorso del Duce, che è durato un'ora e un quarto, fra il più deferente silenzio, interrotto soltanto nei punti salienti da applausi e da approvazioni. Alla fine scoppia un lungo, caloroso, generale applauso. Il Presidente, i Ministri, i senatori e il pubblico delle tribune, in piedi, tributano al Duce una vibrante manifestazione che dura qualche minuto. Il Capo del Governo ringrazia sorridendo, e stringe la mano ai senatori che si affollano attorno al suo banco per congratularsi.

Il disegno di legge è rinviato a scrutinio segreto. Senza discussione vengono approvati venti disegni di legge, tra i quali quelli concernenti le modifiche al regime doganale dei prodotti dell'industria automobilistica, le norme per i censimenti generali della popolazione e per il settimo censimento, e l'assegnazione della pensione straordinaria alla vedova del Quadrumviro Michele Bianchi. Anche il disegno di legge per l'autorizzazione all'Istituto di soccorso Giuseppe Kirner di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dal terremoto del Vulture è approvato dopo brevi parole del relatore sen. MANGO. Mentre si procede alla votazione a scrutinio segreto di tutti i disegni di legge, vengono presentate al Senato numerose relazioni. Fra esse è quella del sen. Fedele al disegno di legge sullo stato nazionale e solenne civili.

Il PRESIDENTE comunica l'esito delle votazioni: il disegno di legge sulla riduzione degli stipendi agli impiegati, è approvato con 180 voti favorevoli e 8 contrari. Anche gli altri disegni di legge sono approvati. La seduta è tolta alle 18.45.

Il ritorno di S. E. Corni dall'Abissinia

Napoli, 18 notte.

Quest'oggi, col piroscafo «Francesco Crispi», proveniente da Alessandria e dagli scogli del Mar Rosso, sono giunti: S. E. Guido Corni, Governatore della Somalia e S. E. Gasperini, reduci dal festeggiamento per l'incoronazione dell'Imperatore d'Abissinia (Stefani).

Abbonamenti per il 1931

Abbonamenti semplici

"LA STAMPA"

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,--	L. 27,--	L. 14,--
	Estero:	» 150,--	» 76,--	» 39,--
(coll'aggiunta del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,--	» 31,--	» 16,--
	Estero:	» 175,--	» 89,--	» 46,--

Ai prezzi di cui sopra (interiori a 100 lire aggiungere centesimi 50 ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza

N. B. — *Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corrente.*

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria e Lituania, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve sopraccarico sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non vi intervenga direttamente, ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le ritiene dagli Uffici Postali assidetti.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
IL MATTINO ILLUSTRATO Italia e Colonie:	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero:	» 34,30	» 18,30	» 10,30
TUTTI GLI SPORTS Italia e Colonie:	L. 15,30	L. 8,30	L. 5,30
Estero:	» 34,30	» 18,30	» 10,30
MODELLA Italia e Colonie:	L. 12,30	L. 7,30	L. 5,30
Estero:	» 28,30	» 14,30	» 8,30

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e quietanza)

Ogni Abbonato a «LA STAMPA» può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata

A tutti gli abbonati cumulativi che faranno subito l'abbonamento annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento e tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N.° 2-1900

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il Consiglio dei Ministri

La confisca dei beni della Senussia -- La riduzione degli onorari degli avvocati e degli emolumenti degli Ufficiali giudiziari -- Una serie di provvedimenti

Roma, 18 sotte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Italo e Acerbo, Segretario l'on. Giuliano.

Interno

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio ha fra l'altro approvato:

uno schema di R. Decreto relativo al cambiamento della formula di pubblicazione degli «exequatur» concessi agli agenti consolari stranieri, ammessi a funzionare nel Regno, nelle colonie e nei possedimenti;

uno schema di R. Decreto concernente l'approvazione della convenzione italo-egiziana del 2 ottobre 1930 contro la «dengue»;

un disegno di legge per l'approvazione del trattato di estradizione italo-panamense del 7 agosto 1930;

un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo italo-germanico dell'11 ottobre 1930, per la creazione di un istituto italo-germanico di biologia marina in Livigno;

un disegno di legge relativo all'approvazione del trattato italo-venezuelano di estradizione, firmato a Caracas il 23 agosto 1930;

un disegno di legge che dà esecuzione ai seguenti atti italo-austriaci del 13 novembre 1930: a) accordo colle questioni finanziarie; b) accordo sugli uffici di verifica e compensazione e sul tribunale arbitrale misto italo-austriaco.

Un disegno di legge concernente la approvazione della convenzione sulle esposizioni internazionali con protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928;

Uno schema di regio decreto che modifica le norme relative alla tassa sugli alberi della colonia Eritrea approvato con R. D. legge 1921, n. 1174.

Uno schema di regio decreto relativo alla competenza di trasferimento per le mogli dei funzionari che ritornano in colonia, ad integrazione delle precedenti disposizioni, con delle provvidenze si stabilisce che al funzionario che rientri in colonia dopo aver contratto matrimonio compete il rimborso delle spese di trasferimento per la moglie e quelle relative al trasporto della mobiglia.

Uno schema di regio decreto sul controllo e riordinamento degli enti cooperativi in Eritrea e in Somalia, analogamente a quanto è stato già disposto per la Libia il provvedimento oggi approvato dal Consiglio estende alle colonie dell'Africa orientale le disposizioni vigenti nel regno in materia di vigilanza sulle società cooperative e sui consorzi nel senso che ai competenti governativi sono attribuiti gli opportuni poteri di controllo e di vigilanza sulle società cooperative e sui consorzi.

Uno schema di regio decreto sull'arredamento degli alloggi non considerati di servizio. Allo scopo di eliminare le spese non indifferenti che l'amministrazione coloniale sostiene per rimborsare ai funzionari destinati in Colonia le spese occorrenti per trasportare il mobiglio dal Regno in colonia e viceversa si dà facoltà ai governi coloniali di acquistare serie di mobili per l'arredamento degli alloggi del funzionari stessi sia civili che militari che però dovranno corrispondere il canone annuo del 5 per cento sul valore di inventario.

Uno schema di R. Decreto per la confisca dei beni senussiti in Cirenaica. E' ormai a conoscenza di tutti che la Senussia non è una semplice associazione rivolta a puri scopi religiosi, bensì un organismo a tipo politico militare, che tenta di strappare la Cirenaica alle attribuzioni dello Stato, verso il quale si è posta in istato di aperta ribellione. Nell'intendimento di togliere a questa organizzazione la sua base economica, che è una delle sue principali forze, e che per la maggior parte dei casi è frutto di usurpazioni commesse ai danni dello Stato e delle popolazioni, con detto provvedimento sono confiscati tutti i beni, mobili e immobili, che a qualunque titolo siano in suo possesso, assegnandoli al demanio di quella Colonia. Naturalmente, in omaggio alla opportunità di rispettare la religione di quelle popolazioni, sono esclusi dalla confisca i beni che sono essenzialmente destinati a fini religiosi.

Uno schema di R. Decreto che estende all'Eritrea e alla Somalia il R. Decreto 14 gennaio 1929 sulla istituzione della M. V. S. N. Premesso che da diversi anni sono state estese nella Libia le norme concernenti l'istituzione della Milizia si è ravvisata l'opportunità di estendere le stesse norme alla Colonia Eritrea ed alla Somalia. Ed a ciò si è provveduto con il provvedimento sottoposto.

Esteri

In seguito il Consiglio su proposta del Ministro degli Affari Esteri ha approvato i seguenti provvedimenti:

uno schema di R. Decreto relativo al cambiamento della formula di pubblicazione degli «exequatur» concessi agli agenti consolari stranieri, ammessi a funzionare nel Regno, nelle colonie e nei possedimenti;

uno schema di R. Decreto concernente l'approvazione della convenzione italo-egiziana del 2 ottobre 1930 contro la «dengue»;

un disegno di legge per l'approvazione del trattato di estradizione italo-panamense del 7 agosto 1930;

un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo italo-germanico dell'11 ottobre 1930, per la creazione di un istituto italo-germanico di biologia marina in Livigno;

un disegno di legge relativo all'approvazione del trattato italo-venezuelano di estradizione, firmato a Caracas il 23 agosto 1930;

un disegno di legge che dà esecuzione ai seguenti atti italo-austriaci del 13 novembre 1930: a) accordo colle questioni finanziarie; b) accordo sugli uffici di verifica e compensazione e sul tribunale arbitrale misto italo-austriaco.

Un disegno di legge concernente la approvazione della convenzione sulle esposizioni internazionali con protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928;

Uno schema di regio decreto che modifica le norme relative alla tassa sugli alberi della colonia Eritrea approvato con R. D. legge 1921, n. 1174.

Uno schema di regio decreto relativo alle competenze di trasferimento per le mogli dei funzionari che ritornano in colonia, ad integrazione delle precedenti disposizioni, con delle provvidenze si stabilisce che al funzionario che rientri in colonia dopo aver contratto matrimonio compete il rimborso delle spese di trasferimento per la moglie e quelle relative al trasporto della mobiglia.

Uno schema di regio decreto sul controllo e riordinamento degli enti cooperativi in Eritrea e in Somalia, analogamente a quanto è stato già disposto per la Libia il provvedimento oggi approvato dal Consiglio estende alle colonie dell'Africa orientale le disposizioni vigenti nel regno in materia di vigilanza sulle società cooperative e sui consorzi nel senso che ai competenti governativi sono attribuiti gli opportuni poteri di controllo e di vigilanza sulle società cooperative e sui consorzi.

Uno schema di regio decreto sull'arredamento degli alloggi non considerati di servizio. Allo scopo di eliminare le spese non indifferenti che l'amministrazione coloniale sostiene per rimborsare ai funzionari destinati in Colonia le spese occorrenti per trasportare il mobiglio dal Regno in colonia e viceversa si dà facoltà ai governi coloniali di acquistare serie di mobili per l'arredamento degli alloggi del funzionari stessi sia civili che militari che però dovranno corrispondere il canone annuo del 5 per cento sul valore di inventario.

Uno schema di R. Decreto per la confisca dei beni senussiti in Cirenaica. E' ormai a conoscenza di tutti che la Senussia non è una semplice associazione rivolta a puri scopi religiosi, bensì un organismo a tipo politico militare, che tenta di strappare la Cirenaica alle attribuzioni dello Stato, verso il quale si è posta in istato di aperta ribellione. Nell'intendimento di togliere a questa organizzazione la sua base economica, che è una delle sue principali forze, e che per la maggior parte dei casi è frutto di usurpazioni commesse ai danni dello Stato e delle popolazioni, con detto provvedimento sono confiscati tutti i beni, mobili e immobili, che a qualunque titolo siano in suo possesso, assegnandoli al demanio di quella Colonia. Naturalmente, in omaggio alla opportunità di rispettare la religione di quelle popolazioni, sono esclusi dalla confisca i beni che sono essenzialmente destinati a fini religiosi.

Uno schema di R. Decreto che estende all'Eritrea e alla Somalia il R. Decreto 14 gennaio 1929 sulla istituzione della M. V. S. N. Premesso che da diversi anni sono state estese nella Libia le norme concernenti l'istituzione della Milizia si è ravvisata l'opportunità di estendere le stesse norme alla Colonia Eritrea ed alla Somalia. Ed a ciò si è provveduto con il provvedimento sottoposto.

Giustizia

Successivamente, su proposta del ministro della Giustizia, il Consiglio ha poi approvato:

uno schema di provvedimento che riduce gli onorari di diritto degli avvocati, dei procuratori e patrocinatori legali.

Il provvedimento è diretto a sanzionare con un precetto legislativo, come è necessario, dato che si vengono a modificare norme di legge in vigore, la riduzione che già gli Ordini forensi, subito consapevoli del dovere di concorrere anche da loro parte alla difesa dei supremi interessi economici della Nazione, hanno proposto per il tramite del proprio Sindacato Nazionale Fascisti, sui compensi spettanti agli avvocati e ai procuratori. La riduzione, che viene stabilita nella stessa misura di quella recentemente apportata alle remunerazioni dei dipendenti degli enti pubblici e notari, si estende anche ai patrocinatori legali e comprende non solo gli onorari ma tutti i diritti indistintamente provenuti dalle attuali tariffe. Nessuna eccezione sarebbe infatti giustificabile di fronte alla vasta, generale portata dell'odierno movimento della nostra rivalutazione monetaria, la quale deve riflettersi su tutti i servizi interni, sia delle merci sia delle prestazioni d'opera;

uno schema di provvedimento per la riduzione degli emolumenti agli ufficiali giudiziari e agli uscieri degli uffici di conciliazione. Anche questo provvedimento tende a conseguire il più rapido ritorno all'equilibrio economico della Nazione in rapporto alla rivalutazione della lira. Esso invero riduce gli emolumenti spettanti agli ufficiali giudiziari ed agli uscieri di conciliazione nella stessa misura adottata del 12 per cento per i funzionari statali e per alcune categorie di professionisti. Oltre ai diritti ed alle percentuali dovute a norma delle vigenti disposizioni la riduzione va estesa anche alle indennità di trasferta, concedute queste non rappresentano semplice rimborso di spese, ma sono comprensive di speciali diarie, in modo che la tale riduzione non derivi pregiudizio alcuno all'Erario dello Stato; viene disposto che la soprattassa del 10 per cento di cui all'art. 57 testo organico 28 dicembre 1924, N. 2271, si continui a liquidare sull'ammontare dei diritti stessi, senza tenersi conto della ripetuta riduzione. La riduzione del 12 per cento si estende naturalmente ai minimi dei proventi garantiti agli ufficiali giudiziari dal R. D. 28 dicembre 1924 N. 2271.

Finanze

Il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati:

uno schema di provvedimento col quale l'esecutività della temporanea importazione di materiali metallici già ammessi per altre lavorazioni viene estesa allo scopo di incoraggiare una iniziativa nazionale, alla fabbricazione di calzascarpe verniciati o nichelati;

uno schema di provvedimento modificativo di alcune disposizioni del R. Decreto-legge 29 marzo 1930, relativo alla revisione dei contratti di appalti per la riscossione dell'imposta di consumo;

uno schema di R. Decreto col quale vengono fissate le nuove tabelle del personale salariato dell'amministrazione finanziaria. In virtù di tale provvedimento il contingente numerico del personale salariato, in confronto agli organici attualmente in vigore, verrà ad essere ridotto di 4472 posti;

uno schema di provvedimento col quale, nell'intento di rendere più nuovole l'applicazione delle disposizioni legislative emanate in questi ultimi anni in materia di tasse automobilistiche, viene delegato il Governo del Re a riunire in testo unico tutte le disposizioni riguardanti la materia tributaria automobilistica e le tasse sulle patenti di abilitazione dei conducenti.

Uno schema di provvedimento con il quale vengono estesi ai danneggiati dalle scosse telluriche e dall'eruzione del vulcano Stromboli del marzo e del settembre 1930, nelle isole Filicudi e Stromboli i benefici concessi ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. Con lo stesso provvedimento, inoltre: 1. Viene prorogato al 30 giugno 1931 il termine, entro il quale gli uffici del Genio civile e le Prefetture devranno trasmettere al Ministero delle Finanze, alle Intendenze di finanza ed agli uffici distrettuali, gli atti tecnici ed i certificati di classifica relativi ai fabbricati distrutti o danneggiati dal terremoto. 2. Viene posta a carico delle finanze la spesa necessaria per il restauro integrale dell'Abbazia e della Certosa di Trisulti, monumenti nazionali, di proprietà demaniale, danneggiati dal terremoto del 1 gennaio 1915.

Guerra

Su proposta del Ministro della Guerra il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di R. D. concernente il servizio e la contabilità delle biblioteche militari di presidio.

Un disegno di legge contenente provvedimenti vari per gli ufficiali del Regio Esercito. Con detto disegno di legge vengono attuati alcuni provvedimenti necessari per sistemare la posizione di alcuni gruppi di ufficiali e precisamente per attuare i trasferimenti nell'Arma di artiglieria e genio di un gruppo di ufficiali della specialità (treno) i quali hanno eseguito con successo l'apposito corso di perfezionamento; per regolare i trasferimenti nel ruolo ufficiali di sussistenza di alcuni ufficiali di amministrazione e nominare nel ruolo di sussistenza allievi dei corsi regolari che ne facciano domanda; per regolare nei riguardi dell'avanzamento la posizione dei tenenti a quella dei capitani che hanno superato i corsi della Scuola di Guerra.

Un disegno di legge per concessione di credito all'Unione Militare. Tale concessione di credito all'Unione Militare è diretta ad assecondare le facilitazioni agli ufficiali della categoria in congedo che devono provvedersi degli oggetti di divisa.

Educazione Nazionale

Successivamente il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Educazione Nazionale, ha fra altro, approvato:

Uno schema di decreto col quale si estendono agli insegnanti degli Istituti dell'istruzione artistica — che abbiano fatto passaggio agli istituti medesimi posteriormente al 30 giugno 1923, e fino al 30 novembre 1923 — le disposizioni che riconoscono utili agli effetti della carriera i servizi prestati negli Istituti pareggiati di istruzione artistica e in istituti di quelli della cessata monarchia austro-ungarica.

Uno schema di R. D. che dispone la fusione del R. Istituto di Belle Arti di Urbino e della scuola popolare operaia per arti e mestieri di detta città in un unico istituto, con la denominazione di «R. Istituto di Belle Arti delle Marche», istituto di arte per la decorazione ed illustrazione del libro con annessa scuola d'arte del legno e del ferro, ed approva il relativo statuto.

Lavori Pubblici e Comunicazioni

In seguito, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento col quale si autorizza la costruzione di alloggi popolari in Lungaretta (Roma), nonchè l'adattamento di fabbricati comunali ad uso di abitazioni, allo scopo di assicurare il ricovero delle persone di condizione disagiata rimaste senza tetto in seguito ai danni causati da movimenti franosi verificatisi in questo ultimo tempo nel rione Pallacorda, di quell'abitato.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni, vengono inoltre approvati alcuni provvedimenti, fra cui uno schema che riguardante la unificazione della Istituto nazionale di mutualità e previdenza fra il personale postelegrafonico con sede in Milano, con quello tec

Ancora del romanzo

Eppure non c'è proprio «tutto» in Flaubert, per quanto a dir vero solo con grandissima fatica si riesca a sentire il mancamento. E con questo non voglio proprio dire che non sia stato egli poeta compiuto, e perciò che non vivano le sue opere, appunto per virtù della loro schietta poesia, in un'aura di piena moralità; intendo che egli fu portato, dai tempi e dall'animo, a porre l'accento su certi principî piuttosto che su certi altri, sicchè, s'egli fu e permane il più grande creatore di «modi» nell'arte del raccontare, quasi l'inventore di tutta la moderna tradizione narrativa, le nostre mutate esigenze sull'intrinseca natura morale e sulle finalità del romanzo ci spingono tuttavia al di là delle sue idee e del suo insegnamento. Dove precisamente egli ci può lasciare insoddisfatti, sarà più facile però individuarlo nelle opere di certi suoi seguaci, dei naturalisti, i quali per manco di poesia più scoprirono il gioco, ed esagerarono quella tal caratteristica fino a ridurla a vero e proprio difetto. Suoi figli furono, per quanto degeneri fin che si vuole, e rivelano tutti, per via di questa parentela, se osiamo dirlo, alcunchè di imperfetto, di «non giusto» che doveva stare segretamente alla radice della moralità flaubertiana, e che egli ci impose con la violenza necessaria del suo genio, sottraendolo al nostro giudizio, e portandoci quasi ad accettarlo come una suprema malignità del cielo, come una mortificazione, che rende più vile, sottraendolo ogni possibile aureola di satanica bellezza, l'umana malvagità. Ed è l'irresponsabilità dell'individuo: il gran corollario naturalistico che derivò dall'implacabile postulato della «*lucidité humaine*».

Bisogna pur dire a sua scusa che egli ne parlò sempre con così acre accento, con così acerba satira, da sottintendere l'esistenza, nel mondo, di uomini ben diversi: pochi, pochissimi è vero (lo scrittore stesso e i suoi amici! diranno i maligni, ed è caratteristico dell'ingenuità di Flaubert l'essersi caricato, senza pensarle, di tal presunzione), ma sufficienti per testimoniare della nobiltà intrinseca della umana ragione, e perciò dell'attitudine a «giudicare» propria della grande arte da esso creata.

Ma anche quest'ultimo sottinteso scomparve presto nei suoi seguaci. Ho qui sul mio tavolo la ristampa pel cinquantenario delle famigerate *Soirées de Médan*: i sei racconti sulla guerra del '70, con quello Zola così libero e felice nell'*Assalto al mulino*, e la famosa rivelazione di Maupassant, *Boule de suif*. Il più ricco di vere qualità di narratore, dopo questi due, si mostrava certo l'Huysmans, col suo *Sac au dos*; ma non è questo che importa. Importano due cose soprattutto: la diretta discendenza dell'arte di questi narratori giovini dal vecchio Flaubert, realista a magari un poco truculento, se si vuole (discendenza che in Céard per esempio vien quasi a sembrare identità); e la perfetta «irresponsabilità», la assoluta mancanza di libertà morale dei personaggi.

Se proprio sia un effetto dell'influenza del solitario di Croisset, o non piuttosto del positivismo dei tempi, in lui, artista ben più completo e vigoroso, meno chiara e opprimente che in costoro più giovini, non sarebbe difficile vedere. Ma sta il fatto che in seguito tutti o quasi i romanzatori francesi, e non i francesi soltanto, seguiron la traccia: e lo stesso Bourget, così preoccupato della moralità delle sue creature, si dimentica poi, il più delle volte, di largir loro la libertà necessaria per renderle onestamente giudicabili, e ricade nella vecchia ingenuità, tanto cara ai romantici, di ritenere la persona spinta irresistibilmente al bene o al male, per solo effetto dei «principii» ch'essa si troverà a seguire. Non ci fu che France, a rivendicare a modo suo i diritti dell'intelligenza e del libero arbitrio, ma in modo del tutto parziale, e ripetendo, per così dire, l'ingiustizia flaubertiana dei pochi, o del solo autore intelligente sopra una massa di bruti: se pure qual l'autore (ed è forse chiaro indizio della differente statura dei due scrittori) preferì insinuarsi nell'opera sotto l'ambigua veste dell'ironico Bergeret, anzichè dominare dall'alto, come un invisibile e implacabile iddio.

Resta pur sempre ad ogni modo questa irresponsabilità dei personaggi, la generale caratteristica del romanzo nella seconda metà dell'ottocento, più generale di quanto si creda: tanto che per esempio lo stesso Dostoiewskij, malgrado i colpi di scena delle sue mistiche aurore boreali a rompere le lunghe notti del male, non ne risulterebbe del tutto immune. Caratteristica assai discussa, se pure in sè non certo meno adatta all'arte, di qualsiasi altra filosofica premessa, ma che cramai, dopo oltre mezzo il dominio, ci appare monotona, insopportabile. E non è certo arrischiato dire che, dopo la lunga teoria degli irresponsabili «per diritto di natura», dei malvagi e degli abbietti per colpa dell'ordinamento sociale, degli immorali ingiudicabili, perchè obbediscono nei fatti a troppo comodi e mistici motivi, degli eroi «al di là del bene e del male», aneliamo un po' tutti a ritrovarci, almeno nei romanzi, tra persone di più onesta e compiuta natura; e che il nostro desiderio, a giudicarne dai buoni indizi, sembra secondato dalle più aperte intenzioni dei romanzieri moderni, verso un'arte «documentata» ma libera, guidata da una continua ed acuta saggezza di moralità.

Il che non vuol già dire, badiamo bene, un'arte quaquera, loquace, apostolica o sermoneggiante, nè dei romanzi così detti «a tesi»; e nemmeno forse un tipo di scrittore giudice supremo e profeta, caro al nostro massimo ottocento, sempre pronto a rifarsi ai supremi principî del bene e del male, e rimetterti in questione Dio o il demonio, la terra o il cielo, ad ogni minima decisione del più umile esemplare di umanità, sia pure colla signorile ed ironica discrezione di un Manzoni, piuttostochè colla solennità biblica del Tolstoi o colla turbinosa oratoria dell'Hugo.

Si tratterà egualmente di moralità e di giudizio, ma in tutt'altro modo, più realistico, più pratico, più umanizzato alle abituali nostre vicende, al lume di più misurati e meno apocalittici principî: di quel tranquillo giudizio tanto caro, per fare un esempio, ai moralisti francesi del sei e del settecento, di quella inflessibile intransigenza propria delle anime bennate, lontanissime nel giudicare ma risolutissime nel pronunciar la sentenza, di quello schietto buon senso che tante volte, al dir dello stesso Manzoni, suol starsene nascosto per paura del senso comune. E richiederà, tale esigenza, un'arte narrativa più ricca che mai di fatti e di persone vive, di umanità, come materia necessaria e indispensabile all'esercitare il suo giudizio.

Troverà il lettore soverchia la pretesa di definire con tal precisione quello che ancora forse non è, e di ipotecare così l'avvenire? Può darsi che alcuni termini ci siano suggeriti da personale simpatia, ma sta il fatto che una riprova delle risolute tendenze, nell'idea che oramai ci si vuol fare del romanzo, verso questa caratteristica moralità, la si può veder chiara nella singolare importanza e nell'esemplare attitudine che va ogni giorno più assumendo ai nostri occhi il romanzo inglese nel suo svolgimento, dal De Foe al Meredith, dal Galsworthy all'Huxley (e non c'è bisogno di aggiungere che io considero, a dispetto delle molte apparenze, le Joyce nient'altro che come un geniale passatista, un decadente, quasi un anacronismo). Non solo, ma una esigenza continua di giudizio e un'indagine esattamente sul fare di quella che ho descritto, stanno, per me, alla base di tante pagine della *Recherche* di Proust, questa vera «summa» dell'ottocento che, come tutti i capolavori di tal genere, annunzia o inizia insieme un'altra età; e, mentre un Huxley e un Mann già proseguono sicuri la loro via, non sarebbe difficile trovare in Francia, e fors'anche in Italia, qualche giovane scrittore giustamente ostinato nella stessa ricerca. E poi alla fin fine, per restar coi francesi, nei *Faux Monnayeurs* del vecchio Gide la parte più bella e (quel che più conta) la più nuova, tanto nuova da non sembrar nemmen sua, non è forse tutta quella di Bernard, e qual capitolo, «Bernard et l'ange», che viene, malgrado tutto, ad imporsi su ogni altro motivo, nella confusione del finale?

E' un'oasi strana e autentica, nell'arido deserto di tante pagine giudicate; e potrebbe servire ottimamente a comprovare, in un virtuoso sermone, che infinite sono le vie della Provvidenza, e che spesso essa si compiace, nei suoi segreti disegni, di affidare al demonio qualche perfetta opera di bene.

MARIO BONFANTINI.

Il rapporto di Balbo a Mussolini

sulla prima tappa della crociera atlantica

«Sono felice perchè penso che sull'Oceano non potremo trovare tempo peggiore» - Oggi, tempo permettendo, anche i sei apparecchi ritardati partiranno per Kenitra

Palma Majorca, 17 - ore 20.20.

«*A S. E. il Capo del Governo.*

«*Alle ore 6,45 di Greenwich abbiamo decollato. La partenza è stata decisa dopo un attento esame dei bollettini. Eravamo pronti da domenica con gli apparecchi carati e riforniti: ma l'improvviso mutarsi del tempo ci aveva consigliato di rimanere ancora al lido di Orbetello. Stamane dei bollettini meteorologici mi annunziavano calma di vento alle Bocche di Bonifacio, piovaschi fra la Sardegna e le Baleari e buon tempo sul meridione della Spagna. Alle 6 gli equipaggi stavano schierati sul gran piazzale degli hangars.*

Nella tempesta

«*Ordino l'«alza bandiera». Dopo pochi minuti tutti gli apparecchi effettuano il decollo, regolarissimo nonostante il forte carico. Partiamo infatti con il carburante per 12 ore di volo, allo scopo di abbreviare a Cartagena le operazioni di rifornimento. Abbiamo fretta di uscire dal Mediterraneo. Il passo più difficile è sempre quello che si fa uscendo di casa. Un discreto vento in poppa ci permette di filare ad una forte velocità, tanto che dopo 10 minuti, sotto una cortina compatta di nubi, scorgiamo le Bocche di Bonifacio. Sullo stretto, in vista della Maddalena, il mare si imbianca di piccole creste che il vento rinforza mentre l'apparecchio balla allegramente, obbligandoci a mettere a dura prova i nostri muscoli. Quando Dio vuole, anche l'Adriatico è passato. Stiamo finalmente in pieno mare verso le Baleari, dove ritroveremo il sole! Coraggio, allora, ad affrontare i piovaschi! Eccone uno che ingoia la formazione strettissima delle quattro squadriglie chiuse dai due apparecchi-officina. La visibilità si limita a poche diecine di metri: sbirciamo a fior d'acqua dopo avere tarati gli altimetri, mentre la pioggia scroscia violenta. Ma il mare non si calma, anzi monta sempre più, mentre aumenta il vento a raffiche e di conseguenza si moltiplicano i sobbalzi del nostro apparecchio. I motori cantano sempre meravigliosamente: scendo a 60 gradi la temperatura dell'acqua, ma il ritmo del motore è sempre preciso.*

Un raggio di sole

«*Ecco ad un tratto un raggio di sole scoprire un tratto di cielo terso e azzurro fra le nubi nere. Vediamo il mare tempestoso mentre soffia un vento di nord-est che deve superare i 100 chilometri all'ora. E' la classica tiannla alla quale, per sopra mercato, manca il cielo puro. Rinuncio a descrivere il resto del mio volo. Dirò soltanto che abbiamo dovuto allargare la formazione per non correre il rischio terribile dell'investimento. Finalmente si para innanzi a noi una lingua di terra: riconosco Majorca! Il mare è ancora peggiorato e solleva montagne di spruzzi infrangentisi contro la riva.*

«*In quanti siamo? Capannini corre a poppa. Siamo in sei. E gli altri otto? Nulla. Ma com che dietro Capo Salinas veda una piccola baia a ridosso del monte ed in essa ormeggiati due idrovolanti. Mi preparo ad ammarare. Spengo il motore e lecco il piccolo specchio d'acqua. Mi seguono subito cinque apparecchi, e cioè tre della squadriglia verde e i due «officina». Ma a terra mi attende una delusione. I due apparecchi scorti dall'alto non sono nostri: sono due idrovolanti francesi che da due giorni attendono pazientemente un po' di calma di cielo e di mare. Qualche peschereccio ci viene incontro per aiutarci a portare le ancore a terra. Io sono impaziente di conoscere la sorte dei compagni, mentre il maggiore Longo e il tenente Campanelli si confidano di non avere mai volato in condizioni così dure. Al porto di Palma gli ufficiali dell'Infante Don Jaime, una bella motonave di 5000 tonnellate costruita a Monfalcone, stentano a credere alle nostre parole. Otto apparecchi hanno ammarato alla base aerea di Cartagena. Sono felice perchè penso che sull'Oceano non potremo trovare un tempo peggiore.*

F.to ITALO BALBO».

La prossima tappa

Palma di Majorca, 18 - ore 9.30.

Sulle Baleari infuria sempre il nord-est e la navigazione marittima con il continente è sempre sospesa. I sei idro della squadriglia atlantica ormeggiati a Puerto de Campos (Capo Salinas) non potranno partire oggi, e se il tempo lo permetterà partiranno domani direttamente per Kenitra.

(Agenzia Stefani).

Le precedenti traversate

Nè l'Atlantico nord nè quello sud furono mai attraversati con voli collettivi, perchè l'impresa attuale non ha alcun confronto con le traversate precedenti. Tuttavia a titolo di rievocazione, ricordiamo le precedenti traversate dell'Atlantico meridionale.

La prima traversata è del 1922. Essa fu tentata con esito fortunato dagli aviatori portoghesi Sacadura, Cabral e Coutinho su idrovolante «Fairey» con motore «Rolls Royce» da 360 HP. La partenza avvenne il 30 marzo da Lisbona, e gli aviatori raggiunsero il 16 giugno successivo Rio de Janeiro. Il viaggio durò due mesi e mezzo e le tappe furono: Isola di Capo Verde e Isola di San Paolo.

La 2ª traversata fu effettuata nel 1926 dagli aviatori spagnoli Franco, Ruiz de Alda, Duran e dal meccanico italiano idrovolante «Dornier Wal» denominato «Plus Ultra», munito di due motori «Napier Lion» da 450 HP. Partiti il 22 gennaio 1926 da Palos da Mugner, gli aviatori raggiunsero Rio de Janeiro il 10 febbraio dello stesso anno. Il viaggio fu molto vario: da Palos presso la frontiera portoghese, gli aviatori raggiunsero la prima tappa di Las Palmas (Canarie), percorrendo 1.245 chilometri in 8 ore; il 26 gennaio partirono dalle Canarie per l'Isola di Capo Verde, percorrendo 1560 chilometri in ore 9.45, rendendo Porto Praia. Il 30 gennaio, il «Plus Ultra» in ore 15.45 superò i 2.305 chilometri della traversata, raggiungendo la isola di Fernando Noronha. Il 31 gennaio, gli aviatori partirono da quest'ultima località raggiungendo Pernambuco e compiendo i 950 chilometri di distanza in tre ore e quaranta minuti. Il 4 febbraio fu percorsa la distanza di 2.025 chilometri in ore 12,10 che separava Pernambuco da Rio de Janeiro. Il 9 febbraio fu raggiunto Montevideo che distava 3045 chilometri, e il giorno successivo gli aviatori raggiunsero Buenos Aires distante altri 180 chilometri, termine del viaggio. Totale dei «raids»: chilometri 10.180 in ore 61 e 44 minuti.

Il terzo volo di traversata fu compiuto nel 1927 e fu effettuato dal comandante brasiliano De Barros, capo della spedizione, dal secondo pilota Cunha, dal capitano Braya e dal meccanico Cinquini, su idrovolante monoplano «Savoia 58» munito di due motori «Isotta Fraschini Asso» da 500 HP. L'apparecchio fu battezzato «Jahu». I piloti brasiliani si fermarono però sei mesi alle Canarie. Infatti, partiti il 17 ottobre 1926 da Genova, gli aviatori arrivarono al largo di Fernando Noronha il 28 aprile 1927. L'equipaggio fu soccorso da una nave italiana e l'apparecchio fu rimorchiato. Le tappe furono le seguenti: 17 ottobre 1926, Genova-Alicante km. 1.650; 20 ottobre, Alicante-Gibilterra; 25 ottobre, Gibilterra-Las Palmas, km. 1450; 7 novembre, Las Palmas-Porto Praya km. 1.800. In questa ultima località il viaggio fu aggiornato e il volo non fu ripreso che il 28 aprile del 1927, giorno in cui furono percorsi km. 2.000 con avvistamento al largo di Fernando Noronha. I chilometri percorsi furono in totale 6820.

Il quarto volo fu quello dei comandanti De Pinedo e Del Prete col motorista Zacchetti durante il periplo atlantico del 1927. Esso fu compiuto con l'idrovolante «S. 55» motori «Asso» Isotta Fraschini da 500 HP, ciascuno. Le tappe furono le seguenti: 8 febbraio 1927, Sesto Calende-Hinaas, km. 700; 12 febbraio, Bissau-Kenitra, km. 1800; 14 febbraio, Kenitra-Villa Cisneros, km. 1600; 15 febbraio, Villa Cisneros-Bolama, km. 1200; 18 febbraio, Bolama-Dakar, km. 500; 19 febbraio, Dakar-Porto Praya (Capo Verde), km. 800; 22 febbraio, Porto Praya-Fernando Noronha, km. 2500; 24 febbraio, Fernando Noronha-Porto Natal-Pernambuco, km. 600; 25 febbraio, Pernambuco-Baya, km. 800; 28 febbraio, Baya-Rio de Janeiro, km. 1230.

Il quinto tentativo fu quello compiuto nel 1927 dall'aviatore uruguayano Larre Borges con i compagni di volo Ibarra e Ripoli, su idrovolante «Dornier Wal» munito di due motori «Farman» da 500 HP. Gli aviatori partirono il 19 febbraio da Alicante non turbati sfortunati, perchè l'apparecchio si fracassò a Capo Juby nell'Africa Occidentale. L'equipaggio potè ricostituirsi e la traversata fu sospesa.

Il sesto tentativo fu effettuato dall'aviatore portoghese Sarmento de Beires con l'ufficiale navigante De Castilho e con l'ufficiale meccanico Gouveia, su idrovolante monoplano «Dornier Wal» bolizzato «Argos», munito di due motori «Lorraine Dietrich» da 400 HP, ciascuno. Gli aviatori partirono il 2 gennaio 1927 da Marina di Pisa, giungendo il 10 aprile dello stesso anno a Rio de Janeiro. Le tappe furono le seguenti: 12 febbraio 1927, Marina di Pisa-Hidroa dove l'apparecchio dovette essere ricoverato per avarie; 2 marzo, Lisbona-Casablanca, km. 570; 4 marzo, Casablanca-Villa Cisneros, km. 1570; 8 marzo, Villa Cisneros-Bolama, km. 1450; 10 marzo, Bolama-Fernando Noronha, km. 2755; 18 marzo, Fernando Noronha-Porto Natal, km. 410; 20 marzo, Porto Natal-Pernambuco, km. 720; 7 aprile, Pernambuco-Bahia-Rio de Janeiro, km. 1150. Durante tale percorso, il motore sinistro si ruppe e dovette essere sostituito. Totale dei «raids»: chilometri 10.120

Il mercato del lavoro nell'industria

Dichiarazioni del gr. uff. Klinger

Roma, 18 notte.

Alcune interessanti dichiarazioni sul tema: Il mercato del lavoro nell'industria, quale è risultato nel 1930 e quale appare nei pronostici del 1931.

Disoccupazione e salari

« Due questioni culminanti — ha detto il gr. uff. Klinger — presenta il mercato del lavoro nell'industria: disoccupazione e salari. Per la prima, il Fascismo, attraverso il sistema della bonifica integrale, ha impiegato nelle sue forze politiche e corporative, cerca di diminuirla, e possibilmente annullarne la portata; per i secondi il sindacalismo fascista svolge la sua azione al fine di adeguare le misure di corresponsione del lavoro a varie esigenze, e cioè: demografiche e di sviluppo della Nazione nei ceti sociali e di tenore di vita; economiche e di equilibrio con la produzione.

« La Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria segue con controlli propri, attraverso l'opera che si farà sempre più attiva e diligente dei Segretari provinciali, lo stato della disoccupazione operaia industriale. La disoccupazione del 1930, nelle sue grandi linee, è stata la seguente: la percentuale dei disoccupati in confronto con gli operai occupati al 31 marzo fu del 36%; alla fine del settembre era discesa al 14% individuando la situazione della disoccupazione stagionale esercitava la sua influenza sull'aumento della percentuale. Minimo è stato il numero delle aziende che hanno lavorato a turni alternati o ad orari ridotti. Il fenomeno non raggiungeva dunque quella gravità politico-sociale che lamentano altri Stati, pur famosi per una poderosa organizzazione economica.

« Nel campo del lavoro industriale, la disoccupazione richiede però che si osservino particolari problemi. Il disoccupato dell'agricoltura, che non richiede che lavoro, può essere messo a posto anche con il lavoro meno specializzato. Il disoccupato dell'industria è invece un operaio specializzato, spesso con una certa cultura ed un notevole grado di preparazione tecnica; sempre con una grandissima sensibilità sindacale. Il sistemarlo è molto più difficile. Comunque, la provvidenza assistenziale del Fascismo, se non permetterà di risolvere in pieno la situazione, consentiranno di fronteggiarla.

Il rinnovellamento dell'economia nazionale

« Quanto a previsioni, non è possibile farne. La questione del mercato del lavoro è tutta inquadrata in un problema generale per cui non si possono precorrere i fatti e le situazioni quali si presenteranno nel 1931. L'economia nazionale è impegnata nella grandiosa battaglia del ribasso dei prezzi, affinchè tutti i valori siano adeguati a quota 90. Ciò avrà la sua influenza su tutti i settori e dovrà anche influire sui costi di produzione. Tutti i rami dell'attività economica nazionale, l'industria compresa, ne avranno quel decisivo vantaggio che permetterà loro di riprendere un andamento normale e di riassestarsi come erano nei loro più felici momenti. Ognuno sente che solo il Fascismo, ove è una mente superiore che guida, poteva iniziare e condurre un movimento organico, sistematico e profondo, per giungere alla completa riorganizzazione dell'economia nazionale e alla disciplinata efficienza della sua industria. Pur escludendo ogni previsione, una sicurezza c'è, ed è questa: non saranno mai le maestranze fedelissime e disciplinate a turbare il ritmo fecondo del lavoro e a recare in loro antitesi all'incremento della produzione nazionale ».

Queste importanti dichiarazioni sul problema del lavoro e sulle due massime questioni di esso, salari e disoccupazione, fatte dal Commissario della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, trovano perfettamente consenziente il *Lavoro Fascista*:

« Molto giustamente — osserva il giornale — il camerata Klinger non vuole abbandonarsi a previsioni di fatti e di fenomeni per il 1931; ma il tratante giustamente fa osservare che è inelutabile la discesa dei prezzi e che la situazione che ne formerà non può essere che la logica conseguenza della contrazione delle paghe, dei costi e delle spese delle forniture. Tutta l'economia italiana ne avrà vantaggio, con ripercussioni immediate nella vita degli operai, nella stato finanziario delle masse, le quali non si giovano precisamente delle paghe alte, bensì dell'atmosfera economica più serena e più calma entro la quale debbono vivere ».

Una circolare di S. E. Arpinati
sugli appalti dei lavori pubblici

Roma, 18 notte.

Il Sottosegretario all'Interno S. E. Arpinati ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Ho rilevato che le amministrazioni comunali e provinciali, nonchè quelle delle Opere Pie, ragionevolmente con molta frequenza al sistema della licitazione e trattativa privata nelle locazioni, alienazioni, acquisti, e segnatamente negli appalti di cose o di opere. Ciò è in aperta violazione delle disposizioni che in materia, in virtù delle quali, come è noto, i contratti stipulati dagli enti locali debbono essere di regola preceduti da pubblici incanti, secondo le forme stabilite per i contratti dello Stato.

« Tale abuso, a parte l'aggravio che nasce spesso ne deriva alle finanze degli enti locali si risolve il più delle volte nella creazione di privilegi a favore di alcune ditte e a danno di altre, con grave pregiudizio delle amministrazioni pubbliche. Ciò esposto, e con riferimento alla precedente circolare del 30 agosto 1929, prego le EE. VV. di impartire tassative istruzioni alle amministrazioni interessate, perchè d'ora in avanti negli appalti di lavori e nelle forniture in genere si attengano normalmente al sistema dell'asta pubblica, avvalendosi della licitazione e trattativa privata soltanto in casi del tutto eccezionali, e sempre che sia chiaramente provato l'interesse degli enti di ricorrere a tale procedura ».

La costituzione delle Giunte per l'istruzione media

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto di ottobre 1930 recante modificazioni alle norme per la costituzione delle Giunte per l'istruzione media. Il decreto dispone che esse siano composte del Provveditore agli studi, Presidente, di un professore universitario e di altri professori di eminenti meriti letterario-scientifici, di due Presidi di scuole medie e di un professore ordinario di istituto medio di secondo grado; di tre persone che abbiano speciale competenza in materia di istruzione tecnica, e di un rappresentante dell'O. N. B. I membri sono nominati con decreto del Ministro per l'Educazione Nazionale, durano in carica quattro anni, e possono essere riconfermati; di un membro dei tre membri competenti in materia di istruzione tecnica e di quello in rappresentanza dell'Opera Nazionale Balilla sono fatte sentito rispettivamente il parere del Ministro per le Corporazioni e del Presidente dell'O. N. B.

I PROCESSI

La rapina di Cervasca
Due condanne e una assoluzione

Cuneo, 18 notte.

La rapina di Cervasca ha avuto oggi dinanzi al nostro Tribunale Penale il suo epilogo e si può dire che tutta Cervasca si sia riversata nell'aula e nei corridoi del severo Palazzo di Giustizia.

Come i lettori ricorderanno, la notte del 15 dello scorso settembre si presentava ai carabinieri di Cervasca sotto Giuseppe Massa, il quale dichiarava di essere stato poco prima rapinato da portatori contenente parecchie centinaia di lire. Il Massa poi, aiutato, laquanto allibito, ma il mattino seguente, passati i fumi del vino, si ripresentava in caserma ripetendo la denuncia, ed accusando di rapina un giovanotto del luogo, tale Mosso Battista detto « Tujo », di professione negoziante, suo quasi sordo vicino di casa. I militi si recavano sul luogo e fedelmente ricostruivano le scene di una colluttazione per cui trascinato in arresto l'accusato. Costui si difendeva balbettando e dichiarando, attraverso parole smozzicate e gesti, che egli quella sera non si trovava su quella strada e che era invece rimasto con due amici, tali Giovanni Massa fu Carlo Massa, senza aver preso parte a risse. Gli amici però confermavano la sua deposizione e nel corso dell'istruttoria dichiaravano che chi aveva preso i denari al Massa era stato il nipote Giovanni Massa. Costui, interrogato, escludeva in modo assoluto l'addebito. Così il « Tujo » veniva rinviato al Tribunale per rispondere di rapina.

Nel vivace interrogatorio reso al Presidente, l'imputato, ammaestrato dai gesti, negava risolutamente e ribadiva l'accusa contro il nipote Giovanni Massa e il Carlo Massa. Durante la parte lesa che dichiarava di ricordare perfettamente nell'imputato l'autore della rapina, deponeva il teste pubblico, il Giovanni Massa, che naturalmente negava d'aver preso parte alla rapina, ammettendo soltanto di aver colpito quella sera il Giuseppe Massa con un ceffone per precedenti questioni personali. Alla contestazione di essersi recato il mattino dopo il fatto in casa dell'imputato e di averlo incitato a negare tutto ed a tacere, il teste negava ancora. Allora l'imputato si alzava in mezzo all'aula e il mozzo ai carabinieri lanciava ancora violentemente la sua accusa. Il teste impallidiva ed il P. M. si alzava chiedendo la sospensione del dibattimento e il rinvio degli atti al giudice istruttore per un supplemento di inchiesta, domanda accolta dal Tribunale.

In seguito al supplemento d'istruttoria il giudice istruttore credeva di ravvisare nel Carlo Massa e nel Giovanni Massa dei correi nella rapina del 15 settembre 1930, ragione per cui spiccava mandato di cattura contro i due compagni del precedente imputato, debitamente all'Autorità giudiziaria per i procedimenti del caso quali complici del « Tujo » nella rapina.

La causa veniva fissata per oggi e il dibattimento si è svolto nel pomeriggio.

Viene interrogato per primo il fittavolo Massa, detto « Tujo ». Egli ripete la stessa poco il racconto fatto alla scorsa udienza.

Viene quindi sentito il Giovanni Massa, Costui dichiara di essersi colà recato accompagnato intrattenendo la sera del 15 settembre alla frazione San Defendente di Cervasca e di aver visto al ritorno accasciato in un campo di meliga il Giuseppe Massa ubriaco fradicio. Essendo stato già altre volte importunato da lui, gli si avvicinò e lo colpì con un ceffone. Quindi, vi mentato in bicicletta, se ne andò.

La dichiarazione è in aperto contrasto con quella del « Tujo », e ciò provoca battibecchi tra i parenti dei Giovanni e Carlo Massa e il difensore del fittavolo.

L'imputato prosegue e smentisce ancora quanto ha affermato il cugino, cioè di aver messo a terra e depredato il Giuseppe Massa facendo in seguito col Carlo Massa, dividendo con questi il bottino. Negà pure di aver istigato il « Tujo » a tacere ed a negare.

L'ultimo imputato, Carlo Massa, afferma anche lui di aver visto, mentre si trovava in compagnia del fittavolo Massa e dei Giovanni Massa, il Giuseppe Massa nelle vicinanze di San Defendente, ma non può affermare di aver visto il Giovanni dargli un ceffone. Nega di aver diviso con lui di rapinare il Giuseppe, come pure di aver eventualmente ricevuto dal Giovanni parte del bottino ricavato dalla rapina dei portafogli.

Dopo che Giuseppe Massa si reca a quanto ha detto l'udienza scorsa, e ribadisce la sua accusa però quasi esclusivamente contro il fittavolo Massa.

I testi seguenti: Giuseppe Giovanone, G. B. Mandrile, Secondo Viglì, Bartolli Armando, Bolmazzo Cirillo, Francesca Armando, Carlo Bonardo si fanno portavoce della popolazione cervaschese la cui opinione è unanime nell'affermare che Giovanni e Carlo Massa sono innocenti.

Dopo la requisitoria del P. M. e le arringhe di P. C. e di difesa, il Tribunale pronuncia la sua sentenza con la quale Battista Massa e Giovanni Massa sono ritenuti colpevoli e complici della rapina consumata ai danni del Giuseppe Massa col beneficio per il primo delle semi-infermità mentale e il secondo delle attenuanti generiche e come tali condannati il primo ad un anno di reclusione, e il secondo ad un anno e mesi tre, oltre ad un anno di vigilanza speciale ciascuno, dentro da stabilirsi in seguito sede e spese processuali. Il Carlo Massa è invece dichiarato assolto per insufficienza di prove.

La domestica trovata morta sul canale
La requisitoria del P. M.

Venezia, 18 notte.

E' continuato oggi il processo a carico della famiglia Bovo per la morte della domestica Longato a Santa Maria di Sala.

Il Presidente comm. Borgo legge la ordinanza che respinge l'incidente sollevato ieri dalla difesa sui quesiti proposti ai giurati e subito dopo l'avvocato Bastianello, Parte Civile per i parenti della Longato, la pronunzia la sua arringa in cui afferma che i Bovo hanno soppresso la ragazza per salvare la fama che usurpavano di gente onesta e religiosa e che per difendersi dalle accuse che muovevan loro Zaccaglia incitarono di uccidere pure esso. Prende quindi la parola il Procuratore generale avvocato Mossini. Dice che nella inchiesta vi furono molte insufficienze. Nega che Romana Longato abbia potuto recarsi al Luxore e rileva che il cadavere non presentava tracce di sangue lenchè ai polsi e al collo portasse il segno di ferite il che dimostra che la disgraziata venne cambiata d'abiti prima di essere portata al canale. Si dice quindi convinto che i Bovo abbiano trasportato colà la domestica particolarmente senza che essa abbia potuto resistere e l'abbiano buttata nelle acque gelide. I testi hanno provato — secondo il P. G. — la tresca che esisteva fra essa e Fortunato e Guido Bovo. Quindi la causa del delitto è nella volontà di salvare la loro malfamata reputazione. L'oratore afferma infine la responsabilità di Fortunato e Guido Bovo nel mancato soccorso della Zaccaglia e si intrattiene sulle poteri subordinate di coloro che, colpevoli per istigazione degli imputati, abbandona si persona malata. Ad ogni modo, egli dice, i Bovo devono essere ritenuti colpevoli della morte della Longato.

Tre possidenti del Pinerolese
assolti dall'accusa di omicidio

(Corte d'Assise di Torino)

La sera del 14 novembre scorso, verso le ore 19, l'agricoltore Elia Gardiol fu Paolo di anni 39, residente a Prarostino si presentava alla Stazione dei RR. CC. di Pinerolo denunciando come poco tempo prima, uno sconosciuto, introdottosi in casa sua, sita in regione Bianzotta e pretendendo di rimanervi malgrado il di lui divieto, era stato gravemente ferito all'addome da un colpo accidentalmente partito dal fucile che teneva il fratello Paolo Gardiol, quarantottenne, residente a San Secondo di Pinerolo, accorso a prestargli man forte per espellere l'intruso. I carabinieri, recatisi sul luogo, riscontravano, steso a terra, accanto alla soglia della cucina dell'Elia Gardiol il ferito identificandolo in tale Ignazio Gariglio fu Michele, possidente, di 29 anni, nativo di Chivasso e residente a Moretta. Perquisito il Gariglio gli fu trovata nella tasca esterna della giubba una rivoltella di calibro 6,5 carica a cinque colpi. Poscia egli venne trasportato all'ospedale dove i sanitari gli riscontravano al quadrante inferiore sinistro della regione addominale una profonda ferita che fu poi causa della morte del Gariglio verificatasi il giorno successivo. Interrogato dapprima nella casa dell'Elia Gardiol verso le ore 21 e due ore dopo alla distanza di appena due ore dall'accaduto, il Gariglio disse di essersi ferito da solo nel maneggiare la rivoltella. Avendo poi cercato di eseguire un'inspiti contro di lui i testimoni, vide l'Elia Gardiol uscire nel cortile ed imbracciare l'arma, esplodere un colpo, ma subito dopo modificava alcuna le precedenti versioni, affermando di non avere preso parte al fatto limitandosi a consigliare nella stessa serata. Interrogati dal giudice istruttore i tre fratelli confermavano le riferiscono, sofferenti nella versione resa dalle testimonianze dei famigliari, cioè verso le 18,30 del 14 novembre. Il Gariglio fosse entrato senza alcuna autorizzazione in casa dell'Elia Gardiol chiedendo, con fare arrogante, che gli venisse ospitata la cena. La moglie del Gardiol lo aveva pregato di attendere il ritorno del marito che non tardò a comparire insieme allo Zeppegno. Naturalmente il Gardiol espresse le sue rimostranze al Gariglio per il contegno tenuto in casa altrui e lo invitò ad uscire immediatamente. L'altro non se ne diede per inteso ed allora l'Elia Gardiol si sarebbe recato a casa del fratello Paolo per informarlo della cosa pregandolo di intervenire; lo Zeppegno, rimasto nell'abitazione dell'amico, avrebbe richiesto al Gariglio le generalità. Questi, adirato si slanciò contro lo Zeppegno che, per difendersi, afferrò un pezzo di legno vibrando un colpo al capo dell'aggressore. In quel mentre rientro l'Elia Gardiol seguito dal fratello Paolo che portava il fucile, tenendo però l'arma con la canna a terra. Il Gariglio afferrò il Paolo Gardiol al collo e durante la colluttazione del due uomini parti il colpo che doveva riuscire mortale per l'aggressore. Il Gardiol nega di aver premuto il grilletto del fucile che sempre aveva impugnato con la mano destra.

La sentenza della Sezione d'Accusa ritiene non attendibile la versione del Gariglio, individuo di assai dubbia moralità, non per la sua vita attualmente già condannato per furto, e dichiara come un possano seguire Prepotente e violento il Gariglio il giorno in cui avvenne il fatto si era presentato nel vitto persone del luogo per chiedere del denaro, non accontentato dall'esame nell'indomito timore che rinsciamo nell'intento, finchè anche come il Gariglio, penetrato poi nel recinto della stazione ferroviaria di Pramollino, per minacciare i viaggiatori, fosse stato respinto dal capostazione all'indirizzo del quale egli aveva rivolto parole ingiuriose. La perizia esclude sull'arma e parecchie altre circostanze confermano in ogni parte il racconto offerto dai fratelli Gardiol e dallo Zeppegno e perciò i magistrati ritengono possibile che il colpo sia partito casualmente.

Sulla scorta di questi elementi la sentenza della Sezione d'Accusa su conforme conclusioni del P. G. ha dichiarato non doversi procedere nei confronti dell'Elia Gardiol e dello Zeppegno per non aver preso parte al fatto e nei riguardi del Paolo Gardiol perchè il fatto non costituisce reato, ordinando la loro scarcerazione. Il Paolo Gardiol dovrà unicamente comparire davanti al Pretore per rispondere di porto d'armi senza licenza.

L'assoluzione di un omicida
e la disavventura di un teste

(Corte d'Assise di Torino)

Con un verdetto di assoluzione si è conclusa la vicenda che aveva per protagonista il contadino Michele Vigna Tavan di Nicolao, trentacinquenne, abitante a Lauro Torinese. La vicenda, come i lettori ricorderanno, era già stata portata dinanzi ai giurati nel marzo scorso, ma il dibattimento dovette allora essere sospeso in seguito ad un colpo di scena verificatosi durante l'udienza: un teste, uno dei testi più importanti la causa, rese dichiarazioni tali che il P. G. richiese la sua incriminazione. Definito il processo per falsa testimonianza scaturita contro il testimone, la vicenda del Vigna Tavan è stata ora ripresa all'esame dei giurati.

La complicata vicenda conseguì ad un drammatico episodio svoltosi la sera dell'8 settembre scorso nell'osteria della Pace in frazione Bottolo di Balangero in quella sera, l'osteria della Pace che sorge un po' fuori del paese, fra un gruppo di case sperdute quasi tra i campi, era assai affollata. Tra gli avventori si trovavano il Vigna Tavan ed un giovanotto ventiseienne, pure del paese, Nicolao Airola. I due solevano a turni diversi legare la stessa cascina di proprietà, così aveva avuto modo di legarsi d'amicizia, ed avevano visto quasi ogni sera radunarsi pressochè dagli stessi e dai medesimi sorsi ad un tratto tra le rispettive famiglie. E le ragioni degli astii non erano remote: si rammentava con una recente avventura giudiziaria di cui era stato protagonista un fratello del Vigna Tavan. Arrestato sotto l'accusa di avere rapinato il padre dell'Airola, egli era stato processato e condannato. Di qui gli astii inconciliati ed incancellabili. La famiglia Vigna Tavan non perdonò mai all'Airola le accuse che avevano portato alla condanna del suo congiunto, neppure quando il rapinato accordò al rapinatore il suo amnistò, generosamente perdono alla sorpresa di non estorcere a beneficio di questi la concessione della grazia sovrana. Orbene, la sera dell'8 settembre, il Vigna Tavan e l'Airola che solevano nella stessa sala dell'osteria, ebbero ad un tratto un vivace scambio di parole.

Dopo il diverbio, i due si azzuffarono, vennero a colluttazione. Avvinghiati l'uno all'altro, essi caddero a terra. Gli altri avventori si affollarono tosto attorno ai due rissanti per separarli, e la cosa riuscì. Ma tostochè l'Airola venne rialzato, apparve gravemente ferito. Il sangue gli sgorgava copioso da una ferita da taglio al fianco sinistro. Il poveretto venne soccorso e trasportato all'ospedale di Lanzo, dove decedette parchi giorni appresso: il 13 settembre. L'autopsia rivelò che la morte era dovuta a sepsi della lesione riportata dall'Airola, interrogato durante la sua lunga e lenta agonia dal maresciallo dei carabinieri, aveva esplicitamente accusato il Vigna Tavan, il quale nel frattempo si era dato alla latitanza. Pochi giorni dopo egli si costituiva però alla Questura di Torino. E, interrogato, dichiarava di non saper spiegare come il fatto fosse avvenuto. In seguito spiegava che mentre era scoppiata la colluttazione tra lui e l'Airola, egli teneva in mano il coltello-formaggio dell'osteria quando gli aveva servito il formaggio. Cadendo, insieme all'avversario, egli non aveva badato più al coltello, cosicchè l'arma, durante gli scomposti movimenti della colluttazione, si era conficcata, senza che egli lo volesse, nelle carni dell'Airola. Quale verosimiglianza presentava questa versione? I dubbi sollevati intorno alle dichiarazioni del Vigna Tavan furono molti. Fra l'altro si constatò che il coltello col quale l'omicida aveva colpito la vittima fosse quello che gli era stato dato dall'oste, Costa, certo Battista Marietta Tavella, interrogato dall'autorità, negò di aver fornito all'avventore coltelli a lama appuntita, e smentì, seccamente, di aver ritrovato l'arma. Il Vigna Tavan veniva così mandato a giudizio, imputato di omicidio, e poichè i periti avevano stabilito che la lesione mortale era stata inferta con un coltello di foggia diversa da quelli di proprietà dell'oste, anche di porto abusivo di coltello.

Ma ecco, al dibattimento, l'oste Marietta Tavella muta le sue dichiarazioni. Egli racconta di avere trovato sotto il tavolo, subito dopo il fatto, il coltello che aveva servito al Vigna per colpire l'Airola. L'arma era proprio la sua: quella coltella, a lama appuntita, che egli stesso gli aveva fornito per tagliare il formaggio. Queste dichiarazioni — che non riescono per altro nuove, in quanto qualche giorno prima era stata se-

questrata una lettera diretta all'imputato, in cui la moglie gli preannunciava la deposizione che avrebbe reso il Marietta — fruttarono a costui l'arresto e l'incriminazione. Sospeso il processo contro il Vigna, una laboriosa istruttoria ebbe inizio nei confronti del Marietta. I magistrati inquirenti si recarono a Balangero per interrogare i testimoni ed infine il Marietta veniva mandato a giudizio per falsa testimonianza. Se pure non si poteva dire che il Marietta avesse detto il falso quando aveva affermato di aver rinvenuto il coltello, egli era stato tuttavia mendace quando aveva affermato che il coltello non era a lama appuntita. E per questo fatto il Tribunale condannava il Marietta ad un anno di reclusione.

Chiusa la vicenda del falso testimone, veniva ripresa quella dell'omicida. Michele Vigna Tavan veniva ritratto in dinanzi ai giurati, ai quali ripeteva la versione già data in precedenza. Seguiva è stato il duello tra i patroni di P. C., avvocati Berione e Livia, ed i difensori avvocati Motta e Bardessono. Mentre i patroni di P. C., ai quali si uni il P. G. comm. Siracusa, richiesero un verdetto affermativo, sostenendo la piena responsabilità dell'imputato, i difensori sostennero che il Vigna aveva ferito involontariamente e quando meno aveva agito in istato di legittima difesa. Sinceramente, gli avvocati Motta e Bardessono sostennero che il Vigna aveva colpito perchè provocato dall'Airola e che in una responsabilità doveva essere mitigata per lo stato di ubriachezza in cui si trovava. I giurati accolsero una delle tesi principali affermando cioè che il Vigna aveva agito in istato di legittima difesa. In base a questo verdetto il Presidente comm. Rameri pronunciò l'assoluzione dell'imputato ordinandone la scarcerazione.

La « megalomania bancaria » del dott. Pescarmona

Roma, 18 notte.

Il giorno 22 prossimo avanti la prima Sezione penale della Corte di Cassazione del Regno verrà discusso il ricorso proposto dal dott. prof. Pescarmona avverso la sentenza con cui la Corte d'Appello di Torino, in parziale riforma della sentenza del Tribunale, volle condannare il Pescarmona stesso alla pena complessiva di 3 anni e 6 mesi di reclusione.

Come si ricorderà, il Pescarmona si era nell'ultimo decennio dedicato ad una intensa ed estesissima attività finanziaria e bancaria attraverso la quale era riuscito ad impadronirsi di fatto di numerosi organismi bancari del Piemonte. Fallito in proprio con un ingente passivo e ritiratosi coinvolto in clamorosi fallimenti di piccole Banche locali delle cui sorti si ritenne potesse disporre, venne imputato di numerosi addebiti per falso in contabili, truffe, bancarotte semplici e fraudolente. Il Pescarmona si difese proclamandosi sempre innocente; sia attraverso l'opera di numerosi difensori, sia in ampie e voluminose autodifese scritte. La sentenza della Corte d'Appello di Torino ritenne che il Pescarmona avesse agito in stato di anomalia mentale per una forma di « megalomania bancaria », negò però all'imputato il beneficio delle semi infermità di mente e l'ammissione di una perizia psichiatrica.

La difesa del Pescarmona ha dedotto numerosi e ampi motivi di annullamento con i quali insiste sopra l'applicabilità del vizio parziale di mente, eccepisce la improcedibilità dell'azione penale per mancanza di giudicato sulla opposizione di fallimento.

All'udienza fissata dinanzi la Corte di Cassazione il ricorso dell'imputato sarà sostenuto dall'avv. Giovanni Persico di Roma; mentre la Parte Civile sarà rappresentata dall'avv. Ornizio Quaglia di Torino. Presiederà S. E. il sen. Fuja.

Un furto durante la mascherata

Roma, 18, notte.

Nella scorsa notte in occasione delle mascherate del 6° Artiglieria veniva segnalata dagli abitanti la frazione Poggio Fidoni di Vinaio durante i giri. Dal casolare abitato dalla famiglia Giordano accorreva con lire che certa Marcellina Giordano, che le aveva appunto lasciate in cucina in una borsetta, date ragione di credere fossero state asportate da due soldati, certi Antonio Pasini e Ernesto Gianelli, posti a guardia delle reclute. Alla denuncia seguì il mandato di cattura dei due soldati che sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale. Dopo le arringhe in difesa il Tribunale accogliendo le ragioni dell'accusa per il Pasini in condanna alla pena richiesta di anni uno e mesi dieci, per il Gianelli pronunciò assoluzione per non aver egli preso parte al fatto.

Il dissesto delle Acciaierie di Novi Ligure
Il progetto di concordato
approvato dai creditori

Novi Ligure, 18 notte.

Quest'oggi, alle ore 15, ha avuto luogo l'adunanza plenaria dei creditori della dissestata Società Anonima Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, presso il Tribunale di Genova. Ha presieduto l'assemblea il giudice delegato del Tribunale, avv. cav. Castiappotti. Il suo comm. ing. Giuseppe Brezzi, commissario giudiziale, ha esposto in una breve relazione il lavoro svolto dopo l'ultima assemblea, dando poi la parola al prof. Francesco Zamarra, liquidatore dell'azienda. Il prof. Zamarra ha illustrato il nuovo progetto, allontanatosi in questi ultimi giorni, in sostituzione di quello proposto nell'ultima assemblea del 27 novembre, chiarendo soprattutto la portata dei Buoni di risparmio, che non sono da ritenersi una sola sterile speranza, ma una realtà vera e propria di effettiva percentuale. Col progetto proposto dal prof. Zamarra, la Società Anonima Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure viene creata alla Società Anonima Ilva, per la somma di lire 38 milioni.

L'assemblea, composta di 126 creditori, ha approvato il progetto di concordato con voti 125 favorevoli, 10 astenuti e uno contrario. Ecco le principali clausole del concordato, la cui omologazione definitiva avverrà il 18 gennaio: pagamento integrale dei crediti privilegiati e delle spese; pagamento dei crediti non privilegiati, mediante una percentuale del 45 per cento, da pagarsi entro un mese dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato preventivo. Tale percentuale verrà pagata come segue: 9 per cento in contanti, 35 per cento in Buoni quinquennali, fruttanti il 3,50 per cento, pagabili a semestri posticipati. Detti Buoni saranno a firma « Società Anonima Ilva » istituto di Credito Industriale, Soc. An. », e saranno garantiti con ipoteca legale sugli stabilimenti e impianti di Novi Ligure, come verrà meglio specificato nel rogito notarile di trapasso degli stabili sociali, in capo alla Società Anonima Ilva.

Inoltre, prima della chiusura della liquidazione, verrà assegnato e consegnato ai creditori non privilegiati un Buono di risparmio, da valere alla chiusura della liquidazione, sulla rimanenza attiva che risulterà dopo che saranno stati pagati i creditori privilegiati; il 45 per cento agli altri, e tutte le spese, dal ricavo della liquidazione di tutte le attività sociali, in compresa l'azione di responsabilità che dovrà essere esercitata contro gli amministratori e i corresponsabili.

La strage di Taliano
Il presunto assassino
si è costituito a Parma

Parma, 18 notte.

Da sette giorni, per quanto ostacolate dalla neve e dalla nebbia, sono continuate alacremente le ricerche dell'autore del delitto di Taliano, che si ritiene identificato nella persona del contadino Guerrino Bellengi, scomparso dal proprio casolare la sera stessa del misfatto.

Mentre le battute, compiute con molta cura, anche nelle zone limitrofe alla nostra provincia, continuavano ancora, il Bellengi, sfuggito al cerchio degli inseguitori, giungeva nella nostra città ieri mattina, e in essa si aggirava senza mèta, lacero e sporco di fango, avvolto nel largo mantello nero, in largo uso presso tutti i contadini della nostra regione.

Verso mezzogiorno, il presunto autore della strage del Mercoli si è deciso a costituirsi. Veramente, secondo lui, la sua non doveva essere una costituzione vera e propria. Infatti il fuggiasco, presentatosi agli agenti della Questura che stavano per lasciare il servizio, li dissuase a ritornare in ufficio, per conoscere la ragione, per cui egli era ricercato.

« Ho saputo che ricercano un assassino. Venni a domandare perchè sono pur io sono ricercato dai carabinieri ».

La dichiarazione, naturalmente, è parsa strana agli agenti. Quando però il Bellengi ebbe declinato le proprie generalità, gli agenti compresero di che si trattava; e portarono il contadino alla presenza del maresciallo Corsetti, comandante la seconda tenenza, il quale, dopo un sommario interrogatorio, comunicava al Bellengi, che, contro di lui, era stato spiccato mandato di cattura. Così il Bellengi veniva dichiarato in arresto.

Sulle dichiarazioni del Bellengi, però, l'autorità di P. S. mantiene il più assoluto riserbo; il presunto assassino, dal canto suo si è mantenuto sulla negativa, fin dal primo interrogatorio in cui si è presentato alla Caserma Questura.

Dalle dichiarazioni della moglie dell'arrestato, il Bellengi, il sarebbe allontanato di casa la sera avanti il delitto, cioè il giorno 10, e avrebbe trascorso la notte successiva al capezzale del padre ammalato, che risiede, con la famiglia, in una frazione di Sanguia. Il mattino del giorno 11 anche secondo quanto avrebbe ammesso il Bellengi, costui invece di fare ritorno alla propria abitazione, si dava alla montagna. Lungo il sentiero percorso egli si sarebbe imbattuto in un individuo che lo informava della tragedia di casa Spiazzi.

Dove e come il Bellengi abbia trascorso i sette giorni di lontananza dalla propria casa non è stato ancora possibile conoscere. Se le supposizioni fatte possono rispondere al vero, sembrerebbe che egli, in un primo tempo diretto si paese di Liano, si sia ad un tratto deciso di mutare la meta e si sia recato a Santa Lucia dal cognato. A questi egli avrebbe detto di essere ricercato dai carabinieri per aver omessa la denuncia del fucile da caccia. Dopo una sosta di mezz'ora, mentre il cognato si era allontanato dietro sua preghiera, per assodare se i carabinieri fossero sulle sue peste, il Bellengi, si è eclissato.

Non si ha quindi più alcuna notizia di lui; il fuggiasco dopo questa lunga settimana di peregrinazioni da casolare a casolare, sfidando il freddo delle notti raggiunge prima il piano, poi la città, e si va a costituire.

Dopo numerosi interrogatori, il Bellengi è stato tradotto alle carceri di S. Francesco e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Recide la mano alla propria figlia

Aosta, 18 notte.

E' giunta da Nus una raccapricciante notizia. Nella frazione Plaisant-Ieri, il possidente Pietro Moris stava macellando una bovina, nell'abbassarsi pesantemente la scure sull'animale posato sopra un ceppo, il Moris reclinava di netto la mano ad una figliuola tredicenne, che, proprio in quel momento, al ceppo stesso si era appoggiata. Il Moris è quasi impazzito dal dolore, mentre la giovinetta è stata ricoverata, in gravi condizioni, al nostro ospedale.

La figlia della vecchia assassinata
Liberata dal carcere
Una scena di commozione profonda

Milano, 18 notte.

La signora Giulia Rossetti Gramiaccia, accusata di istigazione dal famigerato Bellini, l'assassino della povera vecchina della Rossetti, è stata scarcerata questa mattina poco dopo mezzogiorno.

Il provvedimento dell'autorità giudiziaria era previsto e noi lo diramammo fin da ieri sera. Ormai tutto il castello delle accuse montato dal giovane assassino risultava smantellato. Non una circostanza, non un indizio si erano trovati a riprova dell'orrenda calunnia. Il Procuratore del Re ha ordinato la scarcerazione della Rossetti con la seguente motivazione: « per mancanza di indizi sulla colpa ». L'ordine fu consegnato alla direzione del cellulare alle 10 e due ore dopo avveniva la liberazione.

La disgraziata signora, che i tormenti di questi giorni avevano ridotto in uno stato profondo di prostrazione, non destò alcuna meraviglia. Ella si sentiva così innocente che nemmeno poteva dubitare della giustizia. Il provvedimento giunse quindi per lei umano, logico, inevitabile.

Certo la Rossetti è uscita dal Cellulare in uno stato pietoso: invecchiata, affranta, priva di ogni forza per trovare ancora un accento di conforto e di esecrazione.

La signora Gramiaccia è stata condotta nella sala del colloqui da due suore. La disgraziata era in preda ad un tremito convulso e aveva gli occhi rossi di pianto. Nelle mani girava un rosario. Alla comunicazione del cancelliere non si è scossa. Sembrava inebetita. Il funzionario ha dovuto ripetere: « Non abbia timore, è una buona notizia che le porto. Lei è in libertà e può tornare a casa. Naturalmente, deve sempre tenersi a disposizione della giustizia per quelle spiegazioni e delucidazioni che potranno in seguito occorrere ».

Ancha questa volta la Gramiacci è rimasta come se le parole non la riguardassero e poi ad un tratto è scoppiata in un pianto dirotto. Il cancelliere e le due suore l'hanno esortata a calmarsi e finalmente quando la poveretta ha compreso di essere libera ha esclamato: « E' la grazia della Madonna che non ho mai cessato, in queste terribili ore, di pregare ». Poi ha chiesto di non essere ricondotta nella tragica casa di via Bolfrasio, bensì in via Ariosto, 10, presso sua figlia Liliana, sposata ad un industriale. La signora Gramiacci ved. Rossetti è stata accontentata. L'incontro con la figlia Liliana fu commovente. Le due donne, nel loro smarrimento, si strinsero solo a singhiozzi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BOLOGNA

Con il capo orribilmente fracassato è stato ritrovato nella propria abitazione, il proprietario di un mulino, tale Luigi Pasquali, di 45 anni. Il delitto pare sia stato compiuto a scopo di furto. Un ferro è stato computo, sebbene nessuna traccia sicura si abbia dell'assassino.

DA IMPERIA

Quattro negozi sono stati chiusi, per un termine variabile di tempo, non avendo i rispettivi proprietari provveduto al ribasso stabilito dei prezzi.

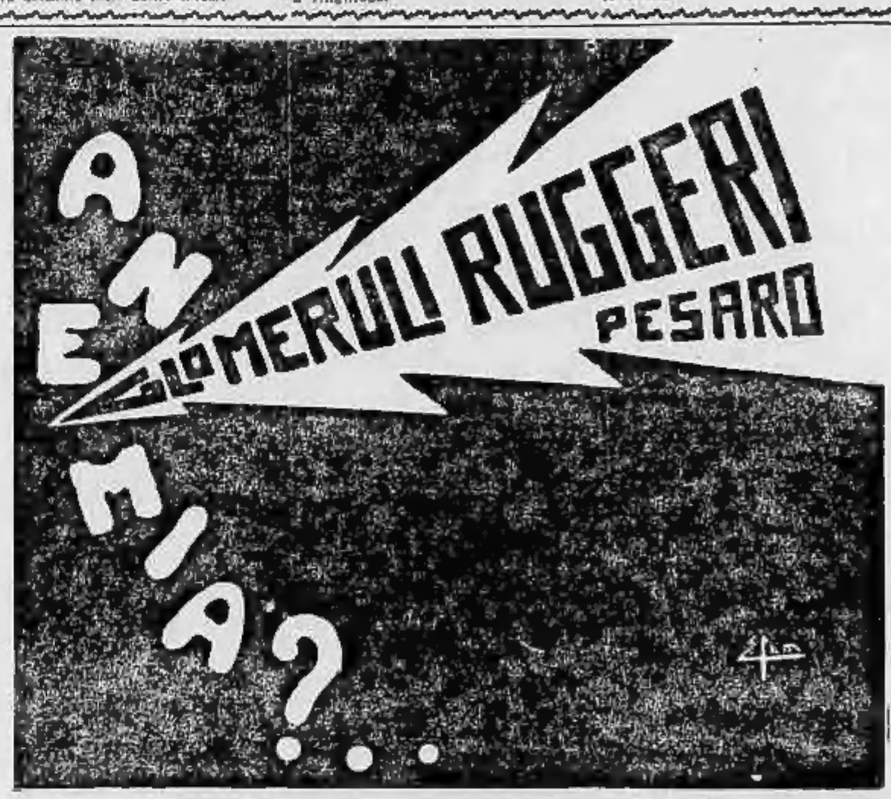
DA SAVONA

La casa del lavoratori portuali sarà domenica inaugurata alla presenza di S. E. Alessandro Lessona e di S. E. Cao di San Marco. La casa sarà benedetta dal vescovo, mons. Righetti. Il discorso ufficiale sarà pronunciato dal dott. Ugo Sarti, Commissario della Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria.

DA TORTONA

La tramvia a vapore Sale-Tortona, per la quarantina volta è deviata, causa danno ai viaggiatori, ma il traffico sulla linea è rimasto interrotto per parecchie ore.

La commissione per la costruzione della « Casa del Balilla » e della annessa Palestra ginnastica è stata formata in Municipio tra il podestà gr. uff. Boragno e il console Balduzzi.



Tutti gli sport in tutto il mondo

La contro-riforma del Moto Club d'Italia

Nessuna nuova fusione alle viste

Alcuni pacati rilievi sul progettato nuovo ordinamento del Moto Club d'Italia, hanno valso a provocare delle dichiarazioni da tutti i dirigenti dell'ente: tutti hanno tenuto a farci sapere che i Moto Clubs provinciali assorbenti le Società si limitano a Roma, Milano e Genova, dove le fusioni erano già avvenute.

E' il caso di dire che se il M. C. I. si fosse spiegato prima con un po' più di chiarezza e precisione, tanti equivoci sarebbero stati evitati. Tuttavia è pacifico, indiscutibile, che il M. C. I. intendeva modellarsi sull'organizzazione automobilistica, vale a dire trasformare le Società in soci e sezioni provinciali dell'ente. In cospetto alla sollevazione generale destata dalla conoscenza, sia pure imperfetta, dei capisaldi della riforma, il Moto Club d'Italia si è affrettato a variare una «contro-riforma», ed è il suo vice-presidente che dichiara che tutte le Società resteranno dove e come sono, ed anzi il M.C.I. si adopererà per crearne delle altre. Similmente, il M.C.I. non ha nessuna lontanissima idea di trarre i mezzi per una vita più larga e feconda di opere, dall'esazione delle tasse motociclistiche; anzi, il M.C.I. non ha ancora un piano di finanziamento, nè ha fretta di far conoscere le sue nuove leggi, la sua nuova costituzione, quella nuova costituzione che è pure già entrata in funzione con le fusioni di Milano, Roma e Genova.

Che il M.C.I. non abbia mai avuto fretta, è risaputo, e così pure è accertato ch'esso ha consumato parecchi lustri d'esistenza riformandosi e controriformandosi. Le assemblee dell'ente, quando usava tenerle, erano sovente soffocate dai bei progetti, ma questi, passando dal potere deliberativo al potere esecutivo, finivano per smarrire ogni virtù. Mutano alcuni uomini, non mutano, affatto, i sistemi. Se dobbiamo credere al vice-presidente cav. Ferrario, tutta la riforma si è esaurita, come s'è detto, nella creazione dei tre M.C. provinciali di Milano, Genova e Roma. Anche il presidente, nella sua intervista, ha detto che per ora si si limiterà a questi tre, mentre nel comunicato diramato dopo il congressino di Roma si parlava, come di cosa imminente, dell'istituzione di sedi provinciali nelle maggiori città d'Italia. Le quali maggiori città sono, attualmente, solo Genova, Roma e Milano, ma bisogna dar tempo al M.C.I. di riconoscere la sua riforma.

Noi siamo lieti, in ogni caso, dei risultati insperati raggiunti dalla nostra modesta, e veramente cartacea, insurrezione. Le Società, salvo le poche vittime di Milano, Roma e Genova, continueranno a vivere come volevano e sapevano, naturalmente in armonia con i risaputi principi e le adrenalinosi norme dell'organizzazione motociclistica.

Ma il piccolo dibattito non è stato inutile per altre ragioni. Dovendo giustificare le innovazioni proposte, il M.C.I. ci ha fatto conoscere delle cifre impressionanti. Ci ha fatto sapere, cioè, che vi sono metà dei capoluoghi di provincia italiani privi di una società motociclistica e che la percentuale degli affiliati non raggiunge che il 4 % della massa che va in motocicletta. Come questa massa si calcola a 110.000 anime, vuol dire che il M.C.I. non conta che à a 5 mila soci. Questa è la dolente situazione attuale. Fossimo in vena d'ironia, vorremmo prendere la briga di riesumare cifre un po' diverse in altre occasioni sbandierate, nonchè il ricordare passi di relazioni in cui si esaltava come merito del M.C.I. la potenza del parco motociclistico. Oggi, per comodità polemica, la realtà viene a galla. E' un insegnamento per tutti, ed un serio motivo di meditazione. Si comprende come gli uomini nuovi che sono andati al M.C.I. si siano preoccupati della situazione. Essi confessano che, fino ad ora, il motociclista non aveva ragione di accorrere nelle società, incapaci di offrirgli vantaggi tangibili. Da ciò alla conclusione che il M.C.I. non seppe far molto per le «sue» società, in modo da rafforzarle, il passo è breve e inevitabile. Ora si promette di riimperare il terreno, e il tempo, perduti; senonchè si tratta di usare i mezzi migliori, e veramente efficienti. La trasformazione o la soppressione di Società era un marchiano errore, così come è stato un errore procedervi per le poche Società di Milano, Genova e Roma. Queste servivano in umiltà la causa della propaganda, cavando le cinque, diecimila lire necessarie all'organizzazione di gare che ottenevano i loro successi prettamente sportivi, e con le quali si faceva della vera propaganda in profondità e non dello spettacolo. Sopprimendole, il M. C. d'Italia si è privato di piccoli mecenati, che si sarebbero magari stancati di stare in linea, ma che per ora recavano il loro onesto e valido contributo alla causa motociclistica. E le condizioni finanziarie di queste Società non erano nè migliori nè peggiori di quelle delle grandi Società; probabilmente migliori, non comportando il peso di costosissime corse di velocità. Società, d'accordo, con pochi soci, ma la proporzione non era in stridente contrasto con la minimissima percentuale generale di affiliati. In effetti, in tutti i campi dello sport, la Società che fa veramente proseliti è la piccola società, che non ricerca i successi clamorosi appagandosi d'un'opera continua ed effettiva di propaganda; la grande Società, se mai, sfrutta i prodotti delle minori, e non è male, poichè essa ha i mezzi per portarli a maturazione.

Dovendosi concludere logicamente, si ripete la convinzione che la sparizione coatta delle Società non giova mai alla causa dello sport, poichè lo sport è un terreno che esige coltivazioni moderne e appassionate, ma respinge i prodotti artificiali che non possono avere lunga vita. Le fusioni, ove ordinate in talune occasioni dalle Gerarchie, hanno sempre fatto il loro tempo, ed oggi, in tutti i campi dello sport, è prevalso il concetto di lasciare la maggiore libertà possibile, beninteso sotto l'egida e il controllo delle Federazioni competenti e del Partito. Il giornale ufficiale della Federazione del calcio, si è costantemente battuto e si batte per annullare i perniciosi effetti residui di imposizioni più burocratiche che sportive dettate qualche tempo fa. Il Partito Nazionale Fascista, istituendo il premio dell'Littore, ha compreso fra i risultati da raggiungere per concorrere all'ambita distinzione l'incremento nel numero delle Società. Ora non pare che le Società sportive siano per aumentare quando si incomincia, come ha fatto il M. C. d'Italia, a sopprimere quelle che ci sono.

Meno male che il M.C.I. si è fermato in tempo. Pare, almeno, che sia così.

LEONE BOCCALI.

Una lettera del Moto Club Torino

Riteniamo a questo proposito pubblicare integralmente la lettera ricevuta dalla Direzione del M. C. Torino in merito all'articolo apparso sul N. 294 dell'11 corr. della *Gazzetta dello Sport*, sulla costituzione del Moto Club Milano.

«*On. Direz. «La Stampa»* — Torino.

«*Non senza disappunto abbiamo rilevato dalla pregiata Gazzetta dello Sport, N 294, dell'11 corr., come tanto nella riunione dei presidenti delle Società motociclistiche milanesi, quanto nel commento che ne fa seguire la Redazione, non si sia sentito il bisogno di comprendere fra le città sorelle anche la nostra Torino. Consci del contributo tattico di propaganda che il nostro Sodalizio ha in anni portato al motociclismo nazionale, vorremmo poter vendere di giusta ragione, a mezzo di cotesto On. Giornale, che più da vicino segue la nostra attività, come il nostro anziano M. C. raggruppi già da tempo i motociclisti non soltanto di Torino città, ma di tutto il Piemonte, e come istintivamente esso abbia sempre intesa la necessità che ci fosse un solo Ente, le sue manifestazioni curarono infatti di interessare alternativamente i circondari della provincia per venire ad escludere automaticamente la possibilità di creazione di altre Società motociclistiche sia in città come nei centri minori. Per contro in questi centri stessi, per tener desta la passione motociclistica, ha creato Sezioni ad esso affiliate, con fiduciari propri, ed esse sono in buon sviluppo a Ricoli ed a Chivasso, a Pinerolo, di recentissima costituzione, ed a Moncalieri, di formazione imminente.*

«*Siamo perfettamente d'accordo con la Gazzetta dello Sport, che si debba inquadrare a quanto altri Enti di centri importanti hanno deliberato di fare e ci uniamo sinceramente al suo plauso; ci preme però rilevare come non sarebbe stata cosa inutile il ricordare e forse il portare ad esempio un Sodalizio che, praticamente in concordia ed in facitona attività, ha sempre applicate la disciplina e la volontà proprie dello spirito dello sport fascista.*

«*Il Moto Club Torino ignora soltanto come debba inquadrare la sua attività ed i suoi proponimenti, perchè le precise direttive del M. C. d'Italia, ci vide, sono soltanto per ora a conoscenza di Milano, Roma e Genova; possano esse venire presto a nostra conoscenza, come è nostro desiderio, e poi fonte il passato quanto il presente del nostro Sodalizio sono di sufficiente garanzia per non smentirci nella nostra opera, modesta magari, ma lottata e certamente non inferiore alle nostre forze.*

«*Nel ringraziare dell'ospitalità, con particolari ossequi:*

«La Direzione».

Sui campi di neve

La «Coppa Maria Teresa» a Sauze d'Oulx

Sauze d'Oulx, 18 notte.

Domenica, 21 corr., lo «Sci Club Fratelli» di Sauze d'Oulx, apre la stagione sciistica con la tradizionale gara per la «Coppa Maria Teresa», campionato sociale gentlemen. Partecipera pure alla gara, con premi speciali, una categoria soci, purchè amici alla F. I. S. o appartenenti a Società affiliate alla medesima.

La «Coppa Maria Teresa», che è in palio per la quarta volta, vedrà anche quest'anno allinearsi al traguardo il fior fiore dei campioni torinesi e qualche milanese. La pista è tracciata fra ameni ed incantevoli panorami, su di un percorso di circa 15 chilometri, su neve ottima.

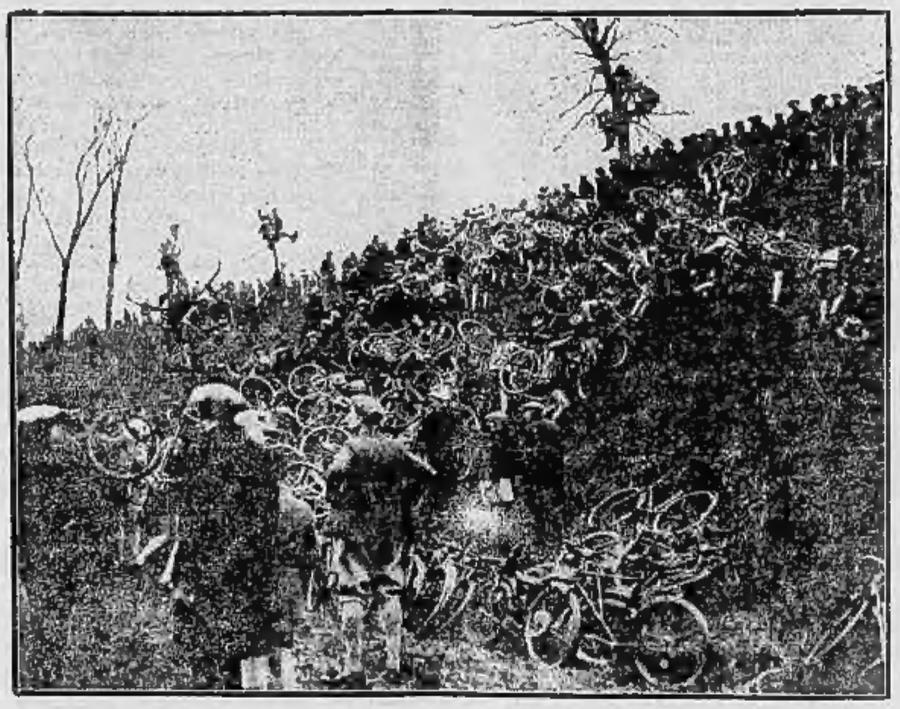
Questa classica gara di assaggio per la prossima competizioni, che ha sempre radunato numerosi concorrenti, promette quest'anno un ottimo successo.

Il calendario delle gare sciistiche di Limone

Limone, 18, notte.

Da parte del Comitato locale si è proceduto a completare il calendario delle manifestazioni invernali sciistiche, calendario che verrà quindi così fissato.

Gennaio 4: Sciopoli del G.U.F. di Cuneo; Grande Gara di discesa libera a tutti (dislivello m. 500 circa); al primo classificato il titolo di Campione Provinciale assoluto di discesa. — Gennaio 4: Gara fanciulle di mezzo fondo (900 m. dislivello), percorso Km. 2, libera a tutte le sciatrici della Sciopoli. — Gennaio 6: Gara di Slalom del G.U.F. di Cuneo e Gare sociali dello Sci Club di Cuneo. — Gennaio 11: Gara di fondo organizzata dallo Sci Club di Limone. Gara Nazionale «Coppa Morello e Rabaldo» indetta dal G.U.F. di Cuneo. Gara Provinciale «Coppa Berardenga». — Gennaio 25: Campionato Provinciale, libero a tutti; Presenzierà il Direttorio della F.I.S. di Cuneo. — Febbraio 1: Campionato Ligure di Fondo. — Febbraio 8: G.S.D. Adunata Interregionale Piemonte, Lombardia e Liguria. — Marzo 1: Prima adunata nazionale del Fonte. — Marzo 8: Sci Club di Cuneo, Campionato Provinciale Femminile. — Marzo 15: Gara Internazionale salto.



I cross cicloo-pedestri stanno diventando la maggiore attrazione domenicale per i francesi. Tale è l'interesse che questo genere di prove hanno assunto oltre Alpe, che si pensa che fra pochi anni i «cross» sorpasseranno come popolarità, qualunque altro sport. Centinaia di associazioni e di «club» si incontrano domenicalmente in tutti i paesi, dando luogo a contese animatissime. La nostra fotografia ritrae i concorrenti al «cross» svoltosi a Choisy le Roi per la disputa del «Prix Delavigne».

Carnera batte Meen in due rounds

La punizione inflitta dall'italiano alla «speranza» inglese -- Meen dopo essere andato a terra parecchie volte è salvato dall'arbitro -- Un enorme pubblico ha assistito all'incontro

Londra 18 notte.

Coloro che sostenevano in questi giorni che nonostante le fatiche propagandistiche della stampa, il match fra Primo Carnera e Reggie Meen avrebbe attratto pochissima folla all'Albert Hall, hanno semplicemente dato prova di non conoscere l'incredibile popolarità che Carnera gode fra il pubblico londinese. Vari giornali da qualche tempo in qua, non hanno lasciato passare giorno senza rivolgere attacchi agli organizzatori del match e redattori sportivi sono persino giunti ad asserire che non voleva la pena di spendere un penny per assistere ad un indecoroso spettacolo inscenato da avidi impresari per compromettere il pugilato in generale e due atleti in particolare.

Buona giornata per Dickson

A questi critici, la folla ha risposto invadendo stanera l'immensa sala dell'Albert Hall con tanta furia e con così clamoroso entusiasmo da bloccare quasi interamente il traffico nei pressi dell'edificio. Vera ancora stamane chi presagiva uno scarso concorso di pubblico in seguito alla decisione presa da Jeff Dickson di ridurre lo scontro tra Carnera e Meen a soli sei rounds. Ma la decisione per contro è stata accolta con immenso compiacimento da tutto il pubblico sportivo. Se ne è accorto materialmente Dickson, poichè non solo non ha ricevuto nessuna domanda di rimborso di biglietti in seguito alle mutate condizioni del match, ma verso mezzogiorno di oggi quasi tutti i biglietti dell'Albert Hall erano stati venduti.

La limitazione del match al sesto round è stata accolta favorevolmente dall'avversario di Carnera, al quale è stata offerta una possibilità di vittoria che incontestabilmente non avrebbe mai potuto riportare qualora avesse dovuto resistere per dodici rounds al la tempesta di colpi del gigante italiano.

Ogni verso le 2 del pomeriggio, Carnera e Meen si sono incontrati e calorosamente salutati nel locale dello Sporting Club londinese ove erano stati convocati per passare attraverso la tradizionale trafila delle operazioni di pesatura. Carnera si trovava già nel Club quando vi giungeva Meen. L'incontro fra i due avversari è stato, come dicevamo, estremamente cordiale. Carnera si vide venire innanzi Meen in pantaloncini e torso nudo e rimase alquanto stupito, non sapendo che fosse l'atleta che lo contemplava con viso sorridente:

— Carnera, a non ci hanno detto ancora che lo sono Meen, il vostro avversario di stasera?

Una stretta di mano indagatrice

Carnera volse il capo verso il suo manager, come se volesse ottenere da lui una conferma della identità della persona che gli stava a lato. L'incertezza fu di brevissima durata. L'atleta italiano tese la sua enorme e possente mano all'avversario, che la strinse, scuotendola più volte, come se volesse non tanto testimoniare amicizia, quanto farsi un'idea preliminare della possibilità demolitrici del pugno di Carnera. L'esperienza deve aver dato da pensare a Meen, ma egli non lasciò trapelare le sue inquietudini. Al contrario, assunse un atteggiamento di persona tranquilla e fiduciosa nella vittoria. Il buon umore di cui ha dato prova in questo incontro con Carnera era anche il risultato di numerosissime manifestazioni di stima a cui era stato fatto segno quando, verso mezzogiorno, giungeva a Londra dalla sua cittadina, ove ha eseguito fino a iersera con la massima regolarità il suo mestiere di calzolaio.

Alla stazione londinese, ove Meen è disceso oggi, lo attendevano varie centinaia di ammiratori e qualche altro centinaio di curiosi. Intorno hanno applaudito il pugilista e gli hanno augurato vittoria e lo hanno battezzato sull'istante il difensore dell'onore pugilistico britannico. Al termine di questa manifestazione Meen raggiunse, in pullmann, un albergo nel quale ha rassicurato gli accorsi dicendo:

— Mi sento così forte da battere a terra con un k. o. chicchessia.

Il suo manager che gli stava a fianco aggiungeva poi di essere assolutamente convinto che Meen sarebbe uscito vittorioso, anzi che avrebbe riportato una «vittoria decisiva». Coloro però che hanno visto alla Sporting Club Carnera di fronte a Meen non riuscivano a lasciarsi convincere della fiducia del manager di Meen. Essi osservavano che Carnera non è più l'uomo di una volta, l'atleta pluttosto difficilmente ed ancora allo stato grezzo. Oggi è una macchina da combattimento che deve dare da pensare a qualsiasi pugilista anche cento volte più forte e provetto di quello che non sia Meen.

Il match si è svolto in modo quasi fulmineo. Meen è stato il primo a salire sul ring e ha ricevuto una formidabile ovazione. Egli si alzò in mano e ha salutato i suoi ammiratori, ma appariva molto preoccupato. Pochi secondi dopo saliva sul ring Carnera al quale pure sono state fatte entusiastiche manifestazioni di benvenuto. Vedendo i due campioni l'uno di fronte all'altro, era chiaro che Meen non aveva la più lontana possibilità di battere l'atleta italiano. Gli era inferiore in tutto, salvo forse nel coraggio.

Il primo pugno di Carnera: Meen a terra

Il primo round si è svolto fra un crescendo di applausi che minavano però più che altro ad infondere coraggio all'inglese che appariva addirittura sbalordito di fronte allo spettacolo di incredibile agilità da scoiattolo che quasi per divertirlo, gli offriva sorridendo Carnera. Passato il primo momento di perplessità, Meen si avventava sull'avversario e sferrava a colpirlo con due corti sinistri al torso. Carnera accorciò subito che il pugno dell'avversario non era pericoloso, sembrava disposto a lasciarlo fare vincorrendolo attraverso il ring. Al termine del round però il gigante italiano manifestava una prima prova della sua colossal forza lanciando a terra Meen privo di sensi, proprio all'istante in cui suonava il gong.

Il secondo round più che uno scontro pugilistico, è stata un'azione punitiva. Meen non riusciva a colpire Carnera che una sola volta. Male però giunse incolse poichè fulminea fu la risposta dell'italiano. Un colpo alla muscella rovesciava Meen a terra che si alzava anelante quando l'arbitro era giunto a contargliare fino al 9.0 secondo. Meen si alzò intontito e tentò una seconda volta di avventarsi su Carnera. Quest'ultimo però si fece innanzi e da quel momento senza interruzione tempestò il capo e il torso del suo avversario che andò ad abbandonarsi privo di forze sulle corde del ring. Era ovvio che la lotta non potesse più continuare perchè Meen rinunziava a qualsiasi difesa e si rassegnava ai colpi punitivi dell'italiano. L'arbitro interruppe lo scontro dichiarando vincitore Carnera e riservandosi di disgraziato Meen un'altra travolgente azione punitiva del campione italiano.

Lo scontro è durato esattamente quattro minuti e mezzo, al secondo round l'inglese si trovava in condizioni di tale esaurimento che l'arbitro ha dichiarato al termine del match di non aver mai assistito ad uno scontro in cui uno dei campioni fosse così radicalmente posto fuori combattimento dal suo avversario. L'impressione destata dal match è addirittura enorme fra gli sportivi inglesi. Il secondo round nel quale Carnera dal temperato di colpi il suo avversario è considerato come uno dei rounds più meravigliosi ai quali il pubblico inglese abbia mai assistito. Carnera ha ottenuto una vittoria decisa, ma ha voluto dimostrare al pubblico gli enormi progressi da lui compiuti da un anno in qua.

Ho fatto del mio meglio

Al termine del match Meen appariva immensamente triste e demoralizzato. Nel suo camerino, egli ha dichiarato:

«Ho fatto realmente del mio meglio e così ho avuto la possibilità di colpire più di una sola volta Carnera. Credo che se fossi riuscito a mettere maggior forza in quest'unico pugno avrei forse fatto tentennare il colosso italiano. Ma inutile farsi delle illusioni. Carnera non è soltanto un pugilista. Ma è un vero e proprio campione».

Dal canto suo Carnera, circondato da una folla numerosissima di ammiratori piuttosto, riuscito a calmare le più entusiastiche manifestazioni e a dichiarare: «Sono felice che l'arbitro ha sospeso il combattimento. Meen è un grande pugilista. Ha una grande abilità. Non è quindi facile abbatterlo con K.O. D'altra parte è un uomo estremamente coraggioso e sono convinto che andrà molto lontano.

R. P.

Il campione che passa di vittoria in vittoria

Le impressioni di un giornalista francese

su un incontro di calcio alla presenza del Duce

Parigi, 18 notte.

Il collega Giacomo Goddet pubblica oggi sull'*Auto*, il primo articolo di una inchiesta fatta negli ambienti sportivi italiani. Per cominciare il collega francese fa una descrizione dell'incontro calcistico Roma-Lazio, al quale assisteva anche il Duce.

La presenza nello studio del capo dell'Italia nuova ha stimolato non poco il Goddet: «Mussolini è là... e quel signore in cappello floscio, che indossa negligentemente un soprabito chiaro. E' quello spettatore, quel padre di famiglia che accompagna i suoi figliuoli. E' un uomo, uno sportivo venuto a passare il pomeriggio domenicale sulla tribuna di uno stadio, senza complicazioni protocollari, senza inutili squilli di trombe, senza una doppia siepe di guardie militari».

Goddet descrive dapprima l'andamento della partita e la passione dei tifosi:

«L'atmosfera è dantesca: ora è piena delle vociferazioni fanciulle di mille petti ardenti. E' magnifico. Un po' inquietante a anche sconcertante per chi crede che i francesi detengano il monopolio della passione. Cerco di sorprendere sul viso dello spettatore illustre (Mussolini) le impressioni da lui provate. Mi pare che i tratti del viso siano più riposati, l'ombra di un sorriso sfiora le labbra serrate. Mi pare che... improvvisamente il Duce si è voltato. Mi sento soggiogato da uno sguardo rapido».

Il Goddet si sente quasi colpevole, per avere avuto di sostenere troppo a lungo quello sguardo, ma subito dopo Lando Ferretti lo prega di andarsi a sedere accanto al Duce.

Non sb. Ma questa udienza di una stile inatteso, prende una piega amichevole. Assenza assoluta di frasi convenzionali di protocollo. Competenza sportiva, fo come spettatore di un match di calcio, e ho la fortuna di avere trovato un vicino cortese, appassionato del gioco. Tanto appassionato che sarebbe importuno disturbare la sua attenzione se un soggetto grave, che il Capo del Governo Italiano ha voluto dimenticare un momento. Ogni tanto il mio «io» spettatore troppo disinteressato, è cerco con brevi questioni di sondare il gusto sportivo di quest'uomo, la fede del dirigente nel valore sociale e nazionale dello sport. E le risposte arrivano con frasi secche, rapide».

Il Duce mi dice: «La più bella istituzione moderna è il rinnovamento degli esercizi fisici. Certo per me lo sforzo fisico è una necessità. L'uomo ritrova il suo equilibrio, praticando lo sport. Faccio tutti i giorni un'ora o un'ora e mezza di sport... Come faccio a trovare il tempo... Lo prendo. Amo tutto questo, dice il Duce, e un gesto largo abbraccia insieme giocatori e spettatori.

«Che magnifica distrazione per lo spirito, la visione di uno spettacolo atletico, i commenti della moltitudine sportiva».

Il Goddet termina infine con un appello agli sportivi e dirigenti francesi: «Vi auguro, amici che popolate i nostri stadi, di trovare un vicino colto, cortese e appassionato, ma calmo e imperiale, quel vicino ideale che la fortuna mi ha dato in quel giorno allo stadio di Roma. Se questo vicino si chiama Mussolini, potrete apprezzare altre che dello spettacolo sportivo delle osservazioni profonde sul destino di tutto un popolo. A tutti i gradini della scala sociale gli insegnamenti devono venire dall'alto.

«Lo sport si installa nella nostra civilizzazione non solo in ragione del temperamento naturale della gioventù ma anche grazie alle lezioni e agli incoraggiamenti degli educatori. Il padre deve condurre il figlio sulla via dello sport, il maestro di scuola i suoi allievi, l'industriale i suoi operai. Il Governo il suo popolo. Che Mussolini fosse uno sportivo lo si sapeva già. Ma che fosse un uomo che negli ultimi minuti di una partita di calcio interrogava ansiosamente i suoi vicini per sapere quanto tempo restava da giocare, che mi arrivava il colmo dell'impazientemente, ciò costituiva una sorpresa per me francese. Dopo tutto è un uomo, affermerà il volgo. Certo ma quest'uomo sente i bisogni del suo fisico e li regola secondo i suoi propri bisogni. Egli conosce per esperienza personale i benefici dello sport. Egli vuole che il suo popolo sia un popolo sano e forte. Ha saputo poi con quali mezzi egli riuscirà di poter giungere a questo risultato, assicuro tutti il suo regime al funzionamento dell'educazione fisica».

L'allenamento della Juventus

La probabile formazione di domenica

Ieri i bianco-neri hanno tenuto la settimanale seduta di allenamento. Le condizioni dei giocatori non erano delle migliori: alcuni risentivano ancora degli incidenti di domenica scorsa, mentre altri si preoccupano Cesarini è stato vittima d'uno scontro con un compagno e così domenica non potrà giocare contro la Lazio. Sembra che il valoroso attaccante bianco-nero sia vittima di una sorte maligna. Infatti mentre si apprende da Milano che la ferma squalifica non è per fortuna che un'ammonizione, egli è vittima di un incidente di allenamento. Anche Vecchina ha limitato l'allenamento per il persistere del dolore al fianco, mentre Caligaris ha zoppicato durante tutta la seduta a causa di una storta di cui fu vittima domenica e il per il non avvertita, ma che durante la settimana si è manifestato con un acuto dolore alla caviglia. In seguito inoltre alla squalifica di Barale, Carcano ha deciso di allineare domenica a Roma la squadra nella seguente formazione: Combi, Rosetta, Caligaris (o Ferrero), Vecchina, Mosca, Bigatto, Munerati, Iger, Vecchina, Perrari, Orsi.

Come si vede ritornano tra i compagni della prima squadra le due riserve Bigatto e Mosca, che non sono precisamente... reclute dell'ultima leva.

Il Direttorio Divisioni Superiori

Barale e Silano squalificati

Cesarini e Prato ammoniti

Milano, 18 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori ha omologato le partite di campionato di domenica scorsa, ad eccezione di quella Pistoiese-Sarenzana, in attesa del parere tecnico chiesto dal CITA sul reclama sporto dalla Pistoiese. E' stato stabilito che, per il contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro durante e dopo la gara Monfalcone-Lucchese, la partita Monfalcone-Derthona, in calendario per la quattordicesima giornata di campionato, si svolga su terreno neutro, infliggendo alla Monfalconese una multa di lire 600. Per la stessa ragione si svolgerà in campo neutro anche la partita Pistoiese-Parma. Alla Pistoiese è stata inflitta una multa di lire 500. Anche la partita Parma-Monfalconese di domenica prossima si svolgerà su terreno neutro, per il contegno scorretto del pubblico durante la gara Parma-Novara.

Sono stati infine adottati i seguenti provvedimenti punitivi: multa di lire 800 al Legnano; di lire 1500 al Liguria; di lire 1000 alla Mirandolese. Ammonizione all'Esperia. Squalifica per una gara di campionato a Barale (Juventus); Silano (Torino), a Rizzo (Monfalconese), Brevigliari (Mirandolese), Gruden (Pro Gorizia), Meneghetti (Seregno), Zanaglio e Simonetti (Monfalconese). Ammonizione a Prato (Torino), Cesarini (Juventus), Zamboni (Treviso), Paulesi (Pro Gorizia), Lolli e Sacchini (Mirandolese), Fossi (Ravenna), Barboni, Benora e Percivaldi (Isotta), Bernardini (Roma) e Dana (Desio).

E' sospeso a tutti gli effetti Collavsik (Pro Gorizia) e per due mesi senza squalifica: Teodorani (dal 5 novembre scorso) e Varoli (da oggi), entrambi del Faenza, per atto ingiurioso verso un arbitro.

Ippica

La corsa al trotto a Villa Glori

Roma, 18, notte.

Premio Messina (L. 3000, m. 3000). — 1. Gambino, 2. Mipsetto; 3. Alcaro Bisland. Tempo 3' 3" 3/5. Tot. 38,50, 10, 7, 5,50, 18,50.

Premio Catania (L. 4000, m. 1700). — 1. Cupido; 2. Dipio; 3. Santa Barbara. Tempo 2' 32". Tot. 14,50; 61, 6, 6,50, 8.

Premio Siracusa (L. 4000, m. 2000). — 1. Averno; 2. Mareva; 3. Superba. Tempo 3' 5" 2/5. Tot. 9, 28, 6,50, 6,50.

Premio Serranza (L. 4000, m. 1600). — 1. Perpetua; 2. Pupa; 3. Fatma Original. Tempo: 2' 24" 1/5. Tot. 15, 55, 7,50, 50,50, 10,50.

Premio Palermo (L. 10.000, m. 2000). — 1. Pazer Bell; 2. Laura Hall; 3. Martinella. Tempo: 2' 53" 2/5. Tot. 9, 50,50, 6, 7, 7,50.

Premio Trapani (L. 4000, m. 1600). — 1. 1ª divisione: 1. Zanen Boisi; 2. Principino; 3. Oriente. Tempo: 2' 29". Tot. 19,50, 50,50, 6,50, 5, 7,50. — Seconda divisione: 1. Biancospino; 2. Alvaia; 3. Norge Peter. Tempo: 2' 30" 1/5. Tot. 14, 39,50, 4,50, 8,50, 14.

BARDONECCHIA alt. 1300
Centro di Sports invernali
ALBERGO VILLEGGIANTI
Ambiente signorile e familiare. Aperto tutto l'anno. Termosifone. Scelta cucina. Prezzi modici.
7243 Propr.: Ganelle.

SAVOIA
il signorile albergo di montagna
CLAVIERES - Telef. n. 4

COURMAYEUR
a dieci minuti di autocorriera dalla nuova ferrovia Aosta-Pré S. Didier
ALBERGHI
(per ordine alfabetico)
CENTRALE - GAY - MODERNO
ROMA - SAVOY - VIALE - VITTORIA
Totale 250 letti
riscaldamento termosifone
Prezzi pensione da L. 30 a L. 50

LIMONE PIEMONTE
HOTEL EXCELSIOR
Primo ordine con ogni comfort. Acqua calda e fredda in tutte le camere. Camere con bagno. Hall salone da ballo. Bar. Danzing. Il più rinomato Albergo di montagna. Tel. N. 2. Apertura 20 Dicembre 1930.

ALBERGIN Hôtel
PRAGELATO (altezza 1524 m.)
A DUE ORE DA TORINO
Riscaldamento centrale - Ristorante alla carta ed a prezzo fisso - Speciali condizioni per comitive. 7244

COLLE DI SESTRIERES, alt. 2035
GRANDE ALBERGO SESTRIERES
Tutti i conforts moderni. Il più vasto campo di sci del Piemonte. Automobili Sapav da Oulx e Torino - Telefono Sestrieres.
POSSETTO VINCENZO.

Sauze d'Oulx (Alt. 1509 m.)
Linea TORINO-MODANE
Albergo MIRAVALLE
Termosifone. Bagni. La migliore e più adeguata posizione della valle. Ottimi campi di sci. Istruttori e maestri di sci. Servizio automobilistico da Oulx.

VILLA CLOTES Alt. m. 1730 Sopra Sauze d'Oulx
Delizioso soggiorno invernale - Meravigliosi campi di neve - Rifugio Alberga - Ristorante Pensione - Luce elettrica - Termosifone - Acqua corrente fredda e calda.

Ing. TARTUFARI -- Radio
VIA DEI MILLE, N. 24
Apparecchi Radio tipi sperimentali e di lusso Ribasso 15%

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
S. SIMONE FARMACIA VIA GARIBALDI 13 - TORINO

CRONACA CITTADINA

Un severo richiamo della Prefettura
ai disertori dell'azione per i ribassi

La R. Prefettura comunica:

Come è noto e come è stato a suo tempo reso di pubblica ragione, la Federazione Provinciale Fascista del Commercio, aderendo in maniera volonterosa e concreta alle direttive del Governo, ha fissato per molte categorie di generi e di derrate taluni prezzi indicativi, stabiliti in seguito a rigorosi accertamenti e controlli. Tali prezzi sono stati accettati da numerosissimi esercenti, il cui elenco è stato pubblicato per cura della Federazione stessa. Malgrado questo significativo esempio, e per quanto altre adesioni continuino a pervenire alla Federazione, la Prefettura deve notare con rincrescimento che il movimento di discesa dei prezzi, fino al limite, quanto meno, dei prezzi indicativi stabiliti dalla Federazione, è ancora assai lento, e che ancora molti esercenti, particolarmente alla periferia della città, o in zone dove la loro azione può essere meno facilmente controllata ed è meno soggetta alla concorrenza, continuano a tener fermi i vecchi prezzi, o li riducono in misura non adeguata o ritizia. E poichè questo rappresenta non solo una stridente ingiustizia nei riguardi cogli dei consumatori come degli esercenti più volenterosi, ma anche una palese prova di incomprensione degli obblighi che le attuali circostanze impongono e che sono stati accolti con alto senso di disciplina da ogni ordine di cittadini e di produttori, la Prefettura ritiene sia giunto il momento di rinviare ai ritardatari e ai ricalcitranti un severo richiamo, e di invitarli ad aderire prontamente e lealmente alle disposizioni della Federazione.

La Prefettura confida che questo suo monito sarà accolto: ma avverte ad ogni buon fine che essa è pronta e decisa a farlo rispettare, anche con altri mezzi, ben più severi e rigorosi delle presenti esortazioni.

Affitti e subaffitti

Dai quesiti, che ci vengono esposti quotidianamente, è sorta una nuova questione, che è bene sia chiaramente riferita al pubblico, nell'interesse stesso degli inquilini.

Vi è un certo numero di padroni di casa che, nel periodo compreso tra il luglio e l'ottobre, hanno preannunciato ai loro inquilini un aumento di affitto da iniziarsi sei mesi dopo; per esempio da iniziarsi il primo di gennaio o di marzo, o di aprile, ecc. Gli inquilini, che hanno ricevuto tale preannuncio prima di novembre — non essendovi allora in vista nessun ribasso — hanno naturalmente accettato. Ora essi si trovano nella condizione di fruire del ribasso del 10 per cento sul fitto vecchio per pochi mesi soltanto, poichè, col sopraggiungere della data stabilita — sia essa in gennaio od in aprile — dovranno subire l'aumento precedentemente fissato.

Ma ciò che gli inquilini forse non sanno — e che qualche proprietario ha interesse a lasciare ignorare — è il dovere dei padroni di casa di ribassare dal 10 per cento anche l'affitto stabilito per l'avvenire. Supponiamo che un inquilino paghi attualmente 150 lire al mese d'affitto, e che, fin da settembre, abbia concordato con il proprietario di portare l'affitto, dal 1.o febbraio p. v. a 200 lire mensili; questo inquilino dovrà essere di due ribassi, il primo del 10 per cento sul fitto attuale, e cioè di 15 lire su 150, il secondo del 10 per cento sul fitto futuro dal 1.o febbraio in poi, e cioè di 20 lire su 200. Cosicchè l'inquilino in questione pagherà 135 lire al mese da oggi al 1.o febbraio; ne pagherà 180 dal 1.o febbraio in poi.

Quanto al problema dei subaffitti, che molti ci prospettano con senza preoccupazioni, e che ci proponiamo di esaminare più a lungo, esso dev'essere risolto in linea generale con la semplice applicazione del ribasso del 10 %. Si comprende che molte particolari varianze sorgeranno al momento in cui tale applicazione sarà effettuata, poichè non pochi conduttori di alloggi da subaffittarsi, malgrado la riduzione ottenuta dai rispettivi padroni di casa, opporranno, caso per caso, ostacoli, difficoltà e pretesti di varia natura. Gli inquilini hanno però qui il modo di difendersi prontamente e di avere causa vinta, purchè riescano a provare come il conduttore dell'alloggio da essi affittato abbia già a sua volta ottenuto il ribasso dal proprietario di casa. A proposito di ciò ci è stato segnalato il caso di un esercente di via Corte di Appello, il quale paga, per la casa che occupa, un fitto pari al quadruplo d'ante-guerra, e invece trae dal subaffitto di una bottega nella casa stessa una cifra pari ad otto volte il canone d'anteguerra.

Gli abbonamenti tranviari

A partire dal giorno di lunedì 22 dicembre, l'Azienda Tramvie Municipali inizia il rilascio degli abbonamenti per l'anno 1931. Il servizio abbonamenti viene effettuato nel Palazzo Municipale — ex salone Certificati e Tasse (Cortile cosidetto del burro) — e anche per le prenotazioni presso la Navigazione Generale Italiana in Piazza Castello e la Compagnia Italiana Turismo (C.I.T.), in via XX Settembre n. 3, al prezzo e con le modalità specificate nell'avviso pubblicato sulle vetture tranviarie.

Le tariffe, comprendenti L. 12 per deposito e diritto di tessera sono le seguenti: Abbonamento annuale a tutte le linee L. 822; Semestrale L. 418; Trimestrale L. 295. — Abbonamento annuale a tre linee L. 457; Semestrale L. 278; Trimestrale L. 188. — Abbonamento annuale ad una linea L. 336; Semestrale L. 206; Trimestrale L. 125. L'Azienda rilascia anche abbonamenti con pagamento rateale e abbonamenti per le linee suburbane automobilistiche dallo stesso ritardo è ripartito per Modane.

Il ringraziamento di Italo Balbo alla Città di Torino e ai giornalisti piemontesi

S. E. Italo Balbo ha risposto nei termini seguenti al saluto rivoltogli dal Podestà a nome di Torino:

«*Gli auguri Suoi e della cittadinanza torinese mi giungono graditissimi.*
«*Anche a nome degli equipaggi rin-grazio di gran cuore*».

Al telegramma di saluto e di augurio inviatogli dal nostro Direttore in nome del Sindacato regionale dei giornalisti S. E. Balbo così ha risposto:

«*Grazie di cuore a lei e ai giornalisti piemontesi per il saluto augurale che ho gradito moltissimo e che cordialmente ricambio. Ti abbraccio.* —

Monsignor Fossati a Roma
L'omaggio della Colonia piemontese

Ci telefonano dalla Città del Vaticano, 18:

Una vera folla di personalità del mondo ecclesiastico e della colonia piemontese e sarda a Roma si è presentata ieri e stamane nell'abitazione dell'ing. Villa, nel quartiere di Santa Saba, dove ha preso dimora Mons. Fossati, nuovo Arcivescovo di Torino. Era in tutti vivissimo il desiderio di porgere personalmente all'illustre prelato l'omaggio più devoto e l'augurio più fervido. Per tutti Monsignor Fossati ha parole di commosso ringraziamento.

Si sono recati ad ossequiare il neo-Arcivescovo: il vescovo di Nuoro, testè eletto, il vescovo di Anagni, mons. Marinelli, che è piemontese, numerosi prelati piemontesi, fra cui mons. Borgia, mons. Monticone e mons. Casetti; il Procuratore Generale dei Salesiani don Bosco, don Tommasetti, quello dei Minori della Consolata ed altri. Stamane, alle 11, mons. Fossati è tornato in Vaticano dove ha avuto una lunga conferenza con il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato. Mons. Fossati mantiene naturalmente nelle private conversazioni il più stretto riserbo, ma produce in quanti lo avvicinano una sensazione di grande vigoria e di non minor prontezza intellettuale non disgiunta da grande affabilità e signorilità di modi.

La Principessa di Piemonte
ad una lezione della Croce Rossa

Ieri, alle 17,30, la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, principessa e principe Di Mirto, si è recata alla sede della Croce Rossa, in via del Carmine, 12, dove è stata ricevuta dal presidente della Sezione torinese comm. Boccassi, e dalla segretaria signora Corbelli-Goffredi. Prestavano servizio d'onore medici ed infermiere.

La Principessa ha assistito con vivo interesse ad una proiezione di argomento igienico e medico, svolta dal prof. Mensi. Alla fine della lezione la Principessa ha vivamente complimentato l'illustre pediatra. Frattanto davanti alla sede della Croce Rossa si era adunata una piccola folla, che ha improvvisato alla Principessa, quando è uscita per far ritorno a Palazzo Reale una calorosa dimostrazione.

La fuga e l'arresto di un pregiudicato
inseguito di notte per le vie della città

Il consueto pattuglione notturno, composto di agenti di P. S. che per maggior comodità di spostamento compiono i loro giri in torpedone, ora l'altra sera comandato dal vice-commissario dottor Rizzitiello, è andato compiendo delle «sorprese» in alcuni esercizi pubblici di piazza Statuto; ma solamente al Caffè con alloggio sito all'angolo di corso Francia con corso Inghilterra, si imbatteva nell'avventura veramente degna di tal nome.

Entrati in detto esercizio, intitolato a San Silvestro, commissario e agenti hanno consultato il registro dei clienti che ci avevano preso alloggio, e si sono imbattuti così in due nomi che hanno subito sollevato tutta la loro più attenta curiosità: i nomi, cioè, di due pregiudicati, di due loro vecchie conoscenze, che dovevano rendere ancora qualche conto alla giustizia: Vittorio Cornuso fu Francesco, di 37 anni, tradultore del francese, e Ernesto De Bernardi di Carlo, di anni 33, costruttore, entrambi senza fissa dimora. Sul conto del De Bernardi erano giunte di fresco delle denuncie, e quindi si può immaginare con quanta sollecitudine gli uomini della legge si sono affrettati a... vigilare i mariuoli nella loro camera; giacchè i due avevano preso in affitto una unica camera.

Questa era posta al primo piano. Il funzionario si è fatto precedere dalla sorella del proprietario, per non suscitare eccessivo allarme nei ricercati. Così la ragazza ha bussato discretamente alla porta e, ottenuta risposta in permesso i due di aprire. Ma l'invito non è stato subito eseguito. Si sono udite nell'interno delle concitate battute di dialogo, pronunciate sottovoce; la luce è stata accesa; i due ospiti hanno badavano a dire: «Ci vestiamo ed apriamo subito», ma la porta non si apriva. Ad un certo punto si è inteso, anzi, il rumore di una finestra che si apriva sulla strada, ed allora il funzionario si è deciso ad agire prontamente. Con un paio di spallate l'uscio è stato aperto e gli uomini della legge sono entrati.

La sorpresa notturna

Nella camera c'era soltanto più uno dei ricercati: il Cornuso. L'altro era scomparso, e la finestra socchiusa indicava chiaramente come. Il dottor Rizzitiello si è affacciato alla finestra che dà sul corso Inghilterra, ma al suolo non ha scorto che un paio di pantaloni. Del mariuolo nessuna traccia; era certamente già lontano a confermare la cosa, il Cornuso italiava sul assicurare che lui non era opposto alla fuga, che aveva cercato di trattenere pel panni il compagno, e che aveva persino impegnato con lui una colluttazione. E una parte di vero ci doveva essere nelle sue parole, in quanto anche lui dalla fuga dell'amico era rimasto danneggiato.

Infatti, nella confusione ed eccitazione del momento il De Bernardi aveva creduto frettolosamente di vestirsi, ed aveva calzato una scarpa sua e una del compagno, appena appena era riuscito a infilare insieme e pantaloni rinunciando a indossare panciotto e giacca, e all'ultimo momento aveva afferrato i pantaloni del Cornuso e li aveva gettati sulla strada, per calarvisi sopra e attuare il colpo dell'aeroplano balzo: i pantaloni che il vicecommissario aveva potuto abbandonati sul marciapiede di corso Inghilterra.

Come meglio gli è stato possibile, che le parti non reba sua e in parte non reba del compare, il Cornuso si è vestito, dopo di che è stato accompagnato sull'autobus che restava nei pressi, l'autobus, col suo carico di agenti e dell'arrestato, è poi partito a bassa velocità, alla ricerca del fuggitivo. Siccome c'era l'eventualità che il De Bernardi si fosse portato in via Lessona, ove ha un'amante, il funzionario ha fatto indirizzare l'autobus a quella volta.

In maniche di camicia

Intanto il ricercato, in maniche di camicia — a quell'ora, e con quel freddo! — si era allontanato di corsa, senza una precisa direzione; aveva percorso corso Vittorio, poi un tratto corso verso Francia. All'angolo di questo corso con quello Peschiera il dottor Rizzitiello ha scorto, dal torpedone, un'ombra bianca nella notte, che, ben avvilppata dalla macchina, si è precisata per il De Bernardi, e meglio per la sua camicia, data la tenuta pressochè nulla del fuggitivo. Alla scoperta, alcuni agenti sono balzati dalla macchina, inseguendo il mariuolo, che, sbalordito il pericolo, in un lampo si era gettato attraverso i campi. Egli ha compiuto diversi giri viziosi, allo scopo di far perdere le sue tracce, inseguito dagli agenti ed anche, a distanza, dal torpedone. Sbucato a grande velocità in corso Francia, con l'agilità di un capriolo ha saltato la siepe che costeggia la ferrovia di Rivoli, ed anche qui è stato lentamente inseguito dagli agenti. Rimendo infine le sue energie, ha fatto ancora lo sforzo di una «volata» di circa 150 metri, poi le forze gli sono mancate ed egli si è abbandonato a terra, supino, con le braccia allargate e col petto ansante come un mantice. E così è stato preso e posto anche lui sull'autobus.

Si è constatato allora che, oltre ad essere in maniche di camicia, egli calzava una sola scarpa, la sua, giacchè l'altra, quella del Cornuso, che non gli andava bene, l'aveva gettata via per essere più spedito nella corsa.

Mogi mogi, i due sono stati trasportati in Questura e posti in camera di sicurezza. Sul loro conto è stato aperto negli uffici di polizia un attento esame, nella probabilità che essi abbiano al loro passivo qualche impresa degna di essere punita.

Il sospetto commercio
di un magazziniere infido

Narrando l'altro giorno il caso occorso alla signora Brunasca vedova Cassani, la quale, come si ricorda, si era servita di due sconosciuti per il trasloco del mobilio, ed era stata da questi derubata, abbiamo accennato all'arresto dei responsabili: Luigi Milani, Lino Ferlini, Mario Suppo e Trindano Rossi, i due primi si erano camuffati da facchini, gli altri erano stati complici nell'impresa. Nella perquisizione operata nella soffitta occupata da uno dei quattro malviventi, e cioè del Rossi, erano stati trovati, unitamente a parte della refurtiva, proveniente del furto in danno della Brunasca, anche tre orologi da automobile, una macchina fotografica e un trapano elettrico. Per conoscere la provenienza di questi oggetti il commissario capo della sezione di P. S. di Moncenisio cav. uff. dott. Spinazzola, coadiuvato dal dott. Rizzitiello, interrogava il Rossi. Costui rispondeva che il materiale sequestrato era stato acquistato da suo fratello Virginio al «Balon». La madre dell'arrestato in vece di funzionari hanno voluto interrogare tutti i famigliari) diceva che gli orologi e il trapano erano stati portati a casa da certo Assolini Giovanni, detto Alfredo, che con lei viveva maritalmente. Costui però non poteva venire interrogato per la semplice ragione che da qualche mese si trova in un penitenziario, dove sconta una condanna per essere stato sorpreso mentre a Livorno spacciava marche da bollo false.

In mancanza di costui i funzionari interrogavano il fratello dell'arrestato, Virginio Rossi, e costui confermava tutto ciò che aveva detto la madre. Una indicazione su quei tali orologi la fornì va uno dei compilei del Rossi Teodosio, e con lui arrestato, e cioè il Milani. Questi precisava di aver veduto il Virginio Rossi non acquistare ma vendere ad un rigattiere dei «Balon», un numero imprecisato di quei tali orologi per 25 lire l'uno.

In seguito a nuovi interrogatori il Virginio si decideva a confessare di aver effettivamente venduto una quarantina di orologi per automobili, che a lui erano stati consegnati da certo Michele Revello fu Angelo, di anni 45, magazziniere capo della Carrozzeria Garavini. Dalle indagini risultava che il Revello era stato amico dell'Assolini e che con lui aveva trattato parecchi affari. Quando l'Assolini aveva iniziata l'impresa delle marche da bollo false, quasi avesse il presentimento di essere prossimo a perdere la libertà, prima di partire per Livorno, aveva chiamato il figlio adottivo Virginio e a lui aveva detto: «Di qualunque cosa tu abbia bisogno, ricordati di rivolgerti al Revello: è un amico fidato».

E il Revello aveva dimostrato effettivamente di essere un amico anche per il Virginio, quando, scomparso dalla scena l'Assolini, non aveva più potuto con lui trattare affari.

Il dott. Rizzitiello, accompagnato dal maresciallo Pinino, si era recato alla Carrozzeria Garavini e al direttore chiedeva informazioni del Revello. Tali informazioni risultavano ottime. Da oltre tre anni il magazziniere si trovare nello stabilimento, dove godeva la completa fiducia di tutti.

Il funzionario mostrava allora uno degli orologi sequestrati in casa dei Rossi, e il direttore stupito dichiarava subito che quello proveniva dal magazzino della ditta.

A questo punto veniva chiamato il Revello. Non appena il magazziniere riconosceva il funzionario, impallidiva. Non gli era possibile negare l'evidenza; e allora si decideva a confessare, cercando solennemente di attenuare l'entità dei furti commessi. Asseriva di aver consegnato, una diecina di mesi prima due quintali di ritagli di pelli all'Assolini, di aver dato ai Rossi una quarantina di orologi a 14 lire l'uno, nonchè pelli di camoscio e 6 lire il pezzo.

Come abbiamo detto, il Revello aveva avuto cura di far apparire più esiguo il furto commesso; ma un inventario eseguito dalla ditta ha rivelato la scomparsa di 3000 lire di ritagli di pelli, 200 orologi per un valore di 7000 lire, 100 metri di seta del valore di 2000 lire e un trapano dell'importo di 1500 lire.

Il Virginio Rossi, in un nuovo interrogatorio finiva per confermare quanto aveva confessato il Revello. Tutte e due erano stati tratti in arresto.

L'imprudenza sui trams

La signora Palmira Bruno, di 36 anni, abitante in via Brindisi, 4, ieri, verso le 15,30, nello scendere da un tram in sosta della linea 8 e 9, all'angolo di corso Principe Oddone con via Ivrea fiosco, cadeva e si lasciava cogliere un piede sotto una ruota, riportando lo schiacciamento dell'arto. E stata medicata all'Astanteria Martini dai dottori Marconi e Vidiel, e giudicata guaribile in un mese.

Preghiamo

I nostri Abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento, è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno.

Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo ai Signori Abbonati che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

Il Corso di cultura per i ragionieri

L'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti intellettuali, comunica:

«Nel scorso dell'Ispettorato ha avuto luogo la chiusura del Corso integrativo e di cultura e pratica professionale per i ragionieri, tenuto per iniziativa del locale Sindacato e Collegio dei ragionieri. Il corso, durato due mesi e mezzo, fu chiuso con una brillante lezione tenuta dall'avv. Ottilio Colombini, presentato dal prof. Lucchetti, segretario regionale del Sindacato insegnanti privati, alle lezioni sui risultati del corso e sui possibili sviluppi futuri. Quindi l'ispettore nazionale Pietro Gorgolini rivolse agli intervenuti e particolarmente all'avv. Colombini, al prof. Lucchetti, direttore del corso ed al rag. Barni, segretario, vibranti parole di elogio e di incitamento a perseverare nell'azione per raggiungere, anche attraverso il campo culturale, le più alte mete sindacali e fasciste».

«Nella prima riunione del nuovo Direttorio del Sindacato insegnanti privati, importanti deliberazioni di carattere economico sono state prese in favore degli inscritti al Sindacato, quali lo studio delle tariffe, la elaborazione di un contratto tipo di lavoro, la vigilanza e la tutela degli inscritti ed esercenti legalmente la professione contro tutto coloro che la esercitano abusivamente, il controllo sul numero di lezioni private impartite da pubblici insegnanti, la proposta da farsi al locale Provveditorato agli Studi di Commissari nelle Commissioni per gli esami di stato da farsi scegliendo i membri stessi tra gli inscritti al Sindacato. Altri importanti provvedimenti di tutela e di difesa sono allo studio del nuovo Direttorio, che vuole svolgere energica e fascista opera sindacale in favore degli inscritti. Le domande d'iscrizione, pertanto sono rivolte al locale Ispettorato (via Arsenale, 38) e al Segretario Regionale del Sindacato, prof. Lucchetti (via Alberto Nota, 5)».

Il fuoco ai Docks Dora
Operaio in pericolo d'asfissia

Ai Docks Dora di via Valprato 42, ieri alle 19,15 un dipendente, l'operaio Giuseppe Bosco, di 39 anni, abitante in corso Vigevano 50, si accorgeva che del fumo usciva dal sottoparco e precisamente da un locale adibito a frigorifero per la conservazione della carne macellata del Commissariato Militare. Evidentemente si trattava di un incendio e il custode Gorner, avendo constatato col Bosco che la porta del locale era chiusa, avvertiva i pompieri ed in pari tempo il Commissariato Militare. Sul posto giungeva così un distaccamento di militi del fuoco al comando dell'ing. Angiolo, e al Commissariato il direttore colonnello Grimaldi e il tenente colonnello Alberini con alcuni soldati.

Aperta la porta, si è constatato che stavano bruciando le tele di iuta che avvolgevano le carni (vi posta in conservazione, e tosto è stata iniziata l'opera di spegnimento. Il Bosco si è messo a coadiuvare attivamente i pompieri, entrando anche egli nel locale, in mezzo al fumo. Ad un dato punto egli è stato colto da asfissia, a causa del fumo di gas tossici che si erano sviluppati nel frigorifero. Al poveretto è stata subito praticata la respirazione artificiale, che lo ha fatto rinvenire. Tuttavia, necessitando egli ancora di cure, è stato trasportato all'Astanteria Martini, ove ne ricevute le cure del caso dal dott. Vidili, che lo ha poi rimandato fuori pericolo. Il Bosco ha pure riportato ustioni di primo e secondo grado ad una mano.

I pompieri in circa due ore di lavoro hanno poi spento l'incendio. Il danno è di duemila lire, rappresentato dal valore delle carni andate deteriorate e perdute. Non è stato possibile individuare la causa dell'incendio, che può dirsi veramente singolare, giacchè non è di tutti i giorni che si manifestino fiamme in un frigorifero.

Pare che non possa escludersi, come origine dell'incidente, un mozzicone di sigaro o di sigaretta abbandonato inavvertitamente sulla tela iuta, e che ha poi così dire covato lentamente il sinistro.

Il pietoso caso di una madre

Carla Antonietta Pesce, di 10 anni, abitante a Casalino (Napoli), si trova da una ventina di giorni nella nostra città, essendo qui venuta per assistere all'Ospedale Militare il proprio figlio, gravemente ammalato. Ieri mattina, alle 9, il povero giovane è deceduto, e nel pomeriggio la madre, accompagnata a Porta Nuova da un caporale di Sanità, addetto al citato ospedale, si apprestava a prendere il treno per far ritorno al suo paese. Ma l'infelice, oppressa dall'angoscia e fisicamente indebolita, era colta da grave svenimento e doveva essere trasportata all'Ospedale San Giovanni. Quivi però, non essendo essa affetta da una malattia specifica, i medici non hanno potuto accoglierla. La povera madre, che nel frattempo era rinvenuta, ha dovuto così essere di nuovo accompagnata all'Ospedale Militare, ove è stata affidata a quelle cure per l'assistenza del caso.

Un piccolo misterioso scoppio

Un singolare caso è accorso alla signora Teresa Rispa in Martini, di 48 anni, abitante in via Asti, 12, e al di lei figlio Francesco, di anni 23, studente in medicina. Essi si trovavano ieri verso le 19,30 in piazza San Carlo angolo via Roma, presso il caffè Biffi, quando il passaggio di un tram sul vicino binario ha provocato uno scoppio con conseguente inpicio di piccole scheggie che hanno colpito la signora al di figlio rispettivamente ad un piede e ad una gamba. Al San Giovanni essi sono stati medicati di lievi ferite guaribili in pochi giorni. Non è stato dato sapere la natura del piccolo scoppio. Si suppone trattarsi di una capsula deposta per un poco piacevole e spiritoso scherzo sui binari della rotaia del tram.

LA STAMPA - Telefoni della Cronaca: 40946 - 40947

Seguendo la Cronaca
L'Ufficio «SEGUENDO la CRONACA»

della «Stampa» (tel. 41-529) trasloche-rà entro il corrente mese dalla attuale sede di corso Oporto, 31, alla nuova sede di corso Re Umberto, 3.

Si prega di prenderne nota.

Giocattoli e panettoni gratis

Dov'è questo «Paese di cuccagna»? Non c'è bisogno dell'aeroplano per arrivarci, basta il tram, ed anche a piedi è una simpatica passeggiata. La località precisa si trova in via Milano angolo via IV Marzo, e allora tutti dicono: «È il negozio di Policmello»: è lì che anche quest'anno offre alla clientela i suoi interessanti regali natalizi». Proprio così. Ma bisogna aggiungere che quest'anno i regali di «Bertone» sono doppiamente gustosi, perchè vengono associati a dei prezzi di liquidazione mai veduti, prezzi ribassati a getto continuo e tali da rappresentare, di per se stessi, il più potente incentivo all'acquisto. Si tratta di ottimi tessuti di ogni genere, che permetteranno a tutti uomini e donne, grandi e piccoli, di farsi l'abito nuovo con pochissima spesa. E di festeggiare l'abito nuovo con un bicchiere di vino fino (avuto gratis) e una fetta di panettone buonissimo (avuto gratis). Questi sono i miracoli che sa compiere la «liquidazione Bertone» (iniziata da alcuni giorni con grande successo.

PER i PITTORI

Colori ad olio, acquarello, guazzo, tempera, cernnica, vetro, miniatura e fotografia, con relativi vernici ed olii delle seguenti Case: *Blockx e Weimar* (esclusive), *Winsor e Newton, Lefranc, Kreul, Scandfeld, Polifard, Marabu, Sartoni, Ferrario, Lucrolx, Kaspar*, ecc.

Vastissimo assortimento di pennelli per pittura ad olio, acquarello, miniatura, ceramica, decorazione, ecc., di martora extra, di puzzola, di setola, di vaio, di melanello, di bue, ecc., ecc.

Esclusiva dell'ebanisteria *Bourgeois-Aînée*: cavalletti doppi e semplici cassette, astucelle, ecc., ecc.

Per gli amatori della metalletostazione

Il più vasto assortimento di forme esistenti in Italia: 94 forme con gli ultimi disegni. *Su questo articolo si praticano prezzi eccezionalmente convenienti.* Chiedere nuovo listino. Facilitazioni a Collegi ed Istituti. Per i rivenditori listino confidenziale.

Apparecchi e soffietto ed elettrici per Pirogravure.

Materiale e macchina per fotografia. Specialità ingrandimenti per dilettanti.

Sconto del 10 per cento.

Domenica, 21, aperto tutto il giorno.

Vittorio Ferrua - via XXIV Maggio, 8.

PELLI ! PELLI ! PELLI !
PELLI PER GUARNIZIONI

Via Garibaldi angolo San Tommaso (ex *Magazzini «All'Ancora»*)

Fedele al concetto che ognuno deve trattare soltanto l'articolo in cui è competente, questo negozio si è assunto il compito esclusivo di fornire a sarti e privati la pellicceria necessaria per guarnizioni e borditure (baveri, paramani, ecc.), nonchè pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce complete. In questo ramo il suo assortimento è vastissimo i suoi prezzi convenientissimi e imbattibili.

Ecco alcuni saggi:

Lapin elettrique fantasia	
herminette	da L. 5 in su
Petit-gris	da L. 12 in su
Persiani marrone, grigi	
e neri	da L. 50 in su
Skunks	da L. 40 in su

e le altre qualità in proporzione.

Comperando in questo negozio specializzato troverete infatti i prezzi di fabbrica. Osservate le sue vetrine e vedrete convincerete.

da BIANCHI
via Vietti quasi ang. Piazza Castello
tutti i giocattoli

ai prezzi più convenienti.

Le migliori bambole;
i più solidi triciclì;
le più belle automobili;
i più veloci aeroplani;
i più divertenti fantocci;
i più vistosi assortimenti:
dell'Albero di Natale
alle costruzioni, ai libri, ecc.

Fate oggi stesso i vostri acquisti al **Grandi Magazzini Bianchi.**

Alla GALLERIA C. CODEBÒ & C.°
Via Po, 4 - Telef. 49-116

continua l'esposizione delle importanti opere di pittura dell'800 che compongono la collezione G. B. Il numeroso pubblico che affolla i signorili locali della Galleria, ammira i numerosi capolavori esposti. Ricordiamo che la mostra è visibile, di giorno e di sera, fino a domenica 21 corr., e che lunedì e martedì prossimo seguiranno le due «tornate» di vendita all'asta, alle 21.

I migliori dischi per fonografi

si trovano

da SORESI

in via XX Settembre, 16, vicino a Porta Nuova, nel riparto **Fonografi** annesso alla famosa **Bottega delle lampade.**

Deposito generale dei dischi e di tutte le novità *Fonolitia, Parlophon, Columbia, Grammophon, Odéon, Homocord, Brunswick e Pathé.*

GIOCATTOLI SACCONNEY

I più ricchi, i più lussuosi, i più moderni. Qualsiasi desiderio può essere appagato. Assortimento colossale di **bambole e baby** celluloide vestite della celebre marca germanica *K. & H.*

Via E. De Sonnaz 17, ang. c. Ferrara.

Tappezzerie in carta

tipi lusso medio ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla *Fabbrica Soc. Riunite Carta da Parati*, via Mad. Cristina 125, ang. corso Dante. Tel. 61-960. Tram 7-18-21-15-2.

GERMENA ? PELLICCERIE PELLICCERIE ? GERMENA

Le migliori pellicce a prezzi di fabbrica. *Via Garibaldi, 10, piano primo.*

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di via Issiglio, 20 (borgo San Paolo - Capolinea tram n. 51. Assortimento completo.

La Ditta MARCELLINO

e dia via Nizza, piano primo, liquida *abiti e mantelli* a prezzi ridotti.

Buono per i «tifosi»

Calma, calma, sui campi di foot-ball! Nel gusto irritare gli arbitri? Nella soddisfazione veder i propri beniamini mandati agli spogliatoi e le squadre del cuore spogliate dei loro migliori atleti! E' così che si perdono le partite e i Campionati? Calma, calma, giovinotti! Nel gusto crearsi il dodicesimo avversario! Non bastano undici? Chi l'avrebbe mai detto che la Bioepatina Meriuzzina sarebbe divenuta uno specifico contro il «tifo»! (Il «tifo» che si fa alle partite di foot-ball, per non fraintenderci). Eppure, è così. Una buona cura di Bioepatina Meriuzzina tonifica l'organismo, rimette in carreggiata il sistema nervoso, uccide il microbo dell'irritazione. Si vedono le cose dall'alto in partita con filosofia, l'arbitro in cosa. Chi frequenta le partite di foot-ball e non vuol farsi cattivo sangue e vuol scongiurare «il tifo» e «l'idrofobia» faccia la cura della Bioepatina Meriuzzina. E' il ricostituente principe, è il ricostituente completo, che fa bene a tutti.

PITTURA dell'800 e CONTEMPORANEA ALL'ASTA

Il crescente interesse per la dispersione al maggior offerente della **«Collezione Maraviglia»** fa sì che un elegante pubblico affolli ogni sera la

SALA D'ARTE GUGLIELMI

in *Piazza Castello* 25. Questa sera alle ore 21, quinta grande tornata di asta: come da Catalogo saranno venduti dipinti di Pasini, Bistolfi, Michetti, Gigante, Fattori, Quadrone, Avondo, Spadini ed un meraviglioso dipinto di *Giuseppe Monticelli*. Domani, sabato, alle ore 21 **Asta Gloria** di 70 dipinti in gran parte di «Scuola piemontese».

Carne buona
brodo sostanzioso e nutriente

La più grande e antica Macelleria di Torino è stata adibita alla vendita delle *carni argentine, di manzo giovane.*

Saggio dei prezzi al Kg.:

Punta L. 3,50, *Spalla* 5, *Coscia* [illegible]

Vitellino tenero argentino:

Punta L. 4,50, *Spalla* 5,50, *Coscia* 10

Provare per credere!

Piazza Emanuele Filiberto ang. Bastione Verde (a fianco Gall. Umberto I) 2) Corso Regina Margherita 117 (a fianco Cinema Emilia).

Ai buongustai...!!

Continuano ad arrivare giornalmente i famosi *Panettoni di Milano «Motta»* alla **Bottega del Caffè di via Carlo Alberto 15** (Telef. 40-166). Le nostre squisite miscele di caffè tostato: «Sublime» a L. 3,80 all'etto, «Augusta» a L. 3,60, «Superiore» a L. 3,40, sono sempre richieste per le qualità ottime, a prezzi realmente ribassati.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Ermete Zacconi). — Ore 21: «Il Testore» di D. Tumiati.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Govi). — Ore 21: «I manezzi pe' maja na figgia». — Domani: Lupo (Serata in onore di G. Govi).
ALFIERI (Comp. operette G. Micheli). — Ore 21: «Casa mia, casa mia» di A. Nobili, A. Neri, G. Pinti.
VITTORIO EMANUELE (Stazione lirica). — Ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
BALBO (Comp. A. Ninchi) — Ore 21: «La fiammata» di Rittenmeyer.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «L'aria d'Turin» di Rigo e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON — Ore 21: Riv. - Bluette-Sacerdini e.
MAFFEI — Ore 21,15: Debutto Compagnia «Anna Fougez». — Ore 23: Dancing.
GANDRIA-DANZE — 21: «Signora e Fortuna».
GAY-DANZE — 16,30 e 21: «Venerdì sera».

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Che cos'è la «Sirenna Barababà»? E' forse un nuovo spettacolo

TAM ?

Certo, poichè TAM significa «Tutti ai *Maffei*»... TAM, TAM e sempre TAM... finchè ai *Maffei* sarà dato gustare spettacoli di eccezione come quello di cui è annunciata la «première» per

QUESTA SERA

La sirenna *Barababà* contiene: La grande Compagnia della «stellissima» **ANNA FOUGEZ**

la quale (la signora elegante sono avvisate) presenta la

Moda 1930 di sua creazione

... Il grande artista greco-spagnolo del «Palace» di Parigi

RENE' THANO

Lo delizioso

ROSE STRAUSS GIRLS

Wilma Serany, ecc., ecc... Una sfarzosa messinscena, le più belle canzoni, i più graziosi *sketches*.

Contiene inoltre il comico del comico

RIENTO

Il quale, con i suoi autori, presenta, per la prima volta a Torino, uno sfarzosissimo *sketch* in molti quadri, ricevente gustose scene tipiche della vecchia

Roma di notte

Chi non vorrà, questa sera, andare al *Maffei*? Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo *dancing* con la partecipazione delle *Strauss girls* e di altri numeri.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; Domen. 9-12; sempre gratuito. — **MUSEO D'ARTE ANTICA** (v. D. Ferrari, 11): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. D. Ferrari, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; Test. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12; 15-20-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): ore 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «General Crack». John Barrymore, Marian Nixon. «Topolino violinista».
VITTORIA — «La favorita di Broadway». «Bella Donna».
REGAL — «Donna che ama». Greta Garbo, John Gilbert e Neil Hamilton. «Harold Lloyd».
SPLENDOR — «Sogno bianco». Lilian Gish. Lunedì: «Amore e champagne». Petrovich.
IDEAL (P. Statuto) — «Sic boo Re». J. Mac

ULTIME NOTIZIE

Sette voti di maggioranza al Ministero francese

Un colpo di scena all'inizio della seduta: tre membri del Gabinetto si presentano dimissionari

Parigi, 18 notte.

La seduta odierna alla Camera si è aperta con un colpo di scena assolutamente nuovo negli annali parlamentari: le dimissioni di tre membri del Gabinetto. Il Ministro delle Pensioni, Theuyre ed i sottosegretari all'Interno ed all'Agricoltura, Coty e Cautru.

Prodottosi due ore prima dell'inizio della seduta, l'avvenimento è stato in generale severamente giudicato. Per i legittimi che possano essere — e nessun dubbio che lo siano — i propositi di lotta contro la formazione Steeg, formazione larvatamente cartellista, l'assalto a tradimento sferrato dall'interno stesso del Gabinetto come dal ventre di un cavallo di Troia è apparso sintomo di grave degenerazione del costume parlamentare.

La voce delle dimissioni di Coty era corsa fin da sabato scorso, quando si dimise il sottosegretario Bery. Perchè avere atteso fino ad oggi ad attuare il proposito se non per fare vacillare il Gabinetto nell'atto stesso che si presentava davanti alla Camera? In questa bomba a ritardamento, tutti hanno immediatamente riconosciuto la mano di Tardieu, e non si può dire che in circostanza abbia giovato al suo prestigio personale. In ogni caso, Steeg ha tenuto a presentarsi alla Camera ad onta delle tre nuove diserzioni, limitandosi a propagare la voce che, continuando l'opposizione ad applicare nella lotta contro il Ministero procedimenti così alieni dalle consuetudini parlamentari, egli non esiterebbe a proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento della Camera.

La dichiarazione ministeriale

La lettura della dichiarazione ministeriale ebbe luogo senza suscitare salvoli incidenti, non fosse altro perchè la natura prudente del documento, inteso a salvare la capra ed i cavoli, offriva male il fianco ad un attacco immediato.

«La crisi — ha detto in sostanza Steeg — durava da più di non sabbiamo. Gli incidenti si moltiplicavano, le passioni politiche si urtavano con veemenza. Nell'interesse della Repubblica e del paese incombeva mettere fine a questa agitazione e per compiere questo dovere noi siamo davanti a voi. Convinti che nelle ore difficili e nel funzionamento normale del regime parlamentare che si trova rimedio alle inquietudini degli animi, abbiamo la volontà di assicurare il progresso e la difesa della democrazia nel lavoro e nella pace. Questa pace riparatrice esige anzitutto un'opera immediata di risanamento morale. Bisogna in piena luce, nel rispetto del principio tutelatore della separazione dei poteri, che il paese sia liberato per opera della sola verità da tutti i tentativi di generalizzazione sistematica e calunniosa. La probità tradizionale di questo paese si è mostrata sempre particolarmente suscettibile quando era in causa la cosa pubblica. Essa si sopporterà l'intrusione della finanza nella politica intrusione che compromette l'indipendenza dello Stato e la dignità dei suoi servitori, il prestigio dei rappresentanti della nazione. Il Governo agirà senza debolezze, animato dall'esclusiva preoccupazione di giustizia imparziale.

«La pace esterna risponde ai voti della unanimità dei francesi. Ma tutti sanno che non basta garantire il suo avvento perchè essa si stabilisca definitivamente. Interessi, pregiudizi, risentimenti oppongono ancora i popoli gli uni agli altri. Una azione organizzata internazionale nel dominio economico e morale, uno sforzo collettivo e contemporaneo di arbitrato, di sicurezza e di disarmo, riusciranno un giorno a dissipare rancori e malintesi. Questa politica di conciliazione europea noi la continueremo con lealtà e con vigilanza, non per timore o per debolezza ma perchè nel suo idealismo umano essa è la più realistica di tutte. La sincerità pacifica della Francia apparirà tanto più luminosa in quanto che noi tendiamo agli altri una mano ferma e non debole.

«La difesa nazionale è la nostra prima preoccupazione. Noi assicureremo l'applicazione leale e il pieno rendimento della legge di un anno.

«All'interno una crisi economica, che ha le sue basi nelle cose più che negli uomini, ha distrutto le speranze che in passato sembravano giustificate. La Francia, che la depressione mondiale aveva per lungo tempo risparmiata, ne risente da qualche mesi gli effetti. Questa crisi esige uno sforzo di raddrizzamento tanto più energico in quanto che essa coincide con l'aumento crescente dei nostri prezzi di produzione e del costo della vita e con tutto quello che questi fatti possono apportare come conseguenza di disoccupazione, imbarazzo, inquietudine. In questo dominio problemi immensi e complicati si impongono a noi. Noi conosceremo loro tutta la nostra attenzione e ci sforzeremo di risolverli o per lo meno di ridurre la loro acutezza. Il Governo intende migliorare le condizioni materiali e morali dei lavoratori della terra ed affrettare la ripresa dell'attività economica del paese con una politica agricola e agraria di larghe vedute. Noi continueremo la valorizzazione delle colonie, con la preoccupazione di assicurare, attraverso il nostro magnifico dominio all'oltre mare — solidale politicamente e economicamente con la metropoli — il miglioramento del destino materiale e morale delle popolazioni indigene e la necessaria protezione dei prodotti della colonizzazione.

«Ma questa opera di raddrizzamento esige innanzitutto l'equilibrio del bilancio. Noi non siamo più nel periodo delle sovrabbondanti eredenze; certamente il credito della Francia è sempre di primo ordine, ma una volontà implacabile di strette economie ci permetterà solo, senza ricorrere a nuove imposte, di mantenere la sicurezza finanziaria sulla quale questo credito riposa. Nostro primo dovere è di ottenere con voi che il bilancio sia votato in tempo utile.

«Alla base stessa delle nostre istituzioni si collega l'educazione popolare, senza la quale la sovranità nazionale non sarebbe che una vana parola. Strettamente attaccati alla laicità dello Stato e della scuola pubblica, noi vi scorgiamo l'espressione suprema della libertà delle coscienze. Lo Stato laico non è una formazione di combattimento; esso non intraprende nulla contro le aspirazioni della coscienza individuale, ma in cambio ha il diritto di esigere che nessuna attività venga a intralciarsi nei suoi diritti.

«Pace internazionale nella sicurezza, e nel rispetto dei trattati; libertà per tutti nella salvaguardia dell'ordine pubblico; moralità e vigilanza finanziaria, pacificazione degli animi; ricostituzione di una decisa fedeltà a tutte le leggi repubblicane di tutti gli eletti che non hanno rinnegato la loro fede nell'ideale democratico; ripresa allegra e audiosa del lavoro nazionale, incoraggiata e protetta nei suoi sforzi; tale, o signori, è il compito che a noi si impone. Esso dipende dalle aspirazioni del paese; noi vi chiediamo un lento sforzo di unione per aiutarci ad assolverlo».

Herriot al salvataggio

Dopo la lettura della dichiarazione ministeriale, le quattro interpellanze iscritte all'ordine del giorno si svolsero in un'atmosfera che veniva a mano a mano riscaldandosi sopraitutto dopo che fu salito alla tribuna l'on. Laquière dell'azione democratico-sociale (gruppo dell'ex-ministro delle Finanze, Paul Reynaud) per sollevare la questione su cui la destra riserva maggiore assegnamento per battere il Ministero, quella dell'appoggio dei socialisti, appoggio che, producendosi, avrebbe tolto al Gabinetto ogni carattere di concentrazione per farne un Gabinetto puramente cartellista. Herriot non lasciò tuttavia che la discussione si inoltrasse troppo senza portare a sua volta alla tribuna le questioni delle tre dimissioni odierne, e sin dalle prime parole del leader radicale apparve chiaro quanto la sua azione fosse strategicamente opportuna e quanto la manovra di Tardieu fosse andata all'incontro allo scopo preciso, giacchè le constatazioni dell'oratore misero in evidente imbarazzo l'opposizione, alla stessa guisa che avevano messo in imbarazzo quasi tutta la stampa moderata e conservatrice di stasera.

«Ecco tre membri del Governo — egli dice — il cui nome è comparso sul *Journal Officiel*. Essi hanno avuto il tempo di rendersi conto della situazione, hanno assistito a tutte le deliberazioni del Gabinetto, sanno quello che noi non sappiamo. Essi hanno preso parte alla redazione della dichiarazione ministeriale e nel momento stesso della battaglia si dimettono».

Gli applausi che anche dai banchi del centro accolsero queste parole di Herriot furono i primi segni che gli umori dei gruppi da cui dipendevano le sorti del Ministero venivano migliorando. Un silenzio violento ed efficace venne ottenuto sferrato subito dopo dall'on. Marin, il quale sollevò il problema della maggioranza, affermando che, mentre nel 1928, il paese ha inviato alla Camera una maggioranza antisocialista, il signor Steeg non ha fatto un Ministero conforme a questa maggioranza. Il Ministero non può esistere, — egli ha aggiunto — che su dei indecisi e su dei transfughi, e allora in quale posizione verrà a trovarsi dinanzi alla Camera e dinanzi al paese?

Violento tumulto

L'argomentazione del vecchio rappresentante della destra perfettamente logica nella sua sostanza portò al colmo l'agitazione dell'assemblea, scatenando su tutti i banchi un vero tumulto di invettive, di accuse, di sarcasmi, di urla. Il presidente Bouisson, appeso al campanello, non riuscì a non rendere il frastuono ancora più assordante. In mezzo alla bufera gli amici del Ministero nondimeno non persistevano la testa e il socialista Vincent Auriol, salito alla tribuna per spiegare l'atteggiamento dei socialisti, si fece piccino piccino come Falstaff quando era paggio del duca di Norfolk, limitandosi a dichiarare che avrebbe votato sì per il Ministero, ma che lo faceva senza il minimo impegno reciproco e che a questo voto non si doveva dare altro significato fuorchè quello di un voto contro le destre.

Steeg prese la parola per ultimo per chiedere il voto dell'ordine del giorno di fiducia presentato dall'on. Pacaud e accennando di nuovo alle dimissioni dei tre membri del Gabinetto, argomento di cui aveva potuto poco prima misurare l'efficacia, aggiunse:

«Avrei potuto aspettare domani per accettare le loro dimissioni; avrei potuto almeno aspettare questa seduta. Ma anzi ho voluto presentarmi davanti a voi con dei collaboratori condizionali. Ho agito durante la crisi con perfetta lealtà. Fra coloro che mi rifiutano il loro concorso politico spero che nessuno mi rifiuterà la sua stima. Alla domanda: «Con chi marciavate?» io risponderò: «Con quelli che marciano con me». Noi sapremo fra poco se vi è in questa Camera una maggioranza disposta a creare una politica di unione repubblicana».

Venne quindi messo ai voti l'ordine del giorno Pacaud così concepito:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, fiduciosa in esso per proseguire una politica di unione fra i repubblicani, respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno».

Per il rotto della cuffia

Dopo lunghe operazioni di scrutinio il presidente annunziò i risultati della votazione: 291 voti favorevoli, 284 contrari: vale a dire sette voti di maggioranza.

Il Ministero era salvo. Uno strepitoso applauso scoppiato sui banchi della sinistra dette finalmente la stura al vero sentimento di questa parte della Camera, frenato fino a quel momento per non spaventare gli amici di centro e fare comprendere a nuora, a quei pochi che ancora ne avessero dubitato, come la legislatura del 1928 nata nel nome di Poincaré abbia a soli quindici mesi dalle nuove elezioni partorito un bastardello: un Governo di sinistra. I radicali spalleggiati dalla Massoneria sono di nuovo al potere in Francia; ed ecco un avvenimento di cui non tarderemo a constatare i frutti nella politica internazionale.

O. P.

Poincaré migliora

Parigi, 18 notte.

Lo stato di salute di Poincaré migliora più regolarmente di quanto si poteva sperare all'inizio della sua malattia. Per la prima volta da sabato scorso il dottor Roldin non ha ritenuto necessario, la scorsa notte, di rimanere al capezzale del malato. Egli è tornato stamattina alle 9 e dopo avere esaminato lungamente l'ammalato ha comunicato questo bollettino:

«Il miglioramento continua. Nessun altro comunicato verrà redatto prima del consulto che avrà luogo domattina col prof. Gilbain».

L'arcivescovo di Parigi, cardinale Verdier, giunto oggi da Roma, si è recato direttamente dalla stazione al domicilio di Poincaré per recare all'illustre malato i voti e la benedizione del Papa, insieme ai suoi migliori auguri personali.

Movimentata seduta al Landtag prussiano

Severing contro i Partiti di Destra
La battaglia intorno al «film»

Berlino, 18, notte.

Al Landtag Prussiano si è avuta oggi una seduta movimentata. Ha preso la parola il Ministro degli Interni Severing. L'esordio del tutto inatteso ha messo un po' a rumore i banchi interessati specie quelli delle due estreme.

«Non volevo intervenire — ha detto il Ministro — nel dibattito sulle mozioni di sfiducia presentate contro di me per questa semplice ragione di principio: che non vuol che io stesso stenderni a dare credito al sistema della inchieste di sfiducia suggerite non da considerazioni obiettive bensì dettate da odio partigiano e da preconcetti politici. Inoltre si tratta di un sistema ridicolo e grottesco. Ad esempio la mozione tedesco-nazionale contro di me è motivata dal fatto che io mi sarei espresso in termini favorevoli sull'edizione inglese del *film* «In occidente nulla di nuovo», mentre in giudizio simile non mi sono nemmeno sognato di pronunciarlo».

Entrato in tale guisa battagliera in *medias res*, il Ministro afferma e cerca di dimostrare che il *film* non solo non costituisce una offesa per il popolo e per i soldati tedeschi ma è invece «un inno al cameratismo ed al valore dei nostri connazionali». Poi mirabile quindi qua e là con la consueta ironia mordace con le destre e poi con l'estrema sinistra per concludere che il Governo prussiano seguendo l'esempio di quello del Reich, vuole ad ogni costo svolgere tranquillamente l'opera di ricostruzione morale economica e finanziaria e che perciò intende di contenere con ogni mezzo contro chiunque voglia opporvisi.

Rispondendo poi ad un'accusa dell'organo hitleriano, che tempo fa annunciava come il Ministero degli Interni di Prussia andasse raccogliendo del materiale compromettente onde procedere allo scioglimento del partito nazional-socialista, Severing pronuncia una frase che suscita molta impressione e che potrà avere non poche ripercussioni.

«Se io volito sciogliere il partito hitleriano, basta una semplice decisione...».

Un deputato comunista: — L'uomo forte!

Severing: — Precisamente! Sarebbe un metodo infallibile.

Infine il Ministro accenna alla situazione delle finanze comunali e dichiara che l'intervento governativo non infra affatto o menomamente l'autonomia locali ed unicamente ad impedire un risolversi catastrofico della situazione.

A proposito di finanza locale, si apprende che secondo calcoli approssimativi, ma abbastanza esatti, il deficit complessivo dei bilanci comunali, escluso quello di Berlino, per il corrente anno finanziario ammonta a mezzo miliardo di marchi, qualcosa come due miliardi di lire. Secondo gli stessi calcoli pare indispensabile che una falcidia delle spese avrebbe potuto ridurre tale disavanzo di ben due terzi, e ciò senza pregiudicare in punto nè poco il normale funzionamento dell'organico amministrativo e, quello che maggiormente importa, senza creare un esercito di «sacrificati». Si tratta semplicemente di combattere la megalomania comunale, che si manifesta non solo con una specie di gara all'abbellimento, dove la vanità campanilistica è peraltro di molto inferiore a quella degli amministratori, ma soprattutto nelle pretese che questi stessi amministratori accampano, per poter legare il nome a questa o a quella opera edilizia, stradale o sportiva, o semplicemente burocratica.

In tema di *films*, la stampa nazionalista registra oggi, compiacentemente, un'altra vittoria: «La parata degli elmetti di acciaio a Coblenza», vietata giorni fa dalla competente Commissione di esame, potrà essere proiettata in tutta la Germania. La deliberazione è dovuta alla Commissione superiore, il cui giudizio di appello è irrevocabile.

Un terzo *film* che fa le spese della cronaca politica è di produzione sovietica. In data odierna, l'ambasciatore russo a Berlino, in nome del proprio Governo, ha chiesto alla Wilhelmstrasse che siano fatti i passi del caso perchè dal *film* «Il direttissimo azzurro» vengano tolti alcuni passi ritenuti offensivi per la nazione cinese.

Un violento tumulto alla Camera belga

«Il Governo è vassallo della Francia»

Bruxelles, 18 notte.

Violenti incidenti si sono prodotti nel pomeriggio alla Camera, durante la discussione generale del progetto per fissare il contingente militare per il 1931.

Appena iniziatasi la discussione, i frontisti presero l'offensiva. Ward Hermans rimproverò al governo di mettere l'esercito al servizio della Francia e di praticare a Bruxelles una politica diversa da quella di Ginevra. Il deputato Leuridan, rincarò la dose, accusando il Governo di essere vassallo della Francia. L'oratore venne richiamato all'ordine, e la calma si ristabilì.

Dopo il discorso del deputato socialista Ernest, che criticò l'opera del Governo nel campo della difesa nazionale, della quale si preoccupava assai più nel 1927 di quanto faccia oggi, il Ministro della difesa nazionale De Broqueville dichiarò che avrebbe fornito alla Camera tutte le spiegazioni necessarie. Rivolto poi ai socialisti disse loro:

«Voi siete uomini di cuore, vedete quello che è necessario alla difesa del Paese: uomini, armi e posizioni fortificate, che possono ripartire migliaia di vite».

Quanto all'accusa dei frontisti che i soldati fiamminghi erano oggetto di sevizie nelle caserme, il Ministro della difesa nazionale rispose di assumersi la responsabilità delle decisioni prese dagli ufficiali del reggimento messi in causa e termino dicendo che non aveva nulla da rispondere a coloro che tradivano il paese.

Il deputato Ward Hermans chiese allora la parola per fatto personale, ma le sue parole scatenarono un putiferio; destra e sinistra liberale si rivolsero al deputato frontista ripetendo l'intimazione: «Alla posta alla portal». Infine per la collera, Ward Hermans afferrò un bicchiere che si trovava sul suo banco minacciando un deputato cattolico, invano il presidente si adoperò per ristabilire la calma e levò la seduta, che venne ripresa più tardi, in un'atmosfera più calma.

La discussione generale venne chiusa con l'approvazione degli articoli del progetto.

La calma è tornata a Madrid

Intervista col Duca d'Alba

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Madrid, 18 notte.

Madrid è tornata oggi in condizioni di calma completa. Si vedono meno soldati per le strade, e d'altra parte i rapporti giunti al Governo sulla situazione nel paese indicano che l'agitazione sta calmandosi dovunque.

Abbiamo avuto oggi una intervista col Duca d'Alba, Ministro degli Esteri del Gabinetto Berenguer, egli era in ottime condizioni di spirito.

«Mi dispiace infinitamente — ci ha detto — di non potervi offrire una rivoluzione, perchè essa non esiste. Contrariamente a quello che si è scritto all'estero, non vi è stato alcun sciopero generale. Soltanto pochi operai hanno abbandonato il lavoro nelle officine».

A giudizio del Duca d'Alba, i torbidi dei giorni scorsi sono stati principalmente opera dei comunisti, i quali debbono essere stati finanziati dall'estero, poichè «nessuno in Spagna — ha aggiunto il Ministro — ha in questi tempi difficili denaro da sprecare assolutamente per nulla».

Addosso a uno studente arrestato ieri, sono stati trovati due milioni di pesetas, e si crede che questa somma dovesse essere distribuita ai rivoluzionari.

Risulta in modo sempre più chiaro che il movimento di ribellione era stato organizzato con una incredibile leggerezza. In alcune città ove si è prodotto un tentativo più serio di rivolta, gli arrestati hanno dichiarato di avere impugnato le armi per appoggiare i compagni di Madrid che avevano già instaurata la Repubblica. Il Governo, contrariamente alle voci corse, non ha il minimo desiderio di chiedere l'estradizione dal maggiore Franco. Egli è ormai irrimediabilmente caduto dal piedistallo sul quale era stato posto dalla pubblica opinione. Si è reso in questi giorni a tal punto ridicolo, perfino ai suoi ammiratori più fedeli, che il Governo considera che non vale davvero la pena di creargli l'aureola del martirio. Tutti in Spagna parlano di lui paragonandolo all'imperatore Guglielmo che fuggì abbandonando il suo esercito e il suo popolo al momento del massimo pericolo.

Si comprende che il Governo è fermamente deciso a indire fra breve le elezioni legislative, a meno che non venga posto di fronte, ancora una volta, ad una situazione pericolosa per la sicurezza interna del Paese.

Il Duca d'Alba si dichiara assolutamente convinto che l'enorme maggioranza del prossimo Parlamento sarà monarchica, e che i repubblicani otterranno al massimo una cinquantina di seggi.

(Daily Telegraph).

Una rivoluzione di 35 minuti

Il Governo del Guatemala rovesciato
58 morti fra cui il Ministro della Guerra

Londra, 18 notte.

La più fulminea fra le tante rivoluzioni scoppiate in America da vari anni in qua, è indubbiamente quella prodottasi nel Guatemala. Trentacinque minuti, a quanto riferisce la libertà di New York, sono bastati per rovesciare un Governo e per insediarne un altro. La lotta, per quanto breve è stata cruenta, poichè, oltre al Ministro della Guerra, generale de Leon, sono state uccise 57 persone. Dopo 35 minuti di battaglia per le strade, la calma tornava e la vita riprendeva come se niente fosse accaduto, il suo corso normale.

La Camera dei Comuni sconfitta dai Lords

Il Governo batte in ritirata

Londra, 18 notte.

La Camera ieri notte approvava con appena 9 voti di maggioranza la proposta del Governo di istituire una sessione di resistenza alla Camera dei Lords. La richiesta di quest'ultima di mantenere in vigore ad di là del termine stabilito le norme attuali per la salvaguardia delle materie coloranti produsse in Inghilterra vasta ripulsa nella camera dei Comuni; ma il dibattito permetteva di constatare anche perplessità esistenti in seno alla stessa maggioranza governativa. E' vero che il voto non ridotto con esattezza la tendenza della Camera, poichè gran numero dei membri della maggioranza erano assenti dalla seduta; ma le defezioni predette al momento dello scrutinio sono state più abbondanti del consueto ed hanno permesso in ogni caso di apprezzare fino a qual punto le tesi protezionistiche siano riuscite ad infiltrarsi fra i banchi governativi. L'esito dello scrutinio poneva il Governo in una situazione delicatissima, poichè veniva dimostrato che il Governo stesso non possiede sufficienti appoggi in Parlamento per dichiarare battaglia alla Camera dei Lords. Quest'ultima, d'altronde non ha atteso di conoscere le intenzioni di MacDonald e di Snowden, e ogni stesso ha ritirato con maggior forza l'ingiunzione di mantenere in vita al di là del 15 gennaio venture le misure di salvaguardia delle materie coloranti.

Lord Parmoor di fronte a questo assalto compatto della Camera dei Pari contro la decisione della Camera dei Comuni ha dovuto battere sinsera in ritirata. Limitandosi a dichiarare che il Governo, di fronte alla insistenza dei Lord, non poteva far altro che piegarsi a accettare il posticipamento della data di scadenza del *bill* sulla salvaguardia. Non poteva far altro lord Parmoor, e non poteva prendere il Governo una decisione diversa da quella che ha preso stasera, mantenendo in vigore per altri dodici mesi le misure protezionistiche sulle materie coloranti.

Il Governo laburista non si trova all'ora attuale in condizioni di poter accettare pericolose battaglie. La sua posizione è malsicura.

R. P.

Conflitto russo-giapponese per la chiusura della Banca di Corea

L'atto di Mosca e la protesta di Tokio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 18 notte.

Profonda sensazione si è avuta oggi nella Capitale ed in special modo nel centro degli affari, quando si sparse la notizia che le autorità sovietiche avevano chiuso a Vladivostock la succursale della Banca di Corea, arrestandone il direttore ed il personale. Un comunicato ufficiale del Ministero degli Esteri non fa cenno degli arresti, ma non tenta di attenuare la gravità dell'atto compiuto dalle autorità russe.

Il console generale del Giappone a Vladivostock dichiara oggi che coll'arresto sovietici ordinarono ieri la chiusura della Banca. Poco dopo si presentarono agli uffici e dopo averne allontanato il direttore e gli impiegati, apposero i sigilli su tutti gli armadi contenenti i libri contabili, e la cassa speciale. Inoltre chiesero che tutte le lettere ed i telegrammi diretti alla Banca o spediti da essa fossero comunicati all'ispettorato dell'ufficio amministrativo « bolscevico dell'Estremo Oriente.

Il Ministero degli Esteri comunica stasera che un'energica nota fu trasmessa giorni sono alle autorità sovietiche per protestare contro una perquisizione compiuta illegalmente negli uffici della Banca di Corea. Dal comunicato risulta che in merito alle accuse mosse dal Governo russo alla Banca, erano già stati intervistati negozianti tra Tokio e Mosca. Quest'ultima però continua a sostenere che la Banca di Corea a Wladivostock aveva la missione di fare acquisti illegali di valuta russa, ma il Governo nipponico ritiene che l'atto di ieri sia stato soltanto compiuto per danneggiare i sudditi giapponesi nel loro esercizio dei diritti di pesca sulle coste estreme orientali della Siberia.

Manca per ora una conferma ufficiale delle notizie giunte dalla Corea, secondo le quali alla Banca sarebbe stata imposta dalle autorità russe una multa di 300 mila sterline. A Tokio l'atto delle autorità sovietiche è stato come una prova dell'impossibilità nella quale si trovano le Banche straniere in genere, in territorio russo, di adempiere alla loro missione senza violare incessantemente i regolamenti russi che stabiliscono i livelli dei cambi in modo assolutamente arbitrario.

In seguito a consulti fra il Ministro degli Esteri, il Ministro delle Finanze ed il presidente della Banca di Corea, è stata presa la decisione di sopprimere del tutto le succursali della Banca in territorio russo. Al tempo stesso il Ministro degli Esteri ha chiesto che gli siano forniti al più presto i dati necessari per replicare documentatamente alle accuse rivolte dal Governo russo alla Banca. Nel suo comunicato di oggi, diramato al termine di questo colloquio, il Ministro degli Esteri dichiara che non esiterà a compiere atti energici qualora l'inchiesta in corso dimostrasse che le autorità sovietiche mirano a violare i diritti di pesca riconosciuti al Giappone da regolari trattati e che le accuse mosse alla Banca sono prive di fondamento. I giornali colgono il pretesto di questa nuova tensione di rapporti fra Mosca e Tokio per rivolgere violenti attacchi al Governo ed in particolar modo alla politica di debolezza praticata da esso di fronte alla Russia ed alla Cina.

(Daily Telegraph).

Conflitti sanguinosi in Germania

fra comunisti e hitleriani

Berlino, 18 notte.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto la notte scorsa a Krefeld tra comunisti e hitleriani. Una ventina di questi tornavano in automobile da una riunione e, giunti in una località isolata, vennero fatti segno ad una fitta sassaiola da parte di un gruppo di comunisti. Immediatamente i nazionalsocialisti reagirono sparando numerosi colpi di rivoltella e ferendo gravemente tre avversari.

Un altro scontro è segnalato questa sera a Neustadt dove sei comunisti ed uno stato gravemente feriti e trasportati all'ospedale in pericolo di vita.

Una ventina di feriti si sono avuti infine a Ramersdorf in Baviera; tra i più gravi si trova il deputato della dieta Seifried, socialista.

La sciagura nella fabbrica di carburo

Gli operai arsi dalla soda caustica a 600 gradi di temperatura

Parigi, 18 notte.

Sul terribile incidente avvenuto in un'officina dell'Alta Garonna, di cui ieri sera vi abbiamo dato una succinta notizia, si hanno da Tolosa particolari che da un lato attenuano le proporzioni della sciagura e da un altro ne accrescono l'orrore.

Lo spaventoso incidente, che ha causato la morte di cinque operai ed ha causato orribili ustioni ad altri dieci, si è prodotto ieri sera, nell'Officina idro-elettrica della Cère, situata a Rousseiro, tra la ferrovia ed il canale di Saint-Marlory. In questa officina, in cui si fabbrica carburo di calcio, cloro e soda, 15 operai, sotto la direzione del contromastro Sicgot, di 50 anni, da trenta impiegato nello stabilimento, procedevano al trasporto, per mezzo di un cavo, di un serbatoio per soda, che era stato scaricato dato il suo stato di riempimento. Mentre il serbatoio, improvvisamente, cadeva dall'altezza di un secondo piano, nel quale una grossa quantità di soda caustica era trattata a 600 gradi, gli operai attendevano la manovra, quando una delle catene si ruppe ed il serbatoio vuoto, del peso di nove tonnellate, cadde da un'altezza di tre metri nel liquido.

I disgraziati operai, sommersi dalla soda, vennero precipitati al suolo dall'alto della piattaforma. Dodici di essi, orribilmente ustionati, ebbero la forza di sfuggire all'onda bruciante che li stava per sommergere, ma altri tre operai, fra cui il contromastro Siegot, rimasero sepolti nel fondo ardente.

Non appena l'incidente venne conosciuto, la direzione delle officine chiese telefonicamente soccorso e ben presto quattro medici accorsero, mentre i pompieri di Tolosa, essi pure avvertiti, giungevano per procedere allo spurgo e cooperare al trasporto delle vittime. Quattro disgraziati operai, i più gravemente colpiti, vennero ricoverati in una clinica, dove due di essi sono morti poco dopo. Gli altri, il cui stato lascia meno inquietudine, vennero trasportati a Tolosa.

Ritmavano da tirare fuori dalla soda caustica i corpi atrocemente bruciati e resi più che ossa, dei morti. Fu necessario gettare una tavola su di sopra della massa liquida sembra formata per raccogliere la massa informe dei disgraziati, ridotti a tizzoni bruciacchiati. La soda aveva agito con una terribile rapidità. Una barella, su cui era stata stesa una coperta nera, ricevette il macabro fardello. Identificare i cadaveri, ad eccezione del contromastro, sarebbe stato impossibile, in mezzo di fare l'appello dei 200 operai impiegati nello stabilimento. Ma la loro scheda permise di conoscere immediatamente i loro nomi: quelli cioè di un arabo, di 36 anni, e di un russo, di 42.

La strana manìa di una pazza

Inghiotte un bastoncino di ferro

Novara, 18 notte.

La perizia del professore Ferretti, direttore della sezione di otorinolaringoiatria del nostro Ospedale Maggiore, è stata messa, oggi, a dura prova. Nel pomeriggio, infatti, una donna è stata portata a lui, la quale presentava una straordinaria gonfiore all'esofago. La poveretta era stata colpita dal male improvviso nelle prime ore del pomeriggio stesso. Dalla sua bocca non uscivano che lamenti rochi, nessun particolare era possibile strapparle, per conoscere come mai il gonfiore si fosse prodotto. Dai primi rilievi medici è parso che un corpo estraneo, lungo e duro si trovasse nell'esofago della sofferente. Il prof. Ferretti sottoponeva sollecitamente la donna alla radioscopia, e ne usciva delle copiosissime sbalordito. Realmente, un corpo, simile ad un lunghissimo pugnale in più parti, si trovava nell'esofago della donna: un intervento chirurgico era necessario, per salvare la poveretta, che ormai era boccheggiante. Mediante un'operazione, che fu felicemente è stata portata a compimento il chirurgo è riuscito, in breve, ad estrarre il corpo estraneo. Si trattava veramente di un ferro in forma di manico, lunghissimo, appuntito ai lati lungo una quindicina di centimetri, e appartenente ad un vaso dello stesso medalia. Solo allora si è avuta la spiegazione del mistero. La donna, che è una povera pazza ricoverata all'Ospedale psichiatrico, riuscita ad eludere la sorveglianza delle infermiere, aveva divelto dal vaso il manico, e con chissà quanti sforzi, l'aveva ingoiato.

Dopo l'operazione la donna è apparsa assai sollevata e i sanitari non dispe-rano di salvarla.

La vecchia trovata morta in casa

Si torna a parlare di delitto

Milano, 18 notte.

L'improvvisa violenta morte della signora sessantacinquenne Flora Bresciani è ancora oggetto di indagini da parte della Polizia. Come è noto, i medici subito accorsi a visitare il cadavere esprimevano l'opinione che la morte fosse sopravvenuta per sincope e per emorragia cerebrale. Tuttavia, poichè molti sollevarono vari sospetti, e si parlò di individui che si sarebbero introdotti nell'appartamento della povera Bresciani abusivamente, l'autorità ha oggi ordinato l'autopsia del cadavere. La morte sopravvenne senza dubbio per paralisi cardiaca ma sul corpo della disgraziata furono riscontrati parecchi segni al collo, alla bocca ed al naso che fi diedero prodotti da strette violente. Comunque, i periti si sono riservati di presentare le loro conclusioni entro sei giorni.

Frattanto la Polizia continua a ricercare i due misteriosi individui che verso le 16 di lunedì si presentarono in portineria chiedendo della Bresciani, specialmente per parlamentini. Il fratello della povera signora ha escluso in maniera assoluta che la sorella avesse commesso o qualcuno una ordinazione del genere: mai si era parlato di pulire o imbiancare l'appartamento nè d'altra parte la signora Flora dava disposizioni o incontrava spese all'insaputa del fratello. Parecchi individui furono messi a confronto con la portinaia, ma nessuno di essi è stato riconosciuto. Si cercò tra una impresa che ultimamente aveva proceduto alla ripulitura della facciata di via San Zeno e si fermarono vari operai, ma la portinaia ha insistito nell'affermare che i due famosi individui che si presentarono avevano connotati ben diversi: uno era alto, tarchiato e biondiccio, l'altro di media statura o dai capelli rossastri.

Non è da escludere perciò che avvenga d'improvviso un colpo di scena.

TEATRI

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Gilberto Govi che ha scelto una interessante commedia in tre atti di Bacigalupo: «I manezzi pe' maja na figgia».

AL VITTORIO EMANUELE andrà in scena questa sera un'altra opera segnata nel cartellone della stagione lirica: «Tosca» di G. Puccini, di cui saranno esecutori il cav. Renato Mazzanti, Rosina Sasso, Egidio Caldi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Dalmonte.

AL LICEO. — Questa sera concerto della pianista signora Brard e signorina Tomaselli, con musiche originali per due pianoforti, di Mozart, Schumann, Saint Saens, Tarenghi.

Concerto agli «Amici dell'Arte»

Il concerto della violinista baronessa Klinkzein-Borio e della pianista Adelaide Borgo che doveva aver luogo nel salone della Promotrice delle Belle Arti al Valentino ieri alle ore 16 è stato rimandato a domenica 4 gennaio p. v. colla stessa programma.

E. Ludwig affronta il teatro

Berlino, 18 notte.

Emil Ludwig ha ultimato un lavoro teatrale a sfondo politico intitolato «Versailles», dramma in tre atti e cinque quadri. Esso sarà rappresentato il 21 gennaio nel Teatro civico di Breslavia e quasi contemporaneamente sarà dato conoscere a Parigi, a Londra ed a New York.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18, Notte.

Il mercato è stato assai attivissimo, 3.500 mila titoli venduti contrattati. Il tasso del denaro è ribassato del 2 per cento per tutta la giornata. L'apertura è stata sostenuta e la chiusura ferma, la maggior parte dei valori hanno realizzato guadagni che vanno da 1 a 6 punti. I titoli delle ferrovie e dei petroli sono stati fra i più sostenuti per cui i titoli dei rami sono stati piuttosto deboli e irregolari quelli dei grandi magazzini. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1936	93 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	85 —
Id. id. 7 % 1937	91 —
Città di Milano 6,50 % 1952	75 —
Città di Roma 6,50 % 1952	76 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	79 —
Id. id. senza Warrants	77,25
AZIONI	
Italian Super Power	3 3/8
American Telephon e Telegraph	180.75
Consolidated Gas Co of New York	84.75
General Electric Company	45.25
General Motors Corporation	34 —
Kennecott Copper Corporation	91 3/8
National e Biscuit Company	77.50
New York Central Rr Company	114 3/8
Radar Corporation	13.50
Standard Oil Co. of New Jersey	46.50
Texas Gulf Sulphur Company	48.25
United States Steel Corporation	150 3/8

Londra, 18. — Quantunque l'attività alla Stock Exchange si sia mantenuta durante tutta la giornata su cifre molto elevate, un miglioramento se è prodotto nelle condizioni del mercato e, eccettuati i fondi italiani che hanno dato ogni segno di debolezza, hanno subito movimenti irrazionali quasi tutti i titoli industriali. Un forte rialzo si è prodotto nelle ferrovie Argentine e con pure nelle Transatlantiche. Rialzi e ribassi e sono stati preferenziali 40.7/8; ordinarie A 39.3/8; ordinarie B 10.50-11.50.

Zurigo, 18. — La maggiorata tendenza della borsa di New York ha dato un certo impulso alle contrattazioni. Alla chiusura però non si avevano da segnalare variazioni degne di nota.

LA TEMPERATURA

18 dicembre 1930

I rilievi della Stazione Wardelli:

Pressione barometrica ore 9: 752.
Temp. massima del giorno 18 + 2
Temp. minima notte dal 17 al 18 — 3
La giornata di ieri: nebbia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	12	4	coperto	agitato
Milano	8	—5	nebbia	

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	99 75
Id. id. cons.	—	69 60	—	69 60
Consolidato 5 %	—	87 50	87 50	87 50
Id. id. cont.	—	87 40	—	87 40
Torino 6 % c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	445 25
B. T. S. 1931 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1935 c.	—	—	—	99 60
Banca Italia c.	25	1005	—	1005 —
Banco Chirio	1307	1307 50	—	1401 50
Credito Italiano	100	740	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	308 —
B. Naz. Credito	—	—	—	100 25
Chimerle Mob.	50	709 50	—	709 50
Second. Subalp.	—	—	—	125 —
S. A. I.	—	—	—	119 —
Mediterranee	—	—	—	495 —
Meridionali	—	—	—	500 —
Rubattino	—	—	—	495 —
Salonido	150	225	—	225 —
Cantieri	50	86	—	86 —
F. Citrio-Lanza	—	—	—	170 —
Italiana Gas	1705	71	66 —	70 —
Ridge	—	—	—	61 —
Elettrochim A. I.	650	115	—	115 —
Sip	1500	171 75	171 —	171 75
Terni	700	350 50	—	351 —
Siet	500	113 50	113 25	113 75
F. C. E.	50	65	—	65 —
Savigliano	50	101 —	—	101 —
Nebiolo	—	—	—	163 —
Pelleerini	—	—	—	121 —
Monlenisio	—	—	—	130 —
Unel	—	—	—	60 —
Fiat	6200	210	210 —	210 50
Schiapparelli	150	30	30 —	30 50
Mira Lanza	250	85	—	85 —
Montecatini	2000	100	100 50	102 50
Olivetti	—	—	—	140 —
Acqua Potabile	50	410	—	411 —
Florio	50	27 50	—	27 50
Monteponi	—	—	—	365 —
Valli Lesso	100	60	—	60 —
Viscosa	2000	74 50	57 —	57 75
Chatillon	50	258	—	258 —
Varcio	1700	91 50	90 —	90 —
Fornaci Riun.	—	—	—	650 50
Ilral	—	—	—	146 —
Cartiera Ital.	—	—	—	102 —
Cartiere Burgo	—	—	—	107 —
Cementi	—	—	—	98 —
Pittaluga	200	85	—	93 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	73 07
Svizzera	—	—	—	350 90
Londra	—	—	—	90 75
New York	—	—	—	19 10
Spagna	—	—	—	208 —

Borse italiane

MILANO, 18 — R. Ital. 3,50 % 69,60; Cons. 5 % fin. 92,85; R. Italia 1932, R. Comm. Ital. 1903, B. Naz Cred. fon. R. Roma 107,50; Cred. Ital. 740; Cred. Mobil. 500; Cons. Mob. 1916, 720; R. Italo Brit. 380; Fcer. Medit. 498, 50; Meridl. 495; Condotte 80; Rubattino 495; Triplcina 495; Lloyd. Cen. Naz. 140; Mont. Riunioni Varzi 440; Chatillon 260; Varzio 260,50; Snia 30,50; Ansaldo 75; Elba 35; Iiva 405,50; Aquila 110; Montecatini 102,50; Bastogne 100,50; Breda Costruz. Mecc. 69; Isotta Fraschini 103; Fiat 210; Edison 109,50; S. p. A. 75; Lanif. Barsa Vlez. 300; Terni 352; Cn. Elettr. 67,50; Distill. Ital. Ing. Breda 205; Raffin. E. I. 850; Linlcra 50; Aralco 250; Istit. Fondi Rust. 50; R. Stabili 355; Italo Amer. 190; Pirelli R. 875; Rinascente 50; Pirelli e C. 170; Obbllg. Venezie 3,50 % 75,50. — **Cambi**: Svizzera 25,07,5; Zurigo 250,80; Londra 92,70; Amsterdam 250,40; Madrid 208,50; Bruxelles 257,10; Berlino 224,70; Vienna 202,25; Praga 26,70; Bucarest 11,55; Buenos Aires oro 17,65; carta 6,30; New York isl. 19,09,50; cb. 19,08,50; Belgrado 33,85; Budapest 250; Atene 34,75; Albania 306,50.

GENOVA, 18. — R. Ital. 3,50 % fin. 69,85; Cons. 5 % fin 92,25; cont. 92,50; Obbl. Venezia 3,50 % 76,60; B. Italia 1050; B. Comm. Ital. 1103; Cred. Ital. 740; R. Roma 108,50; R. Naz. Cred. 100; Cred. Mobil. 501; B. Sicilia 418; Aedes 61,50; Ferr. Merid. 495; Medit. 472; Rubattino 491,50; Lloyd Sabaudo 233,50; Alta Italia 117; Edisonia 500; Italo-L. L., 841; Ind. Tocch. 750; Dist. Ital. 109; Ansaldo 52; Iiva 407; Elba 35; Montecatini 102,50; Molini A. I. 250; Fiat 210,50; Terni 352,50; Selt 355; Sip 122,25; Es. Elettr. 66,25; Snia 32,50. — **Cambi**: Parigi 73,07; Svizzera 350,75; Londra 92,70,5; Spagna 208; New York 19,09,75; Olanda 750,50; Belgio 267; Berlino 453; Praga 26,70; Buenos Aires oro 14,50, carta 6,30; Rivela 98; Cile 200.

Cambialisti sostenuti, rimanente chiusi al-l'incirca ai prezzi di ieri, salvo le Viscosa in ribasso.

ROMA, 18. — R. Ital. 3,50 % cont. 69,20, fin. 69,05; Cons. 5 % cont. 93,50, fin. 92,80; Obbl. Venezie 3,50 % 76,60; B. Italia 1050; B. Comm. Ital. 1103; Cred. Ital. 740; R. Roma 108,50; R. Naz. Cred. 100; Cred. Mobil. 501; B. Sicilia 418; Aedes 61,50; Ferr. Merid. 495; Mediterranee 472; Rubattino 491,50; Lloyd Sabaudo 233,50; Alta Italia 117; Edisonia 500; Italo-L. L., 841; Ind. Tocch. 750; Dist. Ital. 109; Ansaldo 52; Iiva 407; Elba 35; Montecatini 102,50; Molini A. I. 250; Fiat 210,50; Terni 352,50; Selt 355; Sip 122,25; Es. Elettr. 66,25; Snia 32,50. — **Cambi**: Parigi 73,07; Svizzera 350,75; Londra 92,70,5; Spagna 208; New York 19,09,75; Olanda 750,50; Belgio 267; Berlino 453; Praga 26,70; Buenos Aires oro 14,50, carta 6,30; Rivela 98; Cile 200.

TRIESTE, 18. — R. Ital. 3,50 % fin. 69,50. Cons. 5 % fin. 93,25; Venezie 3,50 % 76,60; B. Comm. Triest. 401; Creditb. 85; Lib. Triest. 68; Lloyd 665; Assic. Generali 2050. — **Cambi**: Parigi 73,05; Londra 92,70; New York 19,00,25; Zurigo 350,75; Madrid 208; Amsterdam 750,50; Berlino 450,25; Bucarest 11,45,50; Praga 26,70; Vienna 202,25; Danzica 33,80; Bruxelles 256,50; Budapest 250,25; Oslo 511; Tirana 306,75.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 18. — Rendita 3,50 % 1906, 69,50; 3,50 % net-to 1902, fin. 5 % lordo 91,75; Consolidato 5 %, (Littorio ed ex precedenti) 93,45; Obbligazioni Venezie 3,50 % 76,60. — **Cambi**: Parigi 73,05; Londra 92,35,5; Amsterdam 750; Madrid 208,50; Bruxelles 257,10; Berlino 450,50; Budapest 250; Praga 26,70; Bucarest 11,45; Buenos Aires pesos oro 17,65, carta 6,30; New York isl. 19,09,75; Montreal 19,08,75; Belgrado 33,85; Budapest 250; Tirana 306,50; Oslo 511,50; Mosca 68; Stoccolma 512,5; Varsavia 215; Copenaghen 512,50; Oro 368,45.

Borse estere

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 124,01; New York 25,41,75; Belgio 356,50; Spagna 270,50; Svizzera 464,50; Olanda 1054,75; Praga 77,50; Rumania 15,10; Germania 607.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 87,50; New York 4,83,74; Amsterdam 12,06,12; Francia 123,60; Belgio 34,18,50; Germania 23,36,15; Svizzera 23,62,5; Spagna 25,30; Copenaghen 18,16,1/4; Stoccolma 18,09,5/8; Oslo 18,16; Bel-singfors 1,92,50; Praga 16,06; Budapest 17,28; Belgrado 3,74,3/4; Sofia 650,50; Bucarest 3,18; Atene 329,1/2; Constantinopoli 1,92,25; Montreal 24,6; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 37,37; Rio Janeiro 4,5/8; Yokohama 2,3/32.

Ginevra, 18. — Chiusura cambi: Italia 26,18; Francia 20,24,75; Inghilterra 25,02,50; New York 5,15,2 10; Belgio 71,90,50; Spagna 80,75; Olanda 207,18,50; Germania 122,85; Austria 72,55; Svezia 138,75 50; Norvegia 137,50; Danimarca 103,90; Bulgaria 3,97,50; Cecoslovacchia 15,58,75; Lituania 20,12,50; Jugoslavia 9,10,50.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,96; Francia 165,75; New York 4,24,5; Vienna 59,10; Cecoslovacchia 12,35; Londra 20,66; Amsterdam 168,85; New York 4,25,50; Praga 12,50.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 37,11; New York 7,16,50; Parigi 47,95,50; Romania 450,50; Bulgaria 34,35; Jugoslavia 12,50; Berlino 169,10; Svizzera 187,50; Amsterdam 288,25; Praga 21,20; Budapest 221,87; Varsavia 79,40,5; Londra 34,43,75; Belgio 99.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8, Londra 4,85 15/32, Parigi 3,90, Bruxelles 13,96,25, Madrid 20,90, Berlino 23,41,50, Amsterdam 40,22,50, Berlino 23,80,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza stazionaria; disponibile 10,00; gennaio 1931: 9,86; febbraio 9,80; marzo 9,86; aprile 9,81; maggio 9,77; giugno 9,76; luglio 9,80; agosto 9,82; settembre 9,63; ottobre 9,70; novembre 9,74; dicembre 9,78; gennaio 1932: 9,82; marzo 9,90; maggio 9,95; luglio 9,98. Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta; Sakel: Fully good Fair: dicembre 9,47; gennaio 9,47, marzo 9,60, maggio 9,70; luglio 9,80; settembre 9,77; ottobre 9,83. Tendenza: calma. Upper k. O. F.: dicembre 9,80; gennaio 9,80, marzo 9,91, maggio 9,96, luglio 9,96, settembre 9,74, ottobre 9,77. Vendite della giornata colone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani Middling 9,41; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,09; Id. Upper 8,68. M. G. Sautos F. G. 8,76. Id. Branch 9,00; American good Fair 9,25; M. G. G. 1 Comm. 8,65. Id. Tanga 8,30; Id. Scinde 8,33. Importazioni della giornata balle 10,000.

New York, 18. — Chiusura cotoni, fiocco-soli. tendenza facile; Middling 9,56; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; gennaio (V. C.) 9,05-07; dicembre 9,00; gennaio (N. C.) 9,00, febbraio 9,05; marzo 9,09-10; aprile 9,13; maggio 9,15-16; giugno 9,15; luglio 9,16-17; agosto 9,15; settembre 9,13; ottobre 9,05-07; dicembre 9,05.

New Orleans, 18. — Disponibili: Middling 9,56; Futuri: dicembre 9,01; gennaio 9,03-10; marzo 9,06; maggio 9,21; luglio 9,33; settembre 9,05-06.

MERCATI

ACQUI, 18. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Kg. da L. 3,50 a 4,40; Vacche da 2,50 a 3,20; Manzi da 3,50 a 4,20. — **Bestiame da macello**: Tori al Kg. da L. 2,50 a 3,20; Buoi da 3,10 a 3,50; Vacche da 2,20 a 2,70; Vitelli e manzi da 3,50 a 4,00; Suinetti da 3,50 a 4,00; Maiali da 3,50 a 4,00; Lattonzoli da 110 a 140; Agnelli e capretti da 3,50 a 4,50. — **Animali da cortile e uova**: Galline al kg. da L. 7 a 7,50; Polli da 4 a 5,50; Capponi da 5 a 6; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 7 a 8; Oche da 8 a 9; Conigli da 3,50 a 4; Piccioni da 3,50 a 4; Colombi da 3,50 a 4; Uova all'ettolitro da L. 11 a 12; Uova all'ettolitro da L. 11 a 12; Uova all'ettolitro da L. 11 a 12